

60.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 13 DICEMBRE 1972

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

INDI

DEL PRESIDENTE PERTINI

## INDICE

|                                                                                                      | PAG.         |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------|--------------|
| Missioni . . . . .                                                                                   | 3471         |
| Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede referente e in sede legislativa . . . . . | 3471<br>3472 |
| Disegni di legge:                                                                                    |              |
| (Approvazione in Commissione) . . . . .                                                              | 3517         |
| (Autorizzazione di relazione orale) . . . . .                                                        | 3485, 3501   |
| (Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . . . .                                 | 3473         |
| Proposte di legge:                                                                                   |              |
| (Annunzio) . . . . .                                                                                 | 3471         |
| (Approvazione in Commissione) . . . . .                                                              | 3517         |
| (Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa) . . . . .                                 | 3473         |
| Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):                                                           |              |
| PRESIDENTE . . . . .                                                                                 | 3517         |
| D'AURIA . . . . .                                                                                    | 3517         |

PAG.

|                                                                                                   |            |
|---------------------------------------------------------------------------------------------------|------------|
| Interpellanze e interrogazioni sull'eventuale rinnovo della convenzione tra lo Stato e la RAI-TV: |            |
| PRESIDENTE . . . . .                                                                              | 3473       |
| ANDREOTTI, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> . . . . .                                 | 3503       |
| BAGHINO . . . . .                                                                                 | 3495       |
| BOGI . . . . .                                                                                    | 3490, 3512 |
| CALABRÒ . . . . .                                                                                 | 3516       |
| GALLUZZI . . . . .                                                                                | 3480, 3509 |
| GRANELLI . . . . .                                                                                | 3477, 3507 |
| LA LOGGIA . . . . .                                                                               | 3498, 3515 |
| MANCA . . . . .                                                                                   | 3487, 3511 |
| NICCOLAI GIUSEPPE . . . . .                                                                       | 3501, 3515 |
| PICCOLI . . . . .                                                                                 | 3481       |
| QUILLERI . . . . .                                                                                | 3497       |
| RIGHETTI . . . . .                                                                                | 3485, 3511 |
| Bilancio dello Stato (Annunzio di una nota di variazioni) . . . . .                               | 3471       |
| Domande di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio) . . . . .                            | 3471       |
| Ordine del giorno della seduta di domani . . . . .                                                | 3518       |

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 16.**

GIRARDIN, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.  
(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Antoniozzi, Bemporad e Pisoni sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio  
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

Gasco ed altri: « Modifica dell'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 8, concernente trasferimento alle regioni di funzioni statali in materia di lavori pubblici » (1320);

Alessandrini ed altri: « Modifiche degli articoli 21 e 22 della legge 19 gennaio 1942, n. 42, e successive modificazioni, in materia di composizione del consiglio di amministrazione e del comitato esecutivo dell'Ente nazionale di previdenza ed assistenza per i dipendenti statali » (1321);

Lospinoso Severini: « Riconoscimento del servizio prestato dai magistrati presso altre amministrazioni dello Stato » (1322);

Reggiani e Riggetti: « Riordinamento del ruolo fisici del Corpo del genio aeronautico » (1323);

Signorile e Ferri Mario: « Brevettabilità dei farmaci » (1324).

Saranno stampate e distribuite.

**Annunzio di una nota di variazioni  
al bilancio dello Stato.**

PRESIDENTE. Comunico che, con lettera in data 11 dicembre 1972, il ministro del tesoro ha trasmesso una nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973 (620-bis).

Il documento sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione bilancio, perché ne tenga conto durante la discussione in aula del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973 » (620).

**Annunzio di domande  
di autorizzazione a procedere in giudizio.**

PRESIDENTE. Il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso le seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Mazzola, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui all'articolo 595, primo e terzo comma, del codice penale (diffamazione a mezzo stampa) (doc. IV, n. 97);

contro i deputati Caradonna e Alfano, per il reato di cui all'articolo 654 del codice penale (grida e manifestazioni sediziose) (doc. IV, n. 98);

contro il deputato Covelli, per il reato di cui agli articoli 9 della legge 4 aprile 1956, n. 212, e 81 della legge 5 aprile 1951, n. 203 (comizio elettorale seguito da riunione di propaganda in epoca vietata) (doc. IV, n. 99).

Tali domande saranno stampate, distribuite e trasmesse alla Giunta competente.

**Assegnazione di progetti di legge  
a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti provvedimenti sono deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede referente:

*alla I Commissione (Affari costituzionali):*

Cervone ed altri: « Proroga del termine previsto dall'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 8, concernente trasferimento alle regioni delle funzioni amministrative statali in materia di urbanistica e di viabilità, acquedotti e lavori pubblici di interesse regionale e dei relativi personali ed uffici » (1261) (*con parere della V Commissione*);

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1972

*alla II Commissione (Interni):*

COMPAGNA: « Istituzione dell'albo nazionale dei maestri di scherma » (1206) *(con parere della IV, della V e della XIII Commissione);*

*alla IV Commissione (Giustizia):*

REGGIANI: « Modificazione dell'articolo 727 del codice penale, concernente il maltrattamento di animali » (1220);

*alla VI Commissione (Finanze e tesoro):*

VENTUROLI e RAFFAELLI: « Integrazione delle norme della legge 11 marzo 1958, n. 238, istitutiva presso gli enti esercenti il credito fondiario di sezioni autonome per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità » (1183) *(con parere della I Commissione);*

GIOMO ed altri: « Interpretazione autentica dell'articolo 7 della legge 15 febbraio 1958, n. 46, concernente il riscatto dei pericoli di studio ai fini del trattamento di quiescenza dei professori universitari » (1210) *(con parere della V e della VIII Commissione);*

*alla VII Commissione (Difesa):*

CAROLI: « Modifica all'articolo 63 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, concernente l'avanzamento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (985) *(con parere della V Commissione);*

FELICI: « Provvedimenti riguardanti l'ordinamento e l'avanzamento degli ufficiali di complemento trattenuti o richiamati in servizio » (1153) *(con parere della V e della VI Commissione);*

*alla VIII Commissione (Istruzione):*

IANNIELLO: « Norme perequative a favore degli ex direttori didattici incaricati, ex combattenti » (1042) *(con parere della I e della V Commissione);*

MERLI ed altri: « Contributi straordinari triennali ai corsi di specializzazione in ingegneria sanitaria della facoltà di ingegneria dell'università di Napoli, dell'istituto di ingegneria sanitaria del politecnico di Milano e alla stazione zoologica di Napoli per la formazione di personale tecnico specializzato nella lotta agli inquinamenti idrici » (1213) *(con parere della V e della XIV Commissione);*

*alla IX Commissione (Lavori pubblici):*

CERVONE ed altri: « Assistenza gratuita ai danneggiati da pubbliche calamità per le

pratiche tendenti ad ottenere contributi per il ripristino dei fabbricati di abitazione » (1186) *(con parere della IV e della VI Commissione);*

ACHILLI ed altri: « Nuove norme per Venezia » (1195) *(con parere della I, della II, della IV, della V, della VI, della VIII, della XII e della XIV Commissione);*

*alla X Commissione (Trasporti):*

IANNIELLO ed altri: « Istituzione del consorzio autonomo per il porto di Napoli » (1043) *(con parere della I, della V, della VI e della IX Commissione);*

*alla XIII Commissione (Lavoro):*

LAFORGIA ed altri: « Determinazione dei limiti di età per il conseguimento della pensione di vecchiaia per gli artigiani, i coltivatori diretti, mezzadri e coloni e per gli esercenti attività commerciali » (975) *(con parere della V Commissione);*

SGARBI BOMPANI LUCIANA ed altri: « Modifiche alla legge 30 dicembre 1971, n. 1204, concernente la tutela delle lavoratrici madri » (1189) *(con parere della I e della V Commissione);*

*alla XIV Commissione (Sanità):*

LENOCI: « Modifica del secondo comma dell'articolo 128 del decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1969, n. 130, sullo stato giuridico dei dipendenti degli enti ospedalieri » (1175) *(con parere della I e della V Commissione).*

**Assegnazione di progetti di legge  
a Commissioni in sede legislativa.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo che i seguenti provvedimenti siano deferiti alle sottoindicate Commissioni permanenti, in sede legislativa:

*alla II Commissione (Interni):*

« Integrazione dei fondi assegnati all'Istituto centrale di statistica per la esecuzione dei censimenti generali del 1970 e 1971 » *(approvato dalla I Commissione del Senato)* (1243) *(con parere della V Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

*Alla V Commissione (Bilancio):*

« Aumento del contributo dello Stato all'Istituto di studi per la programmazione economica (ISPE) e all'Istituto nazionale per lo studio della congiuntura (ISCO) » (*approvato dal Senato*) (1281).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

*Alla VI Commissione (Finanze e tesoro):*

Senatori PELLEGRINO ed altri: « Erezione in Marsala di un monumento celebrativo dello sbarco dei Mille » (*approvato dalla VI Commissione del Senato*) (1242) (*con parere della V e della VIII Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

*Alla IX Commissione (Lavori pubblici):*

Senatori VEDOVATO ed altri: « Autorizzazione di spesa per l'ampliamento della galleria di arte moderna di Roma » (*approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (1269) (*con parere della V e della VIII Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.**

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, le sottoindicate Commissioni permanenti hanno deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, ad esse attualmente assegnati in sede referente:

*III Commissione (Esteri):*

« Contributo a favore del nuovo ospedale italiano in Buenos Aires » (*urgenza*) (954).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

*IX Commissione (Lavori pubblici):*

« Aumento per tre anni finanziari dello stanziamento di cui alla legge 22 novembre 1967, n. 1249, relativa all'autorizzazione della spesa di lire tre miliardi in dieci esercizi fi-

nanziari per la costruzione di caserme per la guardia di finanza » (1002).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

*XI Commissione (Agricoltura):*

Senatori VIGNOLA ed altri: « Istituzione dell'Istituto sperimentale per il tabacco » (*approvato dalla IX Commissione del Senato*) (842).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

« Elevazione del contributo annuo in favore dell'Istituto nazionale di economia agraria (INEA) » (979).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sull'eventuale rinnovo della convenzione tra lo Stato e la RAI-TV.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze:

Granelli, Donat-Cattin e Belci, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere quali decisioni intende adottare il Governo, anche in riferimento alle varie proposte emerse in più occasioni dai dibattiti della Commissione di vigilanza interparlamentare, in merito alla imminente scadenza della convenzione con la RAI-TV e soprattutto per quanto attiene ai seguenti punti: 1) considerata sia la riserva di legge prevista dalla Costituzione per una materia che investe la libertà di pensiero, sia la delicatezza di una fase transitoria nella gestione del servizio pubblico della RAI-TV, sembra opportuno procedere alla preannunciata proroga di un anno con un decreto-legge che, per sua natura, investe il Parlamento di un esame di merito che può avviare una sua positiva corresponsabilizzazione, anziché ricorrere ad un semplice atto amministrativo in base alle procedure previste dall'articolo 168 del regio decreto 27 febbraio 1936, n. 645 (codice postale e delle telecomunicazioni) che potrebbe essere sindacato nella sua legittimità poiché, come è stato osservato anche da autorevoli costituzionalisti, si tratta di norme legislative emanate prima dell'entrata in vigore della Costituzione; 2) rile-

vata l'esigenza di assicurare, nel periodo di proroga e in attesa della riforma legislativa del servizio RAI-TV, una più stretta collaborazione tra gli organi amministrativi dell'ente ed il Parlamento che rappresenta la più alta garanzia di tutela dei principi di obiettività ed imparzialità è quanto mai opportuno rendere pubbliche, prima dell'assemblea della società prevista per il 14 dicembre 1972, le direttive del Governo, in ordine ai criteri cui deve ispirarsi tale collaborazione ed alle indicazioni relative al completamento ed alla normalizzazione delle cariche direttive della società concessionaria » (2-00092);

Galluzzi, Napolitano, Damico, Trombadori, Ceravolo e Baldassari, al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, « per evitare che all'atto della scadenza della convenzione ventennale tra lo Stato e la concessionaria RAI (15 dicembre 1972) l'esecutivo provveda ad una eventuale "proroga" con un semplice atto amministrativo.

« Gli interpellanti nell'affermare che qualsiasi atto relativo alla proroga tra lo Stato e la RAI tende ad assumere necessariamente carattere di una "nuova" convenzione pur se limitata nel tempo, dichiarano di respingere qualsiasi azione unilaterale dell'esecutivo come lesiva delle prerogative del Parlamento.

« Per queste ragioni gli interpellanti chiedono: 1) i contenuti e gli strumenti di una eventuale proroga alla convenzione tra lo Stato e la RAI, per le implicazioni di natura giuridica, gestionale e finanziaria devono essere discussi dal Parlamento ed assunti per legge; 2) un atto di proroga si configura come una "nuova" convenzione ed impone la definizione di indirizzi e direttive che il Parlamento deve dare alla nuova concessionaria per la fase transitoria nella certezza che in tema di investimenti, di impianti, di utilizzazione dei funzionari direttivi e di iniziative finanziarie disaggregatorie dell'attuale assetto societario, non saranno compiuti atti idonei a compromettere le scelte definitive della riforma; 3) la "nuova" convenzione tra lo Stato e la concessionaria RAI impone infine un giudizio di merito sulla reale situazione di bilancio dell'azienda ed esige l'impegno da parte dello Stato di non erogare fondi sotto qualsiasi forma alla RAI senza preventiva autorizzazione del Parlamento » (2-00094);

Righetti, Reggiani, Ippolito e Magliano, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere i principi a cui il Governo intende

subordinare la proroga al 15 dicembre 1973 della concessione alla Radiotelevisione del servizio della radiodiffusione.

« Gli interpellanti ritengono che il Governo, utilizzando i poteri che gli sono conferiti (partecipazione all'atto di nomina dei consiglieri della RAI, formulazione di direttive per l'IRI e vigilanza sull'esercizio radiotelevisivo) debba condizionare la proroga della concessione alla RAI all'osservanza dei seguenti indirizzi; 1) nel periodo di regime provvisorio, gli organi di gestione della RAI debbono astenersi dal compiere atti che possano compromettere la riforma della radiotelevisione. In particolare si deve evitare qualsiasi modificazione strutturale irreversibile anche se prospettata sotto la forma di esigenza tecnico-produttiva; 2) le scelte che nell'anno possano apparire indilazionabili debbono operare in conformità alle decisioni del Governo; 3) gli organi di gestione provvisoria debbono mantenere l'assunzione di pubblicità televisiva nei limiti attuali affinché non sia comunque compromesso il presente precario equilibrio fra pubblicità televisiva e pubblicità a mezzo stampa; 4) nell'anno di gestione provvisoria debbono essere adottate linee di politica aziendale di rigida economia, evitando anche l'assunzione di nuovo personale; 5) durante il regime provvisorio deve essere esaltata la funzione di vigilanza e di controllo del Parlamento attraverso l'attività della Commissione parlamentare per la vigilanza sulle radiodiffusioni » (2-00096);

Bertoldi, Manca, Guerrini, Achilli, Savoldi, Della Briotta, Di Vagno, Frasca, Lenoci, Maria Magnani Noya, Mariani, Musotto, Michele Pellicani, Salvatore, Servadei e Tocco, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, « per sapere: se ritengano in contrasto con la riserva di legge imposta dall'articolo 24 della Costituzione per la disciplina dei mezzi di diffusione del pensiero, le norme del codice postale e le successive modificazioni; se ritengano, in particolare, che in base alla Costituzione debbano farsi o quanto meno predeterminarsi con legge le scelte che, in ordine alla identificazione della concessionaria del servizio di radiotelevisione e al contenuto della convenzione, il predetto codice rimette invece alla incondizionata libertà del Governo; se ritengano di conseguenza che, in attesa di una nuova legge sulla materia, sia illegittimo provvedere con atto di Governo alla proroga della convenzione stipulata con la RAI nel 1952 e sia invece necessario che, a qualunque effetto,

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1972

si provveda con intervento legislativo delle Camere; se ritengano quindi doveroso, sulla base di tali premesse, presentare al Parlamento le proposte necessarie perché sia esso a provvedere con atto legislativo alla proroga dell'attuale concessione del servizio.

« Gli interpellanti chiedono inoltre di sapere se considerino che nella società contemporanea va riconosciuto un ruolo primario al processo di informazione e comunicazione e alle estese influenze di natura culturale, economica e politica che il servizio di radiotelevisione può esercitare e che ne richiedono la gestione in regime di monopolio pubblico; se ritengano che la responsabilità di tale servizio di primario interesse generale debba essere considerata tra le funzioni istituzionali dello Stato e non possa essere delegata al Governo; e che problema prioritario sia la definizione nel più breve tempo possibile dell'*iter* parlamentare del progetto di legge di riforma, anche attraverso la nomina di una commissione parlamentare per l'esame del progetto governativo e degli altri progetti di iniziativa parlamentare e delle regioni, tenendo conto che la priorità della riforma legislativa del servizio di radiotelevisione non deve essere pregiudicata da alcuna modifica e trasformazione delle caratteristiche del servizio stesso, e se a tal fine non occorra quindi investire di maggiori poteri la Commissione parlamentare di vigilanza particolarmente per garantire che durante il periodo straordinario di proroga non vengano dal Governo e dalla società RAI adottate decisioni relative alla gestione tecnica del servizio, alla gestione economica, alla politica del personale, alla composizione degli organi direttivi dell'azienda, di tale natura da pregiudicare gli indirizzi della futura necessaria riforma legislativa.

« Gli interpellanti chiedono infine di sapere se ritengano che anche la materia dei nuovi sviluppi tecnologici, in particolare la TV via cavo, non debba rientrare nella nuova disciplina legislativa sulle radiodiffusioni, riconfermando tutte le garanzie democratiche e di gestione pubblica anche di questi servizi » (2-00097);

Bucalossi, Bogi, Compagna, Battaglia, La Malfa Giorgio, Biasini, Gunnella, Ascari Raccagni, Del Pennino, D'Aniello, Bandiera e Mammi, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere — constatato che, al fine di consentire al Parlamento di legiferare sulla riforma del servizio delle radiodiffusioni circolari, non si può ormai che ricorrere alla proroga, con provvedimento legislativo, della con-

venzione fra lo Stato e la società RAI — se ritenga opportuno: 1) limitare la durata della proroga al tempo minimo indispensabile per l'approvazione della legge di riforma, che ragionevolmente si può indicare in mesi sei; 2) provvedere — di fronte alla riconosciuta grave situazione economico-finanziaria dell'ente, alle sue carenze sempre più frequentemente rilevate dall'opinione pubblica in merito soprattutto all'esercizio dell'informazione, alla logica interna dell'attuale gruppo dirigente, fondata sulla più capillare divisione del potere, che esclude ogni revisione critica degli attuali metodi di gestione — alla sostituzione delle alte cariche (comitato direttivo, amministratore delegato, direttore generale) responsabili della gestione della società RAI, in modo da assicurare effettivamente una gestione oculata amministrativamente, corretta organizzativamente, imparziale e completa sotto il profilo dell'informazione; 3) riferire su criteri di gestione prefissati ai quali la società si debba attenere durante il periodo di proroga allo scopo di evitare che l'attività di gestione riduca ulteriormente gli effettivi margini di azione del Parlamento per la riforma del servizio e in modo da consentire alla Commissione parlamentare di vigilanza sulle radiodiffusioni di esercitare una reale attività di controllo, anche attraverso l'esercizio della più ampia facoltà di acquisire dall'ente dati ed elementi di giudizio di qualsiasi natura sulla sua attività; 4) condizionare ogni finanziamento da parte dello Stato alla società RAI, in qualunque forma esso sia erogato (corresponsioni dirette o indirette, agevolazioni fiscali, devoluzione di introiti di pertinenza dello Stato, corrispettivi per servizio), alla documentata indispensabilità ed al crearsi di nuove condizioni di gestione, non apparendo giustificabile un sostegno economico a disposizione di amministratori che hanno larga responsabilità nell'attuale crisi; 5) assicurare che fino al completamento dell'*iter* parlamentare della riforma, che dovrà definire anche la modalità di esercizio della pubblicità radiofonica e televisiva, la stessa pubblicità venga gestita dalla società SIPRA secondo gli schemi, le tariffe ed i tempi in atto per il 1972 » (2-00099);

De Marzio, Roberti, Pazzaglia, Baghino e Rauti, al Governo, « per conoscere quali provvedimenti intende adottare, in occasione della imminente scadenza della convenzione della RAI-TV, in ordine: a) alla riforma della gestione e dei servizi della radio e teletrasmissione in Italia; b) alla scelta del sistema di trasmissione a colori; c) all'assetto ammi-

nistrativo e direttivo dell'azienda RAI-TV nella prevedibile ipotesi di proroga della concessione in attesa della riforma » (2-00100);

Quilleri, Giomo e Serrentino, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, « per sapere se, data l'ormai imminente scadenza della convenzione tra lo Stato e la RAI-TV ed in attesa della preannunciata riforma dell'ente radiotelevisivo, sia intenzione del Governo prorogare puramente e semplicemente, ovviamente per non più di un anno, l'attuale convenzione oppure se esso ritenga opportuno introdurre fin d'ora nuove norme specifiche più idonee a garantire la necessaria obiettività ed imparzialità delle trasmissioni di cui da più parti si lamenta la carenza » (2-00101);

La Loggia, Arnaud, Mazzola, Azzaro, Lobianco e Dall'Armellina, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri delle poste e telecomunicazioni, delle partecipazioni statali e del bilancio e programmazione economica, « per conoscere: 1) se in vista della prossima scadenza, alla data del 15 dicembre 1972, della concessione del servizio radio televisivo alla RAI-TV, e tenuto conto del ruolo determinante che tale servizio esercita nei settori della cultura e della informazione, nonché delle garanzie di imparzialità ed obiettività che devono essere assicurate, nello svolgimento di esso, a tutela della dignità e della libertà della persona umana, ritenga, in attesa della presentazione al Parlamento di un disegno di legge che risponda alle anzidette esigenze, di prorogare la concessione per un solo anno, e cioè fino al 15 dicembre 1973; 2) se ritenga di confermare dinanzi alla Camera l'impegno a presentare il disegno di legge per la riforma dell'ordinamento del servizio radio televisivo entro il mese di aprile del 1973, così da consentire che il relativo esame possa svolgersi con l'ampiezza di tempo necessaria per approfondire criteri, metodi ed organismi atti a rispondere, in termini istituzionalmente efficaci e corretti, alle direttive ed alle esigenze dianzi indicate; 3) se intenda assicurare la Camera che nel provvedimento di proroga non saranno introdotte innovazioni al regime vigente in modo da lasciare al Parlamento piena libertà di scelta delle soluzioni che riterrà più idonee; 4) se intenda assicurare la Camera che saranno, nel frattempo, impartite all'ente concessionario le opportune istruzioni allo scopo di assicurare la continuità del servizio senza dar luogo a decisioni che non sia-

no conformi al carattere transitorio della proroga » (2-00102);

Niccolai Giuseppe, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere quali decisioni intende adottare il Governo, alla luce delle varie proposte scaturite dai dibattiti parlamentari e della Commissione di vigilanza interparlamentare, in ordine alla imminente scadenza della convenzione con la RAI-TV » (2-00103);

nonché lo svolgimento della seguente interrogazione:

Bogi, Battaglia, Compagna e Ascari Raccagni, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, « per sapere se corrisponda a verità che la società RAI ha prospettato al Governo la necessità di ingenti interventi finanziari sotto varie forme a sostegno delle condizioni di bilancio; e, in caso affermativo, chiedono di essere informati su: 1) come i responsabili dell'azienda hanno giustificato la richiesta di tali finanziamenti; 2) quali forme di finanziamento sono state dagli stessi proposte (corresponsioni dirette o indirette, agevolazioni fiscali, devoluzione di introiti di pertinenza dello Stato, corrispettivi per servizi, ecc.); 3) quali e di che ammontare siano stati fino ad oggi gli interventi dello Stato a favore del bilancio RAI sotto qualsiasi forma. Gli interroganti, di fronte alla riconosciuta grave situazione economico-finanziaria dell'ente, nella quale le responsabilità di gestione hanno larga parte, chiedono inoltre se non si ritenga necessario che qualsivoglia forma di sussidio al bilancio della RAI, nell'attuale situazione di dissesto, debba escludere ogni intervento disposto attraverso procedure esclusivamente amministrative e non imponga invece un dibattito in sede parlamentare che: approfondisca i termini e le cause delle difficoltà finanziarie; valuti l'effettiva necessità degli interventi, subordinandone l'eventuale attuazione al crearsi di nuove condizioni di gestione; dia una logica a questi interventi tenendo conto che la gestione dell'ente, la quale in questo modo verrebbe soccorsa, può sensibilmente influenzare le caratteristiche e la stessa possibilità di riforma del pubblico servizio delle radiodiffusioni » (3-00291);

Verrà altresì svolta la seguente altra interrogazione, non iscritta all'ordine del giorno e concernente la stessa materia:

Calabrò, al Governo, « per sapere, nella imminenza della scadenza della convenzione



con la RAI-TV, se ritenga di dare assicurazione al Parlamento, che da 20 anni si occupa ampiamente del problema, che il delicato tema verrà al più presto sottoposto al definitivo esame delle Camere; se, qualora intenda effettuare una proroga della convenzione, voglia dare assicurazione che tale proroga sia limitata al tempo indispensabile per il varo della nuova regolamentazione della RAI-TV, e comunque ad un periodo non superiore ai sei mesi; inoltre se intenda dare assicurazione che in detto periodo di proroga sarà particolarmente vigilato il comportamento della RAI-TV, affinché essa rispetti le norme della convenzione approvata con decreto del Presidente della Repubblica n. 180 del 26 gennaio 1952 e pertanto si astenga anche dal contrarre subconcessioni, generando disagi inconcepibili tra i lavoratori e gli attori radiotelevisivi, come si verifica attualmente, essendo le subconcessioni espressamente vietate dall'articolo 1 della convenzione sopra citata » (3-00652).

Queste interpellanze e interrogazioni, relative ad argomenti strettamente connessi, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Granelli ha facoltà di svolgere la sua interpellanza n. 2-00092.

GRANELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sia pure in termini sintetici, così come richiede il nostro regolamento, ho il compito di illustrare il significato dell'interpellanza che, insieme con i colleghi Donat-Cattin e Belci, membri della Commissione interparlamentare di vigilanza, e rendendomi portavoce anche di altri colleghi del nostro gruppo, ho presentato in ordine al problema del rinnovo della convenzione con la RAI-TV.

Vorrei subito dire che questa nostra interpellanza, che ha un proposito costruttivo, si colloca in una situazione, come quella attuale in materia, di estrema delicatezza. Come tutti i colleghi sanno, purtroppo il ritardo di una riforma legislativa del servizio radiotelevisivo, riforma auspicata da tanto tempo (il sottoscritto nella scorsa legislatura ha avuto modo di esprimere questa esigenza in quest'aula e ripetutamente nella Commissione di vigilanza) rende pressoché inevitabile la necessità (giudizio condiviso, mi sembra, da tutti i gruppi politici) di procedere ad una proroga, sia pure limitata nel tempo, della convenzione, in attesa che il Parlamento risolva in termini radicali, con una nuova legge, il problema della disciplina giuridica di questo importante servizio.

È inutile quindi, in questa sede almeno, aprire il discorso sulla riforma, sui suoi ritardi, sulle linee generali che dovrebbero caratterizzarla. Dobbiamo invece concentrare la nostra attenzione sui modi, sugli strumenti attraverso i quali il Governo possa procedere con certezza di diritto e con lungimiranza politica al rinnovo di questa convenzione. Abbiamo detto esplicitamente nell'interpellanza che per questo rinnovo della convenzione, per questa proroga temporalmente limitata ad un anno abbiamo dato e diamo preferenza allo strumento legislativo rispetto all'atto amministrativo. Diciamo subito che la scelta dell'atto amministrativo o dello strumento legislativo non è certo materia di fede, non è dogma: è questione opinabile, da un punto di vista politico. Ma debbo motivare le ragioni di fondo, sulle quali abbiamo attentamente riflettuto, che ci fanno preferire, ed insistere quindi in questa preferenza, lo strumento legislativo anziché l'atto amministrativo.

La prima motivazione che non possiamo assolutamente trascurare riguarda non tanto l'atto formale della convenzione, ma la materia sostanziale cui la convenzione si riferisce. Non c'è dubbio, — credo sia opinione da tutti condivisa — che il servizio pubblico in regime di monopolio della radiotelevisione italiana è un servizio di tale delicatezza, di tale importanza, di tale rilevanza costituzionale da dover essere accompagnato dalle migliori garanzie possibili. Non c'è dubbio che l'articolo 21 della Costituzione repubblicana pone esplicitamente una riserva di legge per quanto riguarda tutti gli strumenti che in qualche modo interferiscono nei diritti individuali e quindi anche nella manifestazione del pensiero e nelle garanzie che devono presiedere al suo libero esplicarsi.

Anche la sentenza della Corte costituzionale, la famosa sentenza n. 59 del 1960, nel ribadire la legittimità del monopolio, ha sottolineato con autorevolezza che proprio in relazione a tale affermazione di principio era necessario elaborare una disciplina legislativa che tenesse conto del nuovo ordinamento costituzionale, con tutto quello che ne consegue. Quindi non ci possono essere dubbi che in materia esista, a norma dell'articolo 21 della Costituzione, una riserva di legge che dovrebbe portare il Parlamento a disciplinare la materia stessa in modo diverso da come fu regolata in base al codice postale del 1936.

Si fa un'obiezione a questa affermazione di principio, e cioè che la sede più naturale nella quale far uso di questa riserva di legge è quella della riforma del servizio; e quindi

si ritiene che il rinvio a quella occasione dell'uso da parte del Parlamento dello strumento legislativo sia la soluzione migliore.

Noi non siamo di questo avviso: riteniamo che, anche nel momento in cui si apre una fase così delicata come quella transitoria (che è fissata in un anno, ma che è anche vincolata alla capacità del Parlamento di elaborare entro quel termine una riforma, e non si può quindi escludere che la proroga debba essere anche prolungata nel tempo), debba essere sollevato sostanzialmente il problema della rilevanza costituzionale di questa convenzione, delle norme che la disciplinano, delle garanzie che debbono accompagnarla, e che debbono essere stabilite da un atto del Parlamento.

È vero che il problema è stato sollevato recentemente, su un quotidiano, dal professor Elia, in termini costituzionali, e che forse prima di allora il dibattito politico non è stato attento a questa osservazione. Posso però dire — senza che mi faccia velo l'amicizia personale con il professor Elia — che, sia pure in maniera non così evidente come attraverso un articolo di giornale, pure la tesi da lui sostenuta è già stata esposta da altri; non si tratta quindi di una tesi esclusiva. Vorrei qui ricordare soltanto, per esempio, che nel saggio del Pierandrei sulla radio, la televisione e la Costituzione, contenuto in un volume di scritti in onore di Arturo Carlo Jemolo del 1963, e precisamente nel terzo volume, a pagina 83, viene ribadita con molta chiarezza la tesi della riserva di legge in ordine a questo servizio. Allo stesso modo si potrebbero ricordare contributi di altri giuristi — cito soltanto l'Onida e l'Amato — che stanno a dimostrare che, anche se il professor Elia è stato il primo a sollevare questo problema in sede giornalistica, tuttavia in sede scientifica la tesi della preferenzialità dello strumento legislativo rispetto all'atto amministrativo era già stata sostenuta.

L'articolo del professor Elia non è stato quasi raccolto: sono pochi i giuristi che desiderano esporsi quando la materia è abbastanza delicata; non mi pare, però, che il silenzio che ha accompagnato questa iniziativa sia argomento valido per ritenerla infondata. Per quanto mi riguarda, io la ritengo fondata, anche se devo subito precisare un elemento che, a mio avviso, è molto importante.

Non bisogna cadere nell'errore di ritenere che la scelta preferenziale dello strumento legislativo rispetto all'atto amministrativo sia fondata semplicisticamente sul principio che

il codice postale del 1936, varato in periodo fascista, quando l'esecutivo aveva la preminenza su tutte le altre istituzioni, sia automaticamente decaduto con la Costituzione repubblicana; non si può quindi ritenere che l'atto amministrativo sia improponibile soltanto per questo motivo. Io ritengo quindi che il potere dell'esecutivo di stabilire con un proprio atto una convenzione con la società concessionaria destinata ad esercitare il servizio sia pienamente legittimo; però questo atto amministrativo deve essere accompagnato da una serie di disposizioni relative ai canoni, agli investimenti, alla pubblicità, al funzionamento della società, che in sostanza costituiscono una normativa che interferisce con i diritti individuali, e cade prevalentemente sotto la responsabilità del Parlamento; di qui la necessità, a mio avviso, di ricorrere allo strumento legislativo.

Sul tipo di strumento legislativo ci possono essere opinioni diverse. Si può adottare il decreto-legge; si può ricorrere ad una iniziativa parlamentare; ma certo è che l'interesse comune dovrebbe essere quello di approvare con un atto legislativo questa normativa che non è certo un'anticipazione della riforma, ma rappresenta comunque una maggiore garanzia di natura costituzionale tenuto conto della delicatezza del servizio.

Quindi non c'è dubbio che, da questo punto di vista, pur non volendo fare una guerra di religione sulla legittimità o meno del ricorso all'atto amministrativo o all'atto legislativo, sia preferibile sostanzialmente l'uso dell'atto legislativo o sotto la forma di decreto-legge, da convertire poi in legge, o sotto forma di iniziativa legislativa, per quanto riguarda la normativa particolare che accompagna la decisione dell'esecutivo di prorogare per un anno la concessione del servizio.

È chiaro che nessuno di noi contesta che l'atto di concessione del servizio e quello aggiuntivo di proroga siano, come tali, di competenza dell'esecutivo, nel quadro del vigente monopolio dello Stato. Si sostiene soltanto che tali atti diventano costituzionalmente legittimi a condizione che la disciplina dei rapporti ai quali danno luogo sia « coperta » da un atto legislativo, che esprima il consenso parlamentare ad una normativa di carattere transitorio per sua natura estremamente delicata.

Quindi, le motivazioni giuridico-costituzionali sono soltanto queste. Ma io devo aggiungere — e procedo schematicamente — che le preoccupazioni nostre non sono soltanto quelle giuridico-costituzionali che danno la

preferenza a questo strumento rispetto ad altri, ma sono anche politiche, perché noi riteniamo che la fase transitoria che si aprirà con la scadenza della convenzione e con la sua proroga creerà un periodo delicato nella gestione dell'ente, determinando una serie di rapporti anche tesi tra le forze politiche. Riteniamo che ci sarebbe tutto da guadagnare nel dare maggiore certezza anche ai modi con i quali questo servizio viene prorogato.

Sappiamo che, anche all'interno della maggioranza governativa, vi sono delle posizioni accese, critiche su questo tema. Abbiamo letto sulla stampa, per esempio, la propensione di alcuni a ricorrere addirittura a gestioni commissariali in ordine a questo servizio. Mi sono permesso di dire che questa tesi è abbastanza massimalistica e non comprensibile perché, trattandosi della concessione di un servizio ad una società per azioni, l'istituto del commissario è difficilmente concepibile, e oltretutto è accompagnato da una campagna moralistica su dissesti e fallimenti totali, che sarebbe difficilmente accettabile. Ma quello che sta dietro la proposta della soluzione commissariale, che noi non accettiamo, è indubbiamente il segno di una preoccupazione che nel periodo di transizione non si compiano atti che possano compromettere in qualche misura il disegno di riforma sul quale il Parlamento sarà chiamato a decidere. Ma allora anche qui lo strumento legislativo è più funzionale dell'atto amministrativo, perché non solo dà maggiore certezza giuridica, tenuto conto dei richiami fatti in materia dalla Costituzione, rispetto alla insoddisfacente disciplina del codice postale del 1936, ma perché consentirebbe, per esempio, di responsabilizzare maggiormente i poteri del Presidente del Consiglio e non solo del ministro delle poste rispetto alla gestione del servizio, consentirebbe di ampliare maggiormente e di rendere più sistematici i poteri di controllo della Commissione di vigilanza; consentirebbe, cioè, di responsabilizzare di fronte al paese, in un momento delicato e transitorio, sia i responsabili della gestione del servizio, sia il Governo nell'esercizio del suo potere, sia il Parlamento.

Ed è evidente che, quando parliamo di ampliamento dei poteri della Commissione di vigilanza, non ci riferiamo alla attribuzione a questa Commissione del potere di iniziativa legislativa o del potere di indagini conoscitive nel senso tradizionale; ci riferiamo all'ampliamento dei poteri effettivi di vigilanza, perché l'esperienza ha dimostrato che questa vigilanza è talmente alta che difficilmente

riesce a penetrare i meccanismi del funzionamento del servizio. E se questa è una regola normale in periodi normali, in una fase transitoria la responsabilità di controllare in maniera più puntuale l'attività del servizio ricade sulle spalle del Parlamento.

Quindi — e mi avvio alla conclusione — devo dire che anche da un punto di vista politico, e non solo da un punto di vista giuridico, è preferibile il ricorso allo strumento legislativo perché consente, da una parte, di mettersi al coperto rispetto ad eventuali obiezioni di legittimità costituzionale sull'atto che andiamo a compiere, e dall'altra di ampliare i poteri della Commissione di vigilanza, di disciplinare meglio la materia, di stabilire norme valide per tutto il periodo transitorio, a garanzia della responsabilità stessa del Parlamento. Noi siamo abituati, in questa materia, all'assunzione di posizioni responsabili anche da parte del Presidente del Consiglio, e credo che anche in questa sede non mancheranno direttive abbastanza precise; ma sappiamo che se queste direttive, questi richiami, questi appelli rimangono al livello di discorso, e non trovano una articolazione istituzionale sancita dalla solennità della legge, rischiano di restare velleitariamente sulla carta, e di non tradursi in una corresponsabilità.

Pertanto, signor Presidente, onorevoli colleghi, intendiamo veramente insistere — per le ragioni giuridico-costituzionali citate, per le ragioni politiche sottolineate, per la sostanza del problema nel suo complesso — e chiediamo al Governo di riflettere circa l'opportunità di preferire lo strumento legislativo rispetto all'atto amministrativo. E questo anche per una ultima considerazione, che non può essere sottaciuta, quella relativa al nesso inevitabile che esiste fra la fase transitoria e la riforma; qualcuno sostiene che, in fondo, la fase transitoria non deve mutare nulla (e questo credo sia difficile, in relazione alla situazione delicata dell'ente e del servizio) e che tutti i problemi della riforma dovranno essere esaminati quando discuteremo il provvedimento di legge relativo alla riforma stessa. No, noi crediamo che vi sia un legame fra la fase transitoria e la riforma; senza un legame legislativo, senza una corresponsabilità del Parlamento in questa materia, c'è il rischio che la fase transitoria, nei fatti, possa assumere significati controriformatori rispetto all'elaborazione legislativa di una riforma che, quando andrà ad essere applicata, potrà magari trovare compromessa la situazione concreta.

Allora, proprio per legare questa fase transitoria alla fase della riforma, nella consapevolezza che oltre tutto in Parlamento esiste un largo schieramento di forze politiche che non è contrario in via di principio alla proroga e che è disponibile ad un dialogo costruttivo in materia di riforma del servizio televisivo, a me sembra che ci sarebbe tutto da guadagnare nell'accompagnare la proroga della concessione del servizio con un atto solenne del Parlamento, con un atto, cioè, che ribadisca la responsabilità della nostra Assemblea per quanto riguarda la difesa di principi che sono inalienabili. Se ci sono preoccupazioni nel paese in ordine al servizio radiotelevisivo, onorevoli colleghi, queste si fondano proprio sul fatto che la garanzia della imparzialità, della obiettività, del corretto funzionamento di questo servizio, dell'eguaglianza dei diritti dei partiti di governo e dell'opposizione rispetto a questo servizio, deve avere un fondamento estremamente solido: a chi affidarlo se non al Parlamento, che rappresenta legittimamente il primato del controllo democratico del paese, su un servizio che viene definito di natura pubblica?

Per queste ragioni, che ho espresso sinteticamente, mi auguro che il Governo rifletta e tenga conto della nostra proposta di preferire lo strumento legislativo all'atto amministrativo, come proposta costruttiva, per dare all'atto che compiamo maggiore certezza giuridica, per creare un clima politico più favorevole alla riforma, per avviare cioè anche in questo settore un processo di normalizzazione che non può limitarsi soltanto a riempire i vuoti del consiglio di amministrazione, ma che, anche a questo proposito, dovrebbe essere accompagnato da direttive precise da parte del Governo al consiglio di amministrazione stesso, perché amministrare un servizio di questo genere in una fase transitoria è una cosa certamente delicata. Ma quello che conta — ed è forse la cosa più importante — è che non si cominci a discutere della riforma in un clima di polemiche sul modo stesso di procedere alla proroga, cosa che potrebbe danneggiare la gestione nella fase transitoria e compromettere il lavoro costruttivo della riforma.

Per questi motivi insistiamo — ripeto — perché il Governo rifletta sulla nostra proposta, che ha un intento costruttivo e non certamente polemico.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Galluzzi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

**GALLUZZI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei rilevare innanzitutto che questo dibattito ha luogo a sole 48 ore dalla scadenza della convenzione tra lo Stato e la RAI-TV. Si tiene solo oggi, nonostante fosse stato sollecitato da tempo da tutti i gruppi rappresentati in questa Camera con la presentazione di interpellanze, di interrogazioni, di mozioni che risalgono ai primi del mese di ottobre, e fosse stato successivamente sollecitato dalla Commissione parlamentare di vigilanza sulle radiodiffusioni nella riunione tenuta alla presenza del Presidente del Consiglio, a richiesta pressoché unanime dei suoi componenti. Un dibattito — desidero sottolinearlo — che ha finalmente luogo non per iniziativa del Governo, il quale ha cercato in ogni modo di evitarlo, di sfuggirlo, ma per la pressione nostra, di altri gruppi politici, dentro e fuori la maggioranza, di esponenti politici, culturali, dei consigli regionali, dei sindacati, dei consigli di azienda di tutte le sedi RAI-TV, che hanno votato stamane un ordine del giorno chiedendo l'intervento del Parlamento.

Questo dibattito si tiene anche — desidero darne atto, signor Presidente — per l'intervento della Presidenza della nostra Assemblea, che ha saputo affermare le prerogative e i diritti del Parlamento in una questione di così grande rilievo come quella di cui oggi discutiamo.

Se fosse dipeso da lei, onorevole Andreotti, noi non saremmo qui a discutere oggi sulle questioni della RAI-TV.

**ANDREOTTI, Presidente del Consiglio dei ministri.** Ne avremmo discusso già da una settimana in seno all'apposita Commissione: ella sa che eravamo d'accordo su questo punto.

**GALLUZZI.** La richiesta non era di discuterne in Commissione. So che lei ha una sua particolare teoria in proposito, quella della « sede unica ». Quando cioè discute di un dato argomento in Commissione non vuole discuterne contemporaneamente in Assemblea. Non ho compreso però su che basi ella fondi questa sua teoria. La riunione della Commissione di vigilanza è una cosa, la riunione dell'Assemblea un'altra. Vi era una precisa richiesta di discutere questo tema in Assemblea ma ella non ha voluto aderirvi ed è stato così costretto a questo dibattito.

**ANDREOTTI, Presidente del Consiglio dei ministri.** Questo non è affatto vero, onorevole Galluzzi.

GALLUZZI. Quindi non tiri fuori la scusa della Commissione parlamentare di vigilanza perché è assolutamente fuori luogo. Tra l'altro, ella sa bene che la riunione della Commissione parlamentare di vigilanza non era stata ancora fissata a causa della assenza del Governo, nonostante lei fosse stato più volte sollecitato dal presidente della Commissione stessa.

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Io so che l'unica volta che il Presidente della Camera è intervenuto, abbiamo immediatamente aderito al suo invito, dichiarando che il Governo era pronto a partecipare a questa discussione.

GALLUZZI. Mi dispiace di contraddirla ma le ricordo che proprio ieri sera il Presidente della Camera ha detto di essersi opposto a che lei riferisse in Commissione su problemi della RAI-TV e di averla anzi sollecitata a discutere l'argomento in Assemblea. (*Interruzione del Presidente del Consiglio Andreotti*).

PRESIDENTE. Onorevole Galluzzi, la prego di riprendere lo svolgimento della sua interpellanza.

GALLUZZI. Va bene, signor Presidente. Perciò, onorevole Andreotti, se fosse dipeso da lei non sarebbe mai venuto a questo dibattito. (*Proteste al centro — Interruzione del deputato Piccoli*).

Onorevole Piccoli, se non sbaglio anche il suo gruppo ha presentato una mozione su questo argomento.

PICCOLI. Evidentemente ella non era presente alla seduta della Conferenza dei capigruppo, altrimenti avrebbe saputo che i presidenti dei gruppi hanno concordato all'unanimità, d'intesa con il Governo, sul fatto che l'argomento dovesse essere discusso in aula. Quindi è del tutto fuori luogo dire che il Presidente del Consiglio è stato costretto a presentarsi in Assemblea.

GALLUZZI. Ripeto che è stato costretto, onorevole Piccoli, perché, nonostante fosse stato sollecitato in tal senso da tutti i componenti della Commissione parlamentare di vigilanza, l'onorevole Andreotti era di tutt'altra intenzione. È stata la Conferenza dei capigruppo, e soprattutto il nostro capogruppo a fargli cambiare parere. Ella lo sa benissimo.

PICCOLI. Ella sta inventando.

GALLUZZI. Non faccia storie, onorevole Piccoli! Capisco che la questione le scotta... (*Proteste del deputato Piccoli*).

PRESIDENTE. Onorevole Piccoli, mi pare sia difficile che riusciate a mettervi d'accordo. È meglio proseguire lo svolgimento dell'interpellanza.

GALLUZZI. Comunque, ripeto, se fosse dipeso da lei, onorevole Andreotti, non avremmo mai discusso in aula su questo tema e non soltanto noi e i compagni socialisti, ma neppure i suoi alleati, onorevole Andreotti, i gruppi che lo sostengono, i repubblicani, i socialdemocratici, una stessa parte del suo partito.

Pare che quel vertice della maggioranza che era stato insistentemente richiesto — anch'esso da diversi giorni e in particolare dai repubblicani e dai socialdemocratici — si sia tenuto finalmente stamani (almeno mi sembra questa la notizia diffusa dalla radio), all'ultimo momento. Se è così, credo sarebbe bene che i rappresentanti dei gruppi della maggioranza, in particolare i rappresentanti del gruppo socialdemocratico e del gruppo repubblicano, ci dicessero nei loro interventi quali risultati ha avuto questo vertice, se cioè i risultati di tale vertice corrispondono alle richieste che essi hanno formulato nelle proprie interrogazioni e interpellanze. Sarebbe bene sapere, infatti, a nome di chi risponderà lo onorevole Presidente del Consiglio: se a nome dell'attuale maggioranza, se a nome della democrazia cristiana, se a nome della direzione della RAI-TV o se a titolo personale.

Comunque, onorevole Andreotti, anche se avete cercato di non subire una discussione parlamentare, anche se ci siete venuti all'ultimo momento, 48 ore prima della scadenza della convenzione, anche se avete cercato di limitare, onorevole Piccoli, questo intervento della Camera impedendo, con il rifiuto di discutere le mozioni presentate, che essa potesse non soltanto dibattere il problema ma prendere delle decisioni, anche se avete fatto tutto questo alla fine siete stati obbligati a presenziare a questa discussione. Questo, onorevole Andreotti, dimostra — sarà bene che lo ricordi non soltanto per il problema della RAI-TV, ma anche per gli altri che ha di fronte — che non potete fare quello che volete e che la politica dei fatti compiuti per « non disturbare il manovratore » è finita ed è finita davvero.

Al di là delle questioni di metodo, di correttezza democratica, il problema è di sostanza poiché la vostra riluttanza a investire il Par-

lamento di questi problemi, di discutere e di decidere sui problemi legati alla riforma della RAI-TV, i problemi cioè attraverso i quali la riforma esce dal limbo delle pure affermazioni verbali per tradursi in linea politica reale, in atti e scelte concrete, esprime — a nostro avviso chiaramente — una volontà politica, esprime chiaramente una scelta controriformatrice.

Sì, è vero, avete parlato più volte della vostra disponibilità per una riforma democratica della RAI-TV e della necessità di un profondo rinnovamento dell'attuale situazione, ma al di là di queste affermazioni verbali tutta la vostra linea politica, tutti i vostri atti si sono mossi in una direzione opposta: nella direzione, cioè, di rinviare il più possibile ogni scelta, di mantenere il più possibile questa situazione che ormai da ogni parte, anche all'interno della stessa maggioranza di Governo e della democrazia cristiana, è giudicata insostenibile. In ogni caso, qualora si debba arrivare alla riforma, avete cercato e cercate di fare in modo che ci si arrivi in una situazione già compromessa, già pregiudicata, che di fatto vanifichi ogni istanza, ogni possibilità riformatrice.

Certo, onorevole Andreotti, non è solo lei, non è soltanto il suo Governo il responsabile di questa linea di controriforma, di queste scelte — potremmo dire — di privatizzazione di fatto. È una linea che parte da lontano, che è stata seguita da tutti i governi diretti dalla democrazia cristiana. Vi ricordate, onorevoli colleghi (vi era ancora il centro-sinistra), il tentativo di attuare il rivoluzionamento, la riorganizzazione dei programmi, prescindendo da ogni intervento della Commissione parlamentare di vigilanza, la cui azione si volle insabbiare con lo specioso pretesto che una riforma del suo regolamento non era sufficiente e che era invece necessaria una legge — ancora inesistente — sui suoi poteri.

Si è così assistito all'esautoramento prima del consiglio di amministrazione e poi del comitato direttivo, con la creazione dell'ufficio di presidenza e del vicepresidente unico. Ci si è rifiutati di attuare ogni iniziativa, come quella della disdetta preventiva, che mostrasse almeno un minimo di volontà politica di iniziare un nuovo iter, di portare avanti la battaglia della riforma.

Certo, onorevole Presidente del Consiglio, ella non è il solo responsabile di questa situazione. Ella, però, si è presentato al Parlamento all'insegna dell'efficienza e del rispetto delle regole democratiche; ma da quando ella è alla direzione del Governo la prassi del passato non soltanto è continuata, ma ha assunto

forme e ritmi che non possono non essere considerati preoccupanti. È infatti bastato un mese di vita al Governo per preparare e realizzare in una sola volta, il 12 agosto, ben tre colpi di mano: la decisione di sperimentare la televisione a colori; la creazione di una commissione per il progetto di legge governativo — composta da alti burocrati — che dovrebbe decidere sul monopolio e che, guarda caso, non soltanto ne tiene fuori le forze politiche ma si fonda sulla collaborazione di esperti come Enrico Mattei, dei quali il meno che si possa dire è che non si tratta certo di patiti del regime del monopolio statale di servizi pubblici; e, infine, la convenzione fra lo Stato e la STET-SIP.

Non credo, onorevole Presidente del Consiglio, che lei ci ripeterà qui, quanto ha affermato in Commissione di vigilanza, e cioè che si trattava di atti di ordinaria amministrazione: se davvero si trattava di questo, perché avete fatto tutto in segreto e non avete informato il Parlamento e la vostra stessa maggioranza? Che si trattasse, e si tratti infatti, di colpi di mano ella, del resto, onorevole Presidente del Consiglio, non deve spiegarlo nemmeno a noi, ma a giornali come *La Stampa*, il *Corriere della Sera*, *L'Europeo*; deve spiegarlo a Saragat e a La Malfa, che hanno fatto su tali questioni dichiarazioni furenti, anche se poi hanno fatto marcia indietro.

Ma voi non vi siete fermati qui, signori del Governo. State portando avanti altre scelte, altri atti che incidono sulla riforma; state portando avanti una linea di privatizzazione del canone, aggiungendo al decreto delegato sull'IVA una breve norma in base alla quale la RAI-TV diventa esattrice di se stessa, con tanti saluti ai controlli della Corte dei conti! Avete in animo di mettere in atto interventi per sanare il dissesto dell'azienda, che ammonta a decine e decine di miliardi di danaro pubblico, ricorrendo anche all'aumento delle tariffe della pubblicità, con relativa nuova ripartizione degli introiti, attraverso quell'ignobile e scandaloso strumento che è la SIPRA, mediante la quale si sostengono in modo discriminatorio le testate che fanno piacere e che servono politicamente al partito di maggioranza relativa. È perfino apparsa sui giornali (e non mi risulta che abbia ricevuto smentita) la notizia di una privatizzazione, strisciante o meno, onorevole Granelli, dei servizi giornalistici.

Tutto questo al di fuori del controllo del Parlamento, sotto banco, in silenzio, facen-

do leva sul ricatto della mancanza di alternative di governo, per creare una situazione di regime tale da impedire o comunque da svuotare o condizionare seriamente ogni futura azione riformatrice.

Credo, onorevoli colleghi, che a nessuno di voi sfuggirà la gravità di tale stato di cose; a nessuno di voi sfuggirà il significato che tutto ciò assume non solo per il rispetto della obiettività dell'informazione e della parità di trattamento nell'accesso ai servizi informativi della RAI-TV, garantite dalla Costituzione repubblicana, ma per lo sviluppo stesso di tutta la vita democratica del nostro paese.

L'atteggiamento del Governo appare tanto più grave e pericoloso, anzi inaccettabile, oggi, nel momento in cui è imminente la scadenza della convenzione con la RAI-TV e si crea una situazione straordinaria, nel momento cioè in cui ha termine una data disciplina giuridica e deve crearsene una nuova. Ora, il modo e i criteri con cui ci si muove oggi, con i quali si affronterà il periodo transitorio, saranno decisivi per l'esito stesso della riforma della RAI-TV, di quella riforma democratica che tutti noi auspichiamo.

Ecco perché noi respingiamo il tentativo del Governo di procedere al rinnovo della convenzione (perché di rinnovo e non di proroga si tratta) con un semplice atto amministrativo.

Noi siamo contrari a questa scelta non soltanto, come è stato sostenuto da costituzionalisti cattolici e laici, e ribadito in quest'aula dall'onorevole Granelli nel suo intervento, perché essa è in contrasto con l'articolo 21 della Costituzione; non soltanto perché si vuol provvedere con un atto amministrativo puro e semplice, il quale vanifica ogni garanzia che nel periodo transitorio non siano compiuti atti tali da pregiudicare la riforma: ma perché la scelta del rinnovo o della proroga, come la chiamate voi, per via amministrativa, è una scelta politica, è la conferma che si vuole proseguire sulla strada seguita in questi anni, che si vuol realizzare la riforma della RAI-TV con una istituzione ormai completamente trasformata, sia per quanto riguarda la sua natura di monopolio pubblico, sia per quanto riguarda le fonti di finanziamento e le strutture stesse dell'azienda.

Onorevole Andreotti, questa è la vera linea politica che emerge con chiarezza dagli atti compiuti dal Governo in questi mesi e dal modo in cui oggi intendete affrontare il problema del rinnovo della convenzione. Pen-

so che lei non potrà non riconoscere che, di fronte a fatti come questi, i tentativi di sminuirne la portata con garanzie formali e verbali non sono sufficienti, ma assumono soltanto il carattere di una copertura, di un mascheramento più o meno abile di una linea la quale si palesa chiaramente controriformatrice. No, ripeto, non bastano gli impegni e le assicurazioni verbali: occorrono, di fronte ad atti come questi, precise assunzioni di responsabilità, interventi e controlli da parte del Parlamento. Ciò comporta, in primo luogo, che il rinnovo della convenzione avvenga mercé un atto legislativo il quale fissi, per il rinnovo, un termine che noi riteniamo non debba essere superiore al semestre, dato che ricorrono tutte le condizioni per varare la legge di riforma entro tale termine, procedendo subito alla costituzione di una apposita Commissione parlamentare che vagli i progetti già presentati o in via di presentazione.

Ciò comporta anche, in secondo luogo, che non siano compiuti, nel periodo transitorio, atti che pregiudichino il monopolio pubblico, le fonti di finanziamento, la struttura della programmazione, l'assetto organizzativo dell'azienda, sia ai vertici sia alla periferia, e che vengano bloccate tutte le iniziative delle varie società alle quali la RAI-TV è legata con partecipazioni azionarie e, in primo luogo, della SIPRA e che, comunque, ogni decisione relativa a questi problemi sia vincolata a un preventivo esame e ad una preventiva autorizzazione del Parlamento.

In terzo luogo, occorre che la Commissione parlamentare di vigilanza sia dotata per legge dei necessari poteri ai fini dell'assolvimento, in questa fase transitoria, delle funzioni essenziali di vigilanza e di controllo sull'ente radiotelevisivo.

Onorevoli colleghi, penso che comprendete, in base a queste poche considerazioni, che la nostra denuncia delle scelte e delle responsabilità governative sul problema della radiotelevisione, va al di là dell'atteggiamento di netta, intransigente opposizione alla politica di questo Governo, un'opposizione che ha come obiettivo, voi lo sapete e lo ripetiamo in questa occasione, il suo rovesciamento. Siamo mossi da qualcosa di più: dalla coscienza del grande valore democratico che la riforma della radiotelevisione ha quale punto di forza, quale anello di tutta la riforma democratica dell'informazione, quale elemento di base, modo di essere e sostanza di tutto il nostro regime democratico. Siamo indotti a questa battaglia dalla consapevolezza dei pericoli che la linea politica del Governo presenta oggi per la

salvaguardia stessa del monopolio pubblico e, quindi, per l'obiettività e l'imparzialità del servizio; dalla consapevolezza, altresì, del discredito che le scelte e gli atti del Governo creano nell'opinione pubblica, favorendo l'attacco dei grandi gruppi privati, ansiosi di mettere le mani su questo strumento decisivo per l'orientamento e la formazione politica e culturale dell'opinione pubblica nel nostro paese.

L'onorevole Granelli ebbe a dire, nella riunione della Commissione di vigilanza tenuta alla presenza dell'onorevole Andreotti, ed ha ripetuto qui parlando della necessità dell'atto legislativo per il rinnovo della convenzione, che, proprio per il grande valore e l'importanza del problema che abbiamo di fronte, sarebbe interesse di un Governo, che davvero fosse consapevole delle sue responsabilità democratiche, chiedere il confronto, la collaborazione anche critica di tutti i settori democratici del Parlamento e del paese.

Ma voglio aggiungere che questa responsabilità, questo impegno democratico, che ormai cresce nel paese, come dimostrano le posizioni delle regioni, dei sindacati, delle grandi organizzazioni sociali e culturali di massa, riguarda in primo luogo tutte le forze politiche che si richiamano alla Carta costituzionale. Riguarda la democrazia cristiana, che non può pensare di continuare a mantenere il suo monopolio assoluto sulla radiotelevisione e a lasciare, senza esserne coinvolta, che uomini e gruppi di potere continuino a fare alla RAI-TV il bello e il cattivo tempo, facendosi trascinare nella strada senza uscita delle lottizzazioni, delle lotte intestine, del dissesto, del fallimento politico e amministrativo dell'azienda. Riguarda i repubblicani e i socialdemocratici, che non possono pensare di salvarsi l'anima lanciando accuse roventi sul cancro di potere, per usare le parole dell'onorevole Compagna, che mina la radiotelevisione, e dissociandosi da una gestione che fino a ieri si è sostenuta, o, come fanno i socialdemocratici, cercando di distinguersi, di separare le loro responsabilità. Tutto questo non vale niente, non ha alcun significato: al contrario, finisce per essere una pura operazione di copertura di scelte conservatrici, controriformatrici, se poi si accettano i colpi di mano, se si continua ad avallarle, se si continua a sostenere un Governo che persiste nell'andare avanti su questa strada, incurante delle proteste, delle dissociazioni di responsabilità, dei distinguo dei suoi stessi alleati.

Una parola, se mi è permesso, vorrei rivolgere anche a voi, compagni socialisti, che avete avuto in questi anni responsabilità di

grande rilievo nella politica, nella direzione e nelle scelte della radiotelevisione. Sì, noi abbiamo preso atto che, pur con un non facile travaglio, pur con contraddizioni anche aspre e stridenti, vi siete resi conto che la politica del condizionamento dall'interno è fallita e si è tradotta in una copertura delle scelte della democrazia cristiana e dei suoi diretti rappresentanti al vertice dell'azienda. È importante che questo riconoscimento vi sia stato. È importante per voi, compagni socialisti, per noi, per tutte le forze di sinistra, per tutte le forze democratiche, perché dal vostro fallimento emerge una lezione per tutti: solo dal confronto, dal dibattito, dalla lotta, dalla battaglia politica, si può oggi cambiare la situazione della RAI-TV. Ma questo riconoscimento può avere un significato ed un valore se ad esso si accompagna la consapevolezza che bisogna rompere con la politica del passato, che bisogna cambiare strada, che bisogna riconquistare, non soltanto nel paese, non soltanto nel Parlamento, ma in ogni sede, anche all'interno dell'azienda, una piena autonomia di giudizio e di iniziativa nei confronti della democrazia cristiana.

Mi auguro che tutti, ed in particolare i colleghi della maggioranza che avvertono davvero la necessità di una riforma democratica della radiotelevisione, che salvaguardi il carattere di servizio pubblico dell'azienda, comprendano le responsabilità che oggi ci stanno di fronte e non vogliano ricadere ancora una volta nel logorante gioco dei compromessi di vertice o limitarsi ad affermazioni di principio che, seppure interessanti, lasciano le cose al punto di prima. Ormai non vi è più spazio per i tatticismi, per gli espedienti, per le furbizie e per gli scaricabarile. È davvero il momento della verità per tutti. Sono qui in ballo questioni molto più gravi e più importanti dei giochi di potere, degli interessi di parte: è in gioco il rispetto dei principi costituzionali, il rispetto della sentenza stessa della Corte costituzionale del 1960; è in giuoco la dignità, la funzione, il potere del Parlamento; è in giuoco (non credo di dire cosa esagerata, onorevoli colleghi, non credo di cadere in forzature demagogiche) l'essenza stessa del nostro regime democratico. Vi è oggi un solo modo per farla finita con questa situazione, per garantire l'avvio e l'approvazione finalmente di una riforma democratica della RAI-TV e di tutto il settore dell'informazione: costringere il Governo, con un atto del Parlamento, a rispettare le regole del giuoco, a rivestire di precise garanzie il periodo di preparazione della riforma.



Per quanto ci riguarda, siamo decisi a batterci con tutte le nostre forze nell'interesse della democrazia, perché una riforma democratica della radiotelevisione possa andare avanti e si inizi fino da ora, fino dal periodo transitorio. Ci auguriamo che tutte le altre forze democratiche rappresentate in questa Camera, nella loro piena autonomia e nella loro piena responsabilità di scelta, sappiano fare altrettanto. (*Applausi all'estrema sinistra*).

#### Autorizzazione di relazioni orali.

PRESIDENTE. La VI Commissione (Finanze e tesoro), nella seduta odierna, in sede referente, ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sui seguenti provvedimenti:

« Conversione in legge del decreto-legge 16 novembre 1972, n. 663, che aumenta il limite massimo delle garanzie assumibili a carico dello Stato, ai sensi dell'articolo 36 della legge 28 febbraio 1967, n. 131 » (*approvato dal Senato*) (1280).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

« Conversione in legge del decreto-legge 15 novembre 1972, n. 661, concernente l'organizzazione comune dei mercati nei settori del tabacco greggio, vitivinicolo, dei prodotti della pesca e delle sementi; talune misure di politica congiunturale da adottare nel settore agricolo in seguito all'ampliamento temporaneo dei margini di fluttuazione delle monete di alcuni Stati membri; l'integrazione del decreto-legge 23 ottobre 1964, n. 989, convertito, con modificazioni, nella legge 18 dicembre 1964, n. 1350 » (*approvato dal Senato*) (1289).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

I provvedimenti saranno iscritti all'ordine del giorno della seduta di domani.

#### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. L'onorevole Righetti ha facoltà di svolgere la sua interpellanza numero 2-00096.

RIGHETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo dibattito offre l'occasione per definire puntualmente la posizione della no-

stra parte politica sui complessi e controversi problemi dell'informazione radiotelevisiva in Italia. Non possiamo, esordendo, che dolerci per il ritardo con cui si affrontano oggi alcuni temi di confronto che avrebbero potuto e dovuto essere già esauriti tempestivamente, sì da consentire non già un dibattito sulla proroga, bensì un dibattito sulla definizione di una riforma dell'ente gestore e delle condizioni per il rinnovo della concessione.

Realisticamente, però, dobbiamo esaminare la situazione quale si presenta, e cioè vagliare le condizioni alle quali può e deve essere concessa la proroga di un anno alla concessione e assieme vincolare il Governo a tempi certi e brevi per la presentazione e la discussione di un disegno di legge che regoli tutta la materia, anche in conformità alle risultanze di questo dibattito. Ed è a questo fine che il gruppo che qui rappresento ha presentato una interpellanza che mi propongo di illustrare, dopo aver per altro definito sommariamente alcuni orientamenti di massima che intendiamo perseguire.

Siamo innanzi tutto d'accordo nel ribadire il carattere pubblico del servizio radiotelevisivo, anche oltre le motivazioni che la nota sentenza della Corte costituzionale ha recato a conforto della legittimità del monopolio pubblico. Naturalmente il carattere pubblico del servizio postula la libertà e la obiettività della informazione. Ma a questo riguardo rileviamo che in paesi di più salda tradizione democratica e dove la lotta politica poco o nulla concede alla rissa e molto invece al confronto civile, tale problema non si avverte oppure viene risolto attraverso una formula che si richiama alla funzione di un comitato di garanti.

Tutti abbiamo avvertito le rimarchevoli lacune delle attuali strutture e soprattutto del modo di gestire l'informazione radiotelevisiva. È fuori di dubbio, quindi, la necessità di una profonda riforma.

Il Governo ha inteso adottare una linea di condotta che il Presidente del Consiglio, del resto, ha illustrato due mesi fa davanti alla Commissione di vigilanza.

Non v'è dubbio che si possa avanzare qualche perplessità circa l'opportunità di investire dell'incarico di formulare proposte, magari alternative, una commissione di persone competenti e dabbene ma anche estranee e non sempre informate dei dibattiti già svolti in sede parlamentare, e inoltre completamente svincolata dall'obbligo di considerarne la validità. Se, per altro, le scadenze allora indicate saranno mantenute, il Parlamento

potrà pronunciarsi ampiamente durante l'iter formativo del provvedimento di riforma.

Il problema di individuare a chi spetti di gestire il servizio durante l'anno di proroga è, a nostro avviso, un interrogativo retorico, mentre appare invece importante definire le condizioni per la conduzione aziendale durante la proroga medesima. Siamo per altro del sommo parere che la conduzione accentrata in un'unica persona non solo finirebbe per segnare un marcato passo indietro rispetto ad una gestione collettiva già oggi largamente pregiudicata da situazioni acquisite, ma finirebbe per aumentare l'area di autonomia, se non proprio di arbitrio, che ha caratterizzato alcuni atteggiamenti dell'ente gestore.

Vi sono poi problemi in ordine alle difficoltà finanziarie dell'ente, ma essi non possono essere risolti con l'aumento del canone, ancorché esiguo, né con l'aumento dello spazio pubblicitario. Ci trova invece consenzienti il proposito di mantenere anche per l'anno di proroga quegli abbuoni di canoni ed imposte già praticati da alcuni anni nei confronti della RAI-TV.

Stiamo così entrando nel vivo dei problemi illustrati nella mozione presentata dalla mia parte politica. Noi riteniamo che l'atto di proroga della concessione non richieda necessariamente un provvedimento legislativo, in ciò discostandoci dal parere di un autorevole giurista, ma non da una retta interpretazione di diritto pubblico e costituzionale. Nel momento stesso in cui accediamo alla necessità della proroga (e sia detto per inciso che non è un problema il proponimento di ridurre la durata, poiché è da escludersi, secondo ragioni ed esperienza, che prima di un anno possano essere elaborati e deliberati i provvedimenti di riforma), poniamo però fortemente l'accento sull'inderogabile esigenza di provvedere alla riforma in questione. Riforma che deve anzitutto ribadire lo *status* di monopolio pubblico del servizio, nel quadro coordinato degli articoli 21 e 43 della Costituzione, che riguardano l'uno la libera manifestazione del pensiero e l'altro l'istituzione allo Stato dei servizi pubblici essenziali. Monopolio, per altro, che deve essere aperto a tutte le forze politico-sociali espressive della collettività nazionale e deve essere strutturato in relazione al continuo progresso tecnologico degli strumenti di comunicazione.

Tale servizio di monopolio deve, a nostro avviso, essere gestito secondo la formula IRI.

Restano ora da individuare le condizioni essenziali per la proroga: a noi sembra che

debba considerarsi primaria quella per cui l'ente deve astenersi dal compiere atti che possano compromettere lo schema di riforma piegandolo ad esigenze particolari. Non a caso abbiamo sottolineato, a questo proposito, l'ambigua formula dell'esigenza tecnico-produttiva e desideriamo rendere esplicito che con questa dizione intendiamo soprattutto cautelarci sia per la questione della introduzione del colore televisivo, sia per gli sviluppi di quella convenzione « di colore oscuro » che è stata sottoscritta nell'agosto passato con la SIP-STET e che riguarda le più probabili prospettive future del servizio radiotelevisivo, e cioè la televisione via cavo.

Pur rendendoci conto delle obiettive difficoltà finanziarie dell'ente gestore, abbiamo altresì ribadito che le esigenze della stampa quotidiana e periodica vanno rispettate, se non addirittura tutelate. A tal fine chiediamo che l'attuale e già precario equilibrio fra pubblicità televisiva e pubblicità a mezzo stampa venga quanto meno mantenuto e non ulteriormente deteriorato.

Non ci sfuggono i termini di un'eventuale diversa sistemazione della pubblicità televisiva, magari abbattendo la percentuale per la pubblicità di marca e stabilendo invece il libero accoglimento della pubblicità per settori merceologici.

Riteniamo, per altro, che questi problemi vadano anch'essi più opportunamente risolti nel quadro della riforma e della determinazione delle nuove condizioni per la concessione in via ordinaria del servizio radio televisivo. Abbiamo anche richiesto che l'anno di gestione provvisoria sia un anno di rigida economia e che precluda, inoltre, artificiosi gonfiamenti di personale a tutti i livelli, con incidenza sui costi e sulle strutture dell'ente riformato.

Sappiamo benissimo che i risparmi che si possono conseguire con una più oculata amministrazione non possono essere tali, nella loro entità, da risolvere il problema del disavanzo; riteniamo, per altro, che debba essere perseguito l'obiettivo di una riduzione delle spese, poiché il primo e più importante motivo di benevola considerazione delle difficoltà economiche di una gestione pubblica riposa sulla convinzione largamente diffusa della bontà e severità dei criteri adottati per la gestione della spesa medesima.

Ultima, ma non certo per importanza, è l'esigenza che abbiamo sottolineato di esaltare, nel periodo di proroga, la funzione di vigilanza della apposita Commissione parla-

mentare. I rapporti fra Parlamento, Governo e gestione del servizio di informazione radio televisivo sono ovviamente complessi ed assai controversi; tali, comunque, da non poter essere compiutamente sciverati in questa sede ed in questo momento. Allorché esamineremo, discuteremo e decideremo sul progetto di riforma del servizio in questione, detti rapporti potranno essere più opportunamente precisati.

Quel che ci preme ora di sottolineare è l'opportunità di una maggiore presenza del Parlamento proprio nel momento di saldatura fra due periodi, momento quindi di precarietà e di provvisorietà.

Abbiamo volutamente, in questa esposizione assolutamente scarna, ma precisa e puntuale, delle condizioni che abbiamo prospettato essere per noi valide al fine della concessione della proroga annuale del servizio di informazione radio televisiva, escluso ogni punta polemica che abbia per riferimento un processo alle intenzioni, oppure una valutazione della realtà che dovrà essere confortata da un ulteriore approfondimento di documentazione e di valutazione.

Queste sembrano a noi le cose essenziali che dovevamo comunicare al Parlamento ed al Governo, come orientamento del nostro gruppo parlamentare. La nostra è quindi una posizione di attesa, che preferiamo non aggettivare con una terminologia, vaga quanto consueta, di « benevola », « vigilante » e così via. Questa attesa corrisponde unicamente all'interesse generale che ognuno compia fino in fondo e nella chiarezza la propria parte, al fine di rendere possibile un giudizio sereno ed una scelta oculata e soddisfacente. (*Applausi dei deputati del gruppo del PSDI*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Manca ha facoltà di svolgere l'interpellanza Bertoldi n. 2-00097, di cui è cofirmatario.

**MANCA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, è accezione comune che la società in cui viviamo è caratterizzata essenzialmente dalla rapidità e dalla immediatezza delle comunicazioni; dal volume di informazioni che si trasmettono e si ricevono. Ma, ed è paradossale, questo è un dato regolarmente smentito nel nostro paese allorché si discute della RAI-TV. Sorge allora come d'incanto un muro di incomunicabilità non solo tra il Governo ed il paese, ma anche tra il Governo ed il Parlamento. A 48 ore dalla scadenza della concessione del servizio radiotelevisivo,

ignoriamo, onorevoli colleghi, il pensiero del Governo su questo argomento.

Siamo chiamati quest'oggi con un deplorabile ritardo a svolgere le nostre interpellanze, dopo che il Governo, con un atteggiamento che giudichiamo in modo assai severo, si è sottratto alla discussione sulle mozioni presentate, tra cui quella del gruppo socialista, che porta la data del 2 ottobre scorso, dando così un'ulteriore testimonianza della scarsa considerazione che il Governo centrista mostra di avere, per evidenti ragioni, del Parlamento. Il grave ritardo con cui oggi siamo chiamati a discutere il problema non è certo dovuto a ragioni tecniche, bensì a precise ragioni politiche: esso è — a nostro giudizio — un ulteriore indice delle contraddizioni profonde della maggioranza centrista anche su questo argomento; esso è un ulteriore sintomo dell'incapacità di questo Governo di svolgere la sua stessa funzione istituzionale, quella di governare, ovvero di assicurare una reale direzione politica al paese.

Discutere sulla RAI-TV e sulle prospettive della riforma significa, in realtà, porsi in condizioni di dare una risposta ad uno dei temi centrali dell'assetto democratico del nostro paese. Quindi, anche le modalità della proroga acquistano significativa rilevanza rispetto alla linea di condotta politica che si vuole seguire.

La validità della richiesta che viene avanzata nella nostra interpellanza, ossia di concedere la proroga dell'attuale concessione alla RAI — proroga divenuta inevitabile per precisa volontà e responsabilità innanzi tutto della democrazia cristiana, che si è finora sempre sottratta ad un discorso impegnativo sulla riforma democratica dell'ente; proroga non mediante un atto amministrativo, ma mediante un'iniziativa legislativa del Parlamento — può essere, a nostro giudizio, dimostrata dai vari punti di vista rispetto ai quali è possibile esaminare il problema.

La nostra richiesta è, cioè, valida sia sul piano della correttezza costituzionale sia su quello delle valutazioni generali, nonché per il significato politico peculiare che si vuole dare a questo atto, affinché la proroga sia funzionale e non contraddittoria con l'obiettivo della riforma. Sul piano giuridico e costituzionale l'ineccepibilità della richiesta è stata ricordata in queste ultime settimane da eminenti giuristi di differenti parti politiche, come ricordava poc'anzi il collega Granelli. Ma il Governo sembrerebbe, invece, orientato a non tenerne conto; sembrerebbe orientato su una posizione di difesa del suo diritto di

gestire l'esistente, rivendicando il potere di procedere in questa materia sulla base del codice postale del 1936, che indubbiamente gliene dà il mandato. Ma in questa materia il Governo non può gestire l'esistente perché, anche se ne ha il potere, si tratta, a nostro giudizio, signor Presidente del Consiglio, di un potere illegittimo, contrastante con la riserva di legge che la Costituzione ha previsto per la disciplina dei mezzi di diffusione e del pensiero.

Il problema delle trasmissioni radiotelevisive va, infatti, visto non solo con riferimento all'articolo 43 della Costituzione (riserva allo Stato di attività economiche attinenti a pubblici servizi) ma anche e soprattutto con riferimento all'articolo 21 della medesima. Se infatti, la disciplina dettata dal primo di tali articoli consente che l'attività riservata allo Stato sia poi esercitata da questo non direttamente, ma tramite concessionario (opinione pressoché pacifica), l'articolo 21 impone che sia la legge a regolare l'attività riservata, investendo essa un mezzo di diffusione del pensiero.

La conclusione, anche a scegliere la strada della massima benevolenza interpretativa, è una sola: il potere di stipulazione conferito al Governo dal codice postale e successive modifiche è più ampio di quanto la Costituzione non consenta. Esso, quand'anche abbia prodotto legittimamente i suoi effetti, grazie all'esercizio fattone in passato, non è ulteriormente esercitabile. È vero che il potere in questione non arriva ora a scadenza sulla base del solo esercizio fattone prima dell'entrata in vigore della Costituzione (perché, come è noto, la convenzione che sta ora per cessare è quella rinnovata con la RAI nel 1952), ma questa peculiarità, onorevoli colleghi, non cambia i termini del discorso. Non si può certo sostenere, infatti, che la acquiescenza del Parlamento in quella occasione abbia sanato il vizio, sia perché in un sistema a costituzione rigida le competenze sono indisponibili sia perché il loro assetto incide più direttamente su un diritto fondamentale. Si dovrebbe, caso mai, dire che vi è a questo riguardo tutto un passato di illegittimità. Ma ci è di conforto il brocardo più volte ricordato dall'onorevole Andreotti, secondo cui *errare humanum est, perseverare diabolicum*: tanto più che l'errore venne commesso nel 1952, cioè in uno dei periodi di più ostinata sordità alla Costituzione e di perseveranza, in diversi settori, nell'applicazione di discipline precostituzionali, in quel periodo centrista al quale qualcuno vorrebbe oggi tornare ad ispirarsi.

Quest'ultima considerazione, onorevoli colleghi, ci consente di richiamare l'altra, di natura politica, su cui si fonda la nostra richiesta che la proroga della concessione avvenga mediante l'intervento del Parlamento. È necessario, a nostro giudizio, che anche su questo tema emerga con sempre maggiore vigore la consapevolezza che il prezzo che il paese sta pagando, per la svolta centrista, in termini di democrazia, è altissimo. È il prezzo di un progressivo svuotamento, messa al margine, logoramento degli istituti rappresentativi, del Parlamento, delle autonomie locali, delle nuove strutture democratiche di base create dal grande movimento di maturazione democratica di questi anni.

Al centro di questo tentativo che il Governo centrista opera scientemente vi è la manovra volta a sottrarre al Parlamento tutte le decisioni reali, governando con atti amministrativi secondo una tecnica sia pure morbida, ovattata e coperta, che tende a prefigurare una sorta di quinta repubblica all'italiana. Quanto è cambiata, onorevole Presidente del Consiglio, la situazione dai tempi in cui ella, nella sua veste di presidente del gruppo parlamentare della democrazia cristiana, si faceva geloso custode e paladino delle prerogative dell'Assemblea e su queste quasi fondava, contro veti e pregiudiziali, addirittura il suo primo tentativo di costituzione di un Ministero da lei diretto.

Onorevoli colleghi, la verità è che dietro il rifiuto di un impegnativo confronto parlamentare, di cui è testimonianza la decisione di concludere questo dibattito senza un voto, c'è la cattiva coscienza del Governo che sa di non avere una maggioranza reale nel paese, che sa di non avere una maggioranza politica in questa stessa Assemblea e certamente non l'ha sulla radiotelevisione attorno alla quale, pur nella diversità delle valutazioni, c'è una larghissima convergenza di gruppi e forze democratiche nel giudicare insostenibile il proseguimento nel tempo della situazione attuale. E c'è convergenza nel ritenere che nel momento in cui le inadempienze governative hanno reso inevitabile una proroga, essa vada contenuta e definita nel tempo e rigorosamente controllata nel suo svolgimento.

Ed ecco il terzo ordine di considerazioni che dà forza alla nostra richiesta che si proceda alla proroga con un atto del Parlamento. La proroga straordinaria dell'attuale gestione richiede un regime particolare di controllo che veda accresciuti i poteri del Parlamento, proprio per garantire che la prospettiva della riforma non sia pregiudicata da atti e scelte

## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1972

che si muovano in direzione opposta o diversa da quella che è oggi voluta dalla grande maggioranza dei cittadini democratici, delle forze politiche e democratiche, dei lavoratori e delle loro organizzazioni sindacali. Vi sono a questo riguardo precedenti pericolosi: ricordiamo tra gli altri, ed è stato già in quest'aula ricordato poco fa dal collega Galluzzi, il tentativo di introdurre di soppiatto la televisione a colori, la stipula semiclandestina, al di fuori del Parlamento, della convenzione aggiuntiva tra il Ministero delle poste e la SIPSTET per l'esclusiva della TV via cavo; il tentativo di modifica nei mesi scorsi dei piani orari di trasmissione; l'orientamento aziendale denunciato dalle organizzazioni sindacali per scelte produttive sempre più orientate verso il trasferimento all'esterno della produzione, le iniziative della SIPRA sul mercato pubblicitario nazionale. E l'elenco potrebbe continuare. C'è una serie di scelte che sono andate negli ultimi tempi via via modificando profondamente le condizioni culturali, politiche e di gestione del servizio che si inseriscono nella logica della restaurazione centrista e della attuale involuzione politica. Una logica che ha avuto ed ha nella RAI il suo specchio e che si è riflessa anche in un progressivo restringimento nei programmi delle aree di libertà e di confronto con i problemi reali e con le forze più vive e più aperte della società italiana.

Questo processo, i cui effetti, per la complessità stessa dell'apparato che coinvolge e l'ampiezza delle influenze culturali, sociali e politiche che determina, tendono a prolungarsi negli anni, va interrotto e rovesciato.

Per questo, onorevoli colleghi, noi chiediamo che la legge che fissa la proroga della convenzione stabilisca anche che in questo periodo sia esercitato sulla radiotelevisione un controllo parlamentare specifico, incentrato particolarmente sull'andamento dei programmi e sulle scelte di fondo relative alla gestione tecnica ed economica del servizio ed alla stessa politica del personale.

Ho mutuato il termine « controllo » dallo schema parlamentare, ma giudico l'espressione così seccamente adottata inadatta, se non addirittura in contrasto con i nostri obiettivi di libertà, se riferita alla formazione dei programmi: « controllo » sa di censura, di burocratismo, di regime. Non è questo che chiedono gli operatori culturali, i lavoratori della RAI, gli utenti. Noi pensiamo, invece, che nel periodo che ci separa dalla riforma è necessario definire, anche attraverso l'intervento del Parlamento, e pro-

prio nello spirito della riforma, un ampliamento sostanziale degli spazi di libertà dei programmi, in un confronto di idee e di posizioni che rispecchi la complessa pluralità sociale e culturale della società italiana, in aderenza allo spirito e alla lettera della Costituzione repubblicana che non è, rispetto ai grandi temi del progresso e della democrazia, né imparziale, né falsamente obiettiva.

Anche in questa fase l'intervento del Parlamento può assicurare ciò, tanto più dopo le negative esperienze di quando si riteneva di aver trovato miticamente il toccasana nel « garante », che si è rivelato inefficace o, comunque, garante dell'esistente. Allo stesso modo esprimiamo la nostra netta contrarietà a soluzioni di tipo commissariale che per lo più costituiscono sempre, dietro lo schermo tecnico, soluzioni prevaricatrici e conservatrici. La risposta sta invece — come abbiamo più volte riaffermato e com'è detto nella nostra interpellanza — nell'ampliamento sostanziale dei poteri della Commissione parlamentare.

Vi è infine un ultimo ordine di considerazioni, relative all'influenza che avrà sui caratteri stessi della riforma il modo in cui sarà concessa la proroga, e che ci induce a chiedere di riservare questo atto al Parlamento. Si apre infatti con la proroga un periodo transitorio durante il quale dovrà essere portata a termine l'elaborazione e la approvazione della legge di riforma.

L'esigenza principale della riforma è innanzitutto quella di porre fine all'attuale assetto legislativo che privilegia l'esecutivo; la qual cosa si è tradotta in una sorta di ventennale monopolio da parte delle maggioranze governative — o, per meglio dire, di una parte di esse — sull'esercizio di una delle attività fondamentali della vita democratica.

La riforma costituisce una grande occasione di riflessione, e noi pensiamo che essa debba indirizzarsi verso un sostanziale sganciamento del futuro ente radiotelevisivo dalla stretta contingente dell'esecutivo per aprirlo ad una nuova esperienza che trovi nel Parlamento la propria matrice e nei problemi del paese la propria verifica puntuale. E in questo quadro che trova legittimo fondamento l'intransigente difesa che noi facciamo del regime di monopolio il quale, in caso contrario, potrebbe altrimenti rischiare, a più o meno breve periodo, di finire — onorevole Andreotti — come quei tali santi che, sopravvivendo unicamente grazie alla credenza popolare, si sono trovati a un certo punto

depeninati dal calendario. Il monopolio dello Stato sul servizio radiotelevisivo si giustifica giuridicamente e politicamente in quanto sia effettivamente monopolio di Stato e non di Governo, esercitato in nome e per conto dell'intera comunità nazionale. Ecco perché anche il modo di concessione della proroga assume quindi, in questa prospettiva, un preciso significato politico. Esso dev'essere l'atto con cui le forze politiche danno inizio ad un processo di rinnovamento democratico in questo settore, collegando direttamente l'esercizio del servizio radiotelevisivo con le scelte del Parlamento, che deve operare una vera e propria riappropriazione in nome della collettività.

Una testimonianza in questa direzione può oggi essere data accogliendo la richiesta di far definire con un atto del Parlamento tempi, caratteri e contenuto della proroga. Si dirà che manca ormai il tempo materiale per definire e approvare una legge: è da verificare. Comunque, anche se così fosse, non ci rifugeremo per parte nostra in un puro gioco di definizione di responsabilità, che pure ci sono e sono del Governo e della sua maggioranza parlamentare. Pensiamo che possa essere trovata una via d'uscita nella presentazione di un decreto-legge. So bene, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, che una simile proposta può apparire assai contraddittoria provenendo dalla parte politica che io rappresento, poiché più volte abbiamo accusato questo Governo di voler procedere con decreti-legge scavalcando il Parlamento. Ma siamo oggi di fronte ad un'alternativa che ci viene posta dall'atteggiamento del Governo e della maggioranza: o consentire che si proceda con un atto amministrativo alla proroga da parte del Governo in violazione di principi giuridici che riteniamo fondati e sottraendo comunque tutta la materia all'intervento del Parlamento, o ripiegare su un decreto-legge. Tale decreto-legge dovrebbe essere formulato secondo criteri precisi: 1) limitare tassativamente la proroga al tempo strettamente necessario per mettere in atto la riforma e comunque non oltre un anno; 2) definire con precisione i poteri della Commissione parlamentare nei settori cui abbiamo già accennato; 3) definire i modi dell'esercizio di questi poteri, che devono trovare il loro momento centrale in un rapporto definito, organico e periodico tra la Commissione parlamentare e l'azienda; 4) garantire che nessuna modificazione al vertice della RAI alteri l'attuale situazione e condizioni in una direzione o

nell'altra il periodo della gestione provvisoria.

Emanato un tale decreto-legge, il Parlamento, entro 60 giorni, sarà chiamato a definire (attraverso un più approfondito dibattito che potrà portare a perfezionare il decreto stesso) contestualmente l'*iter* del processo di riforma e le linee direttrici della riforma stessa anche attraverso — è una nostra proposta — la costituzione di una Commissione interparlamentare *ad hoc* che possa recepire e portare a confronto il progetto di origine governativa, i progetti di origine parlamentare e quelli di origine regionale.

Nel concludere, voglio dire al collega e compagno Galluzzi che su questo problema della RAI, come sul complesso della vicenda politica che negli anni passati ha visto i socialisti partecipi della maggioranza e della collaborazione di centro-sinistra, è aperto un dibattito che è critico e che è anche evidentemente autocritico, nel rifiuto, tuttavia, della definizione di un fallimento, su questo come sul resto della complessa vicenda politica che è alle nostre spalle. Si tratterebbe tra l'altro, su questo e sul resto, di fare un confronto tra il periodo precedente e quello successivo alla presenza dei socialisti, sia alla guida politica del paese, sia all'interno della RAI. Comunque non è questo il problema, io credo; il problema oggi è che posizioni chiare sono espresse dal partito socialista e da altre importanti forze dell'arco democratico, di opposizione ed anche nell'ambito della maggioranza e della stessa democrazia cristiana, cosa di cui è importante testimonianza il discorso testé pronunciato dall'onorevole Granelli.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo che ho illustrato è il senso dell'interpellanza da noi presentata; pensiamo, ancora una volta, di esserci mossi secondo un orientamento di fondo del partito socialista volto a ricercare sempre soluzioni positive e costruttive che amplino e rafforzino il quadro democratico e rispondano alle esigenze ed alle istanze delle grandi masse popolari. (*Applausi a sinistra*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bogi ha facoltà di svolgere l'interpellanza Bucalossi n. 2-00099, di cui è cofirmatario.

**BOGI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, le osservazioni fatte da alcuni oratori già intervenuti nel dibattito mi impongono di esaminare più particolarmente il problema della gestione del servizio radiotelevisivo. Ho

avuto l'impressione che certe dichiarazioni di cartello politico ed ideologico abbiano avuto l'obiettivo ed il significato di una fuga rispetto al problema. Il dibattito investe il senso politico che ha il periodo di proroga della convenzione, cioè il significato politico del periodo di transizione che ci separa dalla riforma.

Per conto del partito repubblicano io più volte ho avuto modo di esprimere pubblicamente il concetto secondo cui noi abbiamo sempre intimamente ritenuto legati il problema della gestione e quello della riforma. E tutta la battaglia che il nostro partito ha condotto contro la gestione RAI-TV — penso, onorevole Galluzzi, che ci si possa dare atto di questo — ha avuto sempre come obiettivo immediato quello della correzione dei vizi del servizio, ma come obiettivo strategico ben presente nei suoi tempi tattici il percorso verso la riforma. Debbo dire che questo è stato l'elemento fondamentale che ci ha diviso da una formazione politica che, fino a poco tempo fa nello schieramento di maggioranza e oggi all'opposizione, aveva e conserva importanti posti di responsabilità all'interno della società RAI. Non alludo alla democrazia cristiana, ovviamente, ma al partito socialista.

Ci divide l'impostazione politica della battaglia perché noi sostenevamo e sosteniamo che il percorso e gli atti della gestione sarebbero stati tali da condizionare il quadro del servizio radiotelevisivo anche dopo la riforma, che cioè determinati provvedimenti assunti a livello di gestione avrebbero avuto caratteristiche tali che il provvedimento di legge della riforma non li avrebbe automaticamente demoliti.

È questo il senso di tutta la battaglia che abbiamo fatto contro la gestione; questo dà, per noi, il significato politico del periodo di transizione che ci separa dalla riforma. E il significato politico di questo periodo è il significato politico della capacità che avremo di impedire che la società RAI-TV continui in una gestione patologicamente autonoma, indipendente dagli interessi generali, indipendente obiettivamente da qualsiasi attività di controllo il Parlamento abbia fino ad ora tentato.

E per capire come si può realizzare il controllo del Parlamento, l'ingresso del Parlamento nel problema RAI, bisogna domandarci che cosa è stata e che cosa è la gestione RAI in questo momento, da che cosa è sorta in noi la convinzione che il percorso verso la riforma avrebbe presentato la necessità in-

dispensabile del controllo della gestione e della modificazione delle caratteristiche di questa gestione.

Penso di non tediarmi se ricorderò alcuni dati (spesso in Parlamento, purtroppo, si discute senza dati).

Questa RAI-TV, che nei suoi bilanci si dichiara sempre in pareggio o in attivo (tranne quando scrive lettere al Governo per chiedere ingenti finanziamenti, e ve ne leggerò alcuni passi) e che presenta al Parlamento bilanci rispetto ai quali parlare di ermetismo è usare un linguaggio di corte, questa RAI consegna al Parlamento uno degli ultimi bilanci consuntivi del periodo ventennale della sua convenzione, quello del 1971, che è veramente illeggibile. Dalla lettura del bilancio non si ha la minima idea di che cosa sia questa società. E questo è importantissimo, perché la RAI-TV ha una riservatezza che non è dovuta alla sua buona educazione, bensì alle sue precise intenzioni politiche: è una riservatezza che va abbattuta, e questo è compito del Parlamento. Di fronte ad essa si è arrestata la capacità di penetrazione della Commissione parlamentare di vigilanza, che non ha un problema, come capacità di penetrazione, di aumento dei poteri, ma di dotazione degli strumenti per entrare nel fenomeno della gestione del servizio radiotelevisivo.

Consentitemi di dire a questo proposito che il problema non è solo del Parlamento: il problema è della RAI-TV, che intende non fare entrare occhi estranei nella sua gestione. Per questo ci sono responsabilità delle forze politiche che governano la società RAI-Radiotelevisione italiana, perché ostacolano l'ingresso del Parlamento nella sorveglianza del fenomeno radiotelevisivo.

Quindi diciamoci chiaramente che le dichiarazioni di cartello politico-ideologico sono insufficienti. Noi dobbiamo vedere quali fenomeni di gestione ostacolano l'attività del Parlamento e proporci i termini della capacità di controllo del Parlamento.

Dicevo che la RAI-TV ci presenta bilanci sempre più ermetici. Ve ne do alcuni esempi — consentitemi — effettivamente grotteschi.

Il bilancio RAI-TV del 1968, alla voce spese, prevede le seguenti: spese programmi radiofonici, spese programmi televisivi, spese giornale radio, spese telegiornale, diritti autori e affini radio, diritti autori e affini televisione, spese tecniche, spese laboratorio ricerche, spese servizi edili, spese comuni amministrative e generali, spese in rapporto con l'estero, spese servizi abbonamenti, spese

servizi propaganda stampa e opinioni, spese relazioni e gestione del personale.

Il bilancio consuntivo del 1971, in corrispondenza delle stesse voci prevede: « Spese di esercizio ». Niente altro. Vi invito a fare l'analisi di questo bilancio !

La RAI dice che sono aumentati i costi per tutti, il Presidente del Consiglio ha dichiarato in sede di Commissione parlamentare di vigilanza che effettivamente se la RAI-TV va in *deficit*, la RAI-TV che fa spettacolo, informazione e in definitiva si interessa anche di telescolastica, non ci si può stupire. Onorevole Presidente del Consiglio, la RAI ha delle entrate garantite che, negli ultimi anni, sono state sempre percentualmente superiori al costo della vita; ha avuto entrate che negli ultimi quattro anni, in media, hanno superato i 10 miliardi annui; ha avuto negli ultimi anni un aumento di introiti superiore agli anni dal 1963 al 1967; e negli anni in cui si è constatato un aumento soltanto per canoni e pubblicità, quindi dal 1969, la RAI chiede al Governo, in relazione a maggiori prestazioni rispetto a quanto previsto dal rapporto convenzionale, una sovvenzione indicata come provvisoria di 6 miliardi annui. Così dal 1969 al 1971, in questi ultimi tre anni, percepisce 6 miliardi annui per prestazioni superiori a quelle previste dalla convenzione RAI-Stato ! In questo periodo di tempo in cui la RAI riceve questa provvisoria, in cui si riscontra l'incremento delle entrate che vi dicevo (sono cifre incontestabili, perché prese dal bilancio consuntivo), la RAI-TV riduce gli ammortamenti, mediamente, per una cifra non inferiore a 5 miliardi annui.

Onorevoli colleghi, in questi tre anni la RAI-TV, dopo che un controllo della Corte dei conti la invitava ad indicare (questo nel 1968) criteri per stabilire l'entità degli ammortamenti in modo che fossero stabiliti a monte e considerati come stabili e non prodotti per ogni singolo esercizio, nel settembre-ottobre 1969, in un piano pluriennale inviato all'IRI, sulla base di una valutazione tecnica attendibile ritiene congrua la cifra di 7 miliardi per ammortamenti. Nel dicembre del 1969, vale a dire due mesi dopo, la RAI-TV ritiene congrua, sempre sulla base di una attenta valutazione tecnica, la cifra di 5,8 miliardi: ma il bilancio consuntivo 1969 (marzo-aprile 1970), sempre con adeguata relazione tecnica, prevede una cifra per ammortamenti di 2 miliardi.

Nel periodo in cui beneficia dell'aumento di introiti di cui vi ho detto, e in cui ottiene 6 miliardi l'anno dal Governo, la RAI-TV ri-

duce gli ammortamenti ! Sapete qual è la percentuale degli ammortamenti rispetto alle immobilizzazioni tecniche negli ultimi tre anni ? In media non è superiore all'1,5 per cento. La percentuale negli anni precedenti era non inferiore al 5 per cento. I colleghi sanno che la fine della convenzione può comportare da parte dello Stato il rilevamento degli impianti RAI, che potremmo trovare tecnicamente molto arretrati in ordine alla mancata congruità degli ammortamenti.

Sempre per il periodo 1969-1971, vorrei citare un altro dato relativo al magazzino programmi, il quale è composto di produzioni che andranno in onda o sono andate in onda ma si pensa possano essere ritrasmesse. Questo settore non ha avuto, come ritmo di produzione, incrementi di spesa. Date le difficoltà del periodo, verosimilmente la RAI-TV ha risparmiato sulla produzione e comunque ciò che è stato trasmesso non ha comportato aumenti di costo. Ebbene, nel 1968 il magazzino programmi era valutato in bilancio per miliardi 3,5, mentre nel 1971 era valutato in miliardi 16,5 ! Questa è la situazione che risulta da un bilancio consuntivo redatto, onorevoli colleghi, nel modo che ho dianzi illustrato.

Se si vuole un'altra prova dell'ermetismo dei bilanci della RAI, basta guardare le indicazioni fornite per quanto riguarda il personale. Nel 1969 il personale veniva suddiviso analiticamente per settori e categorie (dirigenti, giornalisti, ecc.), per settori di attività (programmi generali, informazione televisiva, ecc.), per sedi e centri. Ora, onorevoli colleghi, volete sapere come tratta del personale il bilancio consuntivo per il 1971 ? Il personale è distinto per... sesso e titolo di studio ! Nulla più. Questo è l'ermetismo della RAI.

Dietro questo ermetismo si cela la volontà di non consentire adeguati controlli. Chi ha la responsabilità di gestire la RAI-TV, che cosa fa perché il Parlamento entri, al di là di questi bilanci, all'interno dell'ente ?

Il vero problema di fondo dinanzi al quale ci troviamo è dunque quello della riforma, ed insieme quello della garanzia che, nel periodo che ci separa dalla riforma, la RAI-TV non attui un comportamento patologicamente autonomo, tale da ridurre ulteriormente i margini di azione che il Parlamento ha per provvedere sul piano legislativo.

Questo, ripeto, è il nodo del problema e in questo senso è stata condotta la nostra battaglia. Noi abbiamo il timore che, data la condizione patologicamente autonoma della RAI, il Parlamento arrivi a cose fatte, che cioè le



caratteristiche del personale, degli investimenti, della struttura della RAI (non demolibili con un semplice voto di questa Assemblea) rimangano fissi per anni, anche dopo l'approvazione della riforma legislativa da parte del Parlamento, perché non si è tempestivamente intervenuti.

In questa prospettiva va inquadrato anche il discorso sulle caratteristiche politiche che la proroga della convenzione deve comportare.

Non si tratta di compito agevole, come è confermato dall'andamento dei nostri lavori. Mi sia consentito, al riguardo, citare un episodio della mia brevissima esperienza parlamentare. In sede di Commissione trasporti, che si occupa anche di poste e telecomunicazioni, ho proposto la costituzione non di una Commissione di indagine bensì di un semplice comitato di lavoro che si ponesse il problema di raccogliere dati e documentazioni e, in generale, elementi di informazione sulla RAI-TV. Non è infatti possibile esprimere un giudizio soltanto sulla base del bilancio consuntivo dell'ente e delle semplici dichiarazioni della RAI-TV, la quale sostiene sempre che tutto va bene e che meglio di così le cose non potrebbero andare... Non pretendiamo che il giudizio possa essere emesso sulle basi delle dichiarazioni rese da me o dal collega Galluzzi o da altri che muovono attacchi alla RAI-TV; ma è necessario acquisire, in sede parlamentare, la necessaria documentazione.

Anche questo non è un compito agevole. Basti pensare, ad esempio, alla difficoltà che incontra chi voglia conoscere gli elenchi dei collaboratori. Si tratta di un fenomeno, in definitiva, più di colore che di reale contenuto, perché in realtà i collaboratori non costano moltissimo alla RAI-TV, ma che ha una notevole rilevanza sotto il profilo morale. Ebbene, pur essendo membro del Comitato direttivo della RAI-TV, ho dovuto attendere ben 14 mesi per vedere soddisfatta la mia richiesta di conoscere l'elenco di questi collaboratori!

DAMICO. Noi non li abbiamo ancora avuti, quegli elenchi... (*Commenti*).

BOGI. Io mi auguro che il Parlamento possa disporre quanto prima di quegli elenchi e di tutti i documenti di cui ha bisogno.

Quale è, dunque, il vero nodo del problema?

POCHETTI. ...non dare il voto a questo Governo! (*Commenti*).

BOGI. Parleremo poi anche di questo aspetto della questione e vedremo in che mi-

sura ciò può offuscare il problema del rapporto fra opposizione e Governo rispetto alla gestione della RAI-TV. Si dovrà forse constatare che l'intervento del collega Galluzzi non era più duro nei nostri confronti che non nei riguardi del partito socialista, che pure è all'opposizione... (*Interruzione del deputato Pochetti — Commenti del deputato Grilli*).

PRESIDENTE. Onorevole Pochetti, la prego di non interrompere l'oratore.

BOGI. Comunque, il vero problema da affrontare è quello di stabilire in che modo il Parlamento possa ottenere le notizie e le informazioni di cui ha bisogno e di verificare la buona volontà della RAI di fornirle. Più in generale, si tratta di vedere come l'attuale autonomia della RAI possa essere ridotta. Questo è l'unico nodo della vicenda del periodo transitorio: non ve ne sono altri.

Su questo noi repubblicani ci siamo battuti e ci battiamo. Perché abbiamo sostenuto che la RAI-TV non doveva avere finanziamenti? Perché gestiva e gestisce i servizi di informazione nel modo che ho descritto, e non è legittimo concedere finanziamenti ad una società che si comporta in questo modo; ad una società che, appellandosi al Governo, ha denunciato nel 1969 un ipotetico *deficit*, il cui livello non è inferiore, nell'arco del triennio dall'inizio della convenzione, a 50 miliardi e che prevede, per il 1971, entrate pari a 191 miliardi, se si vuole veramente impedire il dissesto e l'arresto dell'attività dell'ente. Ad una società, ricordiamolo, che chiede al Governo un intervento di salvataggio con tanto di lettera indirizzata al Presidente del Consiglio.

Consentiteci almeno questo merito, onorevoli colleghi: la battaglia che abbiamo condotto contro i finanziamenti ha fatto risparmiare al paese almeno 20 miliardi, perché le entrate della RAI-TV, che quest'anno ha chiuso in pareggio, nel 1961 sono state pari a 160,5 miliardi. Volete sapere che cosa prevedeva la RAI-TV nel 1970 per il 1971? In una lettera inviata al Presidente del Consiglio, indicava la cifra di 18 miliardi di *deficit* e invece ha chiuso in pareggio. Cioè la RAI-TV, che ha sempre detto a tutti noi che l'attaccavamo di non essere in dissesto, quando si rivolgeva al Governo per chiedere finanziamenti dichiarava « buche » da far paura. Perché abbiamo sostenuto che non si potevano e non si possono concedere finanziamenti a questa società? Perché noi non sappiamo neppure che uso ne faccia, avendo l'azienda sem-

pre dichiarato di essere in *deficit* mentre in realtà, non vi andava mai; perché effettivamente ha problemi di razionalizzazione della sua organizzazione, nettamente lottizzata, la quale la conduce a gestire in maniera del tutto antiproduttiva; perché è una società la cui struttura burocratica non prevede piani non dico a lungo termine, ma neppure a medio termine. È un'azienda che ha costruito i centri di produzione di Napoli e di Torino molti anni fa, con i quali ha finito per derazionalizzare le sue capacità di produzione. Si tratta di un'azienda conosciuta all'estero — penso che Ruggero Orlando me ne possa dare atto — come quella che ha le *équipes* e le sedi più ricche! Una azienda che ha canali di uscita di quanto mai costosa utilizzazione. Per questi motivi non possono esserle concessi finanziamenti, per questo abbiamo sempre chiesto che non la si finanziasse. Naturalmente, non ci poniamo il problema di risolvere tutte le implicanze del servizio televisivo nel periodo di transizione e penso che nessuno, come noi del resto, si ponga questo problema. Il grande confronto, gli elementi di sicurezza li cercheremo a livello di battaglia per la riforma.

In questo periodo, quello che possiamo ottenere è il contenimento della patologica autonomia della RAI-TV. In passato chiedemmo che essa presentasse periodiche relazioni al Parlamento, senza pretendere un aumento dei poteri della Commissione parlamentare di vigilanza, anche se chiedemmo che ciascun commissario avesse facoltà di prendere visione di qualsiasi atto o documento dell'azienda, e che siffatte richieste non dovessero mai essere decise a maggioranza. Tutto questo per far sì che la Commissione parlamentare fosse posta in grado di mettere allo scoperto la RAI-TV.

Abbiamo anche chiesto che fosse infranto il sistema della lottizzazione. Di che si tratta? È il rapporto politico sotterraneo, discrezionale, fra certi personaggi della RAI-TV e le centrali politiche che ve li hanno mandati, un rapporto che taglia ogni legame con l'interesse generale, perché quelle persone risponderanno soltanto alle centrali politiche. Che cosa si è innestato su questo modo di creare dirigenti e sub-dirigenti alla RAI? Si è innestato un accordo, una trattativa delle forze politiche rappresentate all'interno dell'azienda, che ha avuto come conseguenza la distruzione della loro dialettica politica e ideologica, perché nel momento stesso in cui la capillare trattativa per la spartizione del potere ha esito, in quel momento salta ogni possibile dinamica politica e ideologica, la quale

soltanto è in grado di garantire a tutti la parità di accesso alle fonti di informazione dell'ente pubblico.

Siete voi veramente convinti che tale diritto di accesso si possa regolamentare per articoli di legge? Siete proprio convinti che, se il numero di coloro che hanno diritto ad accedere al *video* superasse quello degli iscritti ai partiti ed ai sindacati, avremmo risolto il problema del diritto di accesso? Siete convinti che un elenco statico di corpi sociali che hanno diritto a tale accesso risolverebbe il problema o non ritenete piuttosto che il vero nodo da sciogliere sia quello del ripristino all'interno dell'azienda di un minimo di dialettica, di conflitto, se mi consentite il termine, politico e ideologico, che apra le porte alle forze più genuine del paese?

La lottizzazione cui accennavo ha avuto il significato di rendere irriconoscibili l'una dall'altra le forze politiche che governavano e governano l'ente. Questo è il gravissimo problema. Come pensate di rimediarvi? In un modo solo, nella misura in cui cioè siete in grado di mettere il Parlamento a conoscenza degli atti dell'azienda, perché questo rappresenterebbe non solo un deterrente, ma uno strumento di effettivo ripristino della dialettica democratica. Questa battaglia per la riforma della RAI-TV, che noi repubblicani, come sempre, abbiamo brillantemente perduto, fino al punto che il mio partito ha ritenuto opportuno che io mi dimettessi dal Consiglio di amministrazione dell'azienda, ha avuto un unico vero risultato positivo, fra gli altri: cioè che il problema è diventato, non solo per merito nostro, ma...

ORLANDO. Anche Bassani si è dimesso!

BOGI. È esatto. Io parlo delle mie dimissioni, non di quelle degli altri.

ORLANDO. E Bassani è del nostro partito.

BOGI. Bassani e Terrana. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Amici, questo problema è spinoso, ci coinvolge o coinvolge molti di noi. Il senso della nostra azione è stato quello di portare il problema all'attenzione dell'opinione pubblica, di cercare di esplicitare quello che era esplicitabile, di indicare i concreti modi per spezzare il fenomeno della lottizzazione. Non basta l'aumento dei poteri parlamentari, non basta che le forze politiche in genere rivendichino l'aumento di questi poteri. Noi vogliamo che gli uomini di queste forze politiche si battano all'interno della RAI-TV e che

si dimettano, se necessario, come noi abbiamo saputo fare, perché il nostro gesto avesse il significato di una denuncia. Questo è un primo passo per mettere la RAI-TV a disposizione del Parlamento. Credo, infatti, che nessuno di voi possa pensare che un organo parlamentare di 30 deputati e senatori sia in grado di seguire il ritmo operativo di un direttore generale o di un amministratore delegato di una società come la RAI-TV. Arriveremmo sempre con 60 o 90 giorni di ritardo, mentre la RAI-TV produce con un anticipo di anni.

Ma chi di voi ignora, ad esempio, che la produzione per il 1973 è praticamente già fatta, tranne quella di attualità, che evidentemente non può essere preordinata? Chi ignora che la RAI-TV prepara le sue trasmissioni molto tempo prima di mandarle in onda? Ma se le cose stanno così, quali dovrebbero essere le finalità di questo periodo di proroga, se non quelle di esplicitare il conflitto tra le varie forze politiche interessate e cioè il loro rapporto con il Governo? Il problema, onorevole Manca, secondo lei, sarebbe quello del Governo centrista che mette le mani sulla RAI-TV? Non scherziamo! Il vero problema è quello della azienda in sé, che coinvolge la responsabilità di molti di noi.

Non ricordo quale collega abbia detto che anche noi repubblicani portiamo al riguardo delle responsabilità. Lo pregherei, allorché interverrà per dichiarare di essere o meno soddisfatto, di precisarmi a che cosa intendesse riferirsi, per mettermi in grado di rispondere a tali insinuazioni.

POCHETTI. Avete detto di esservi dimessi da alcune cariche in seno all'azienda: ma per far ciò dovevate pur farne parte!

BOGI. Onorevole Pochetti, sul problema della RAI-TV ella è evidentemente abbastanza male informato, perché altri suoi colleghi di gruppo le potrebbero dire che la vostra impostazione fu mutata in senso positivo proprio dalla nostra azione politica. (*Commenti all'estrema sinistra*). Ella dimostra una insufficiente conoscenza del problema e questo può scusarla.

Il problema che noi poniamo al Governo è questo: ci dica come è possibile ridurre questa patologica autonomia della RAI-TV, come possiamo ricondurre questa azienda ad una logica che la porti a rendere conto al Parlamento di quello che fa e le impedisca di distaccarsi dall'interesse generale. (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

PRESIDENTE. L'onorevole Baghino ha facoltà di svolgere l'interpellanza dell'onorevole De Marzio 20-00100, di cui è cofirmatario.

BAGHINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo a poche ore dalla scadenza della convenzione e ci troviamo a discutere non già di una riforma generale con la quale risolvere in maniera definitiva il grave problema che abbiamo di fronte, ma semplicemente di una proroga, in attesa di conoscere il pensiero del Governo.

Ricordo che non appena fu firmata la convenzione nel 1952 vennero subito presentate proposte di riforma della RAI-TV, proposte che vennero rinnovate nelle successive legislature, ma che mai trovarono concreta attuazione perché i vari Governi e i vari gruppi della maggioranza non trovarono il tempo, diciamo pure così, per procedere all'approvazione di una riforma, molto probabilmente perché interessati all'andamento di quella gestione della RAI-TV. D'altro canto il centro-sinistra, preoccupato di guastare il campo dell'edilizia, della scuola, dell'agricoltura, mentre non ha trovato il tempo per studiare una tale riforma ne ha trovato certamente troppo per inserirsi nell'attività di gestione della RAI-TV.

Da quanto sopra detto risulta evidente che le proposte di riforma sono venute dalle varie parti, anche se sostenute in maniera diversa. Qualcuno ha affermato che ormai è tardi, che bisogna concedere una proroga ma breve: noi osserviamo che essa, intanto, non può essere inferiore ad un anno. Altri hanno parlato di cattiva gestione, di disavanzo, di abusi e di soprusi. Noi rileviamo che nulla però è stato fatto, anche valendosi eventualmente dei mezzi offerti dal codice penale, per colpire questi abusi e questi soprusi lamentati. La realtà è che non bisogna preoccuparsi soltanto del « fatto amministrativo », ma anche dell'importanza che ha assunto la radiotelevisione, per la sua funzione, i suoi compiti, la sua influenza. Tutta questa confusione ci fa pensare che non tutti desiderino con sincerità una riforma chiara e precisa che permetta di realizzare una concreta obiettività da parte della radiotelevisione.

Sull'importanza della televisione molto autorevolmente Ugo Spirito nei giorni scorsi scriveva: « Chi dispone della televisione è il vero artefice dell'opinione pubblica, il vero detentore della capacità di trasformare la coscienza dei popoli ». Ebbene, a me pare che questa stessa preoccupazione l'abbia avuta

anche la Corte costituzionale quando nel 1960 si pronunciò per la prima volta in merito al monopolio. La Corte costituzionale lo condizionò appunto alla necessità di dare a chiunque l'accesso alla RAI-TV, alla necessità di garantire l'informazione per tutti e alla necessità di assicurare l'obiettività dell'informazione stessa.

Invece sinora non si è dato seguito alla sentenza della Corte costituzionale, talché da tutte le parti politiche, dalla nostra come dall'opposizione di sinistra, si levano proteste continue per l'assoluta mancanza di obiettività della radiotelevisione. Non intendiamo consegnare a nessuno il potere della RAI, ma vogliamo che essa sia uno strumento di tutti e per tutti. È necessario che siano tenuti presenti tutti gli studi che sono stati condotti circa le modalità della riforma della RAI, nonché i risultati del convegno svoltosi a Recoaro su intelligente iniziativa della stampa cattolica. Il professor Zerilli Marimò, in un suo testo, esprime addirittura il timore che i programmi radiotelevisivi finiscano per diventare una sorta di droga, e si domanda, tra l'altro, che cosa significhi essere obiettivi. La sua risposta è che « essere obiettivi significa anzitutto rispettare il concetto dell'uguale tempo alle varie tesi ». Noi ci chiediamo se la RAI rispetti questo concetto: non dimentichiamo la discriminazione che avviene, nei programmi, tra gruppi e gruppi, tra oratori e oratori, i grandi silenzi, la messa in sordina, nei « Telegiornale », di qualche notizia non gradita; e, d'altro canto, il grande spazio riservato alle notizie che possono essere utili alla parte dominante in tutti i settori della televisione, da quello amministrativo a quello culturale.

Chiediamo che, con la riforma, tutto questo non sia più consentito. Deve finire l'esaltazione di determinate violenze, bisogna smettere di intossicare i telespettatori presentando un mondo di ingiustizia, di cattiveria, di brutture, demoralizzando e rendendo sfiduciata l'opinione pubblica nei confronti di tutte le istituzioni portando la gioventù alla ribellione e all'odio.

Questa è la nostra preoccupazione. Ecco perché nella nostra interpellanza chiediamo la riforma della gestione e dei servizi delle trasmissioni, e chiediamo al Governo quali siano gli orientamenti in merito a questa riforma, quali possano essere; se ha già delle idee, se va ancora cercandone; se pensa di aver già fissato alcuni punti e di attendere soltanto dal Parlamento l'indicazione a muoversi attraverso un atto legislativo od un atto diretto dell'esecutivo. Se è convinto che occorra

modificare la struttura della Commissione di vigilanza e se intende dare una concreta responsabilità al comitato per la determinazione delle direttive di massima nei programmi ed al ministro delle poste e delle telecomunicazioni, che è poi il concessionario. Ed ancora. In occasione delle ultime Olimpiadi, vi è stato l'esperimento di applicazione dei due sistemi in atto per la televisione a colori. Ne sono immediatamente seguite polemiche, discussioni (anche in seno alla Commissione trasporti), garanzie, assicurazioni. Oggi tutto tace. Noi vorremmo avere precise notizie al riguardo, poiché una decisione in materia potrebbe risultare influente in determinate attività, per determinate ricerche e comunque negli orientamenti della pubblica opinione.

Passando ad altro argomento, in caso di proroga — peraltro ormai certa — il Governo intende modificare qualcosa nell'attuale assetto amministrativo, o intende lasciare le cose così come stanno, senza tener alcun conto delle affermazioni che in questa sede si sono fatte, degli ordini del giorno presentati in Commissione in occasione dell'esame del bilancio delle poste e telecomunicazioni? Non intende tenere in alcun conto neppure le indagini di quel comitato di lavoro istituito, nell'ambito della Commissione trasporti, per ascoltare uomini responsabili, competenti, che lavorano alla RAI-TV e che sono impegnati nella dirigenza della stessa?

Esistono varie tesi in relazione alla proroga, alla fase transitoria. Alcuni vorrebbero che venissero prefissati dei parametri rigidi; altri chiedono che siano rimossi e sostituiti gli attuali dirigenti. La nostra domanda è la seguente: quali sono gli orientamenti del Governo?

Sente la preoccupazione prima, essenziale direi, di correggere la situazione in atto, onde dare ogni garanzia ai vari gruppi, alle forze politiche, alle forze economiche, alle forze sociali, in definitiva all'opinione pubblica, affinché questa abbia la possibilità di vedere nella televisione rappresentata l'espressione della propria volontà, del proprio modo di vedere, di pensare, di conoscere? In questa fase transitoria — ripeto — possiede il Governo un proprio orientamento circa le modificazioni da apportare, indispensabili per uscire dalla stasi che si è verificata? L'azienda della RAI-TV ha evidentemente, in questi ultimi tempi, investito il minimo indispensabile, stante la precarietà della situazione in atto, stante la convenzione da rinnovarsi. Tanto è vero che ancora oggi non vi è certezza per molto personale dipendente dalla azienda in que-

stione (naturalmente nei medi e bassi livelli). Tanto è vero che il secondo canale non raggiunge ancora molte parti d'Italia per mancanza di ripetitori; tanto è vero che iniziative preannunziate, promosse, non hanno trovato concretizzazione, dal momento che si attendeva questa grande decisione da parte del Governo (decisione relativa dapprima al rinnovo, quindi alla riforma, infine alla proroga).

Queste domande richiedono risposte precise, perché a risposte precise corrisponderà un preciso atteggiamento da parte del nostro gruppo. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Quilleri ha facoltà di svolgere la sua interpellanza numero 2-00101.

QUILLERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, non è certamente un problema secondario quello che stiamo affrontando oggi. Al contrario, dalla soluzione di esso dipende in larga misura una valutazione della volontà democratica delle forze politiche operanti nel paese di assicurare l'indipendenza e l'obiettività dei servizi radiofonici e televisivi e di concedere a tutti la possibilità di diffondere le proprie idee attraverso questo nuovo mezzo di comunicazione di massa.

Anche se oggi il dibattito è limitato alla proroga della convenzione per i servizi televisivi tra la RAI-TV e lo Stato, alle sue modalità ed ai suoi limiti, noi liberali non possiamo non ricordare che il dispositivo con il quale la Corte dei conti, nel luglio del 1960, affermava che il monopolio del mezzo radiotelevisivo poteva non considerarsi in contrasto con la Costituzione, poggiava essenzialmente sulla considerazione di carattere tecnico derivante dal limitato numero di canali tecnicamente disponibili per le stazioni emittenti, per cui sarebbe venuta a mancare, in regime concorrenziale, la possibilità per tutti di esercitare questo diritto.

Ora, con i progressi della tecnologia e con la trasmissione via cavo, queste limitazioni verranno certamente a cadere; pertanto, noi liberali non mancheremo di insistere, sia pure in prospettiva, per l'abolizione del monopolio radiotelevisivo.

Ciò premesso, e venendo in concreto al problema di oggi, dirò subito con estrema franchezza che la gestione attuata finora del mezzo televisivo non ci piace. E nel dire questo, noi liberali non abbiamo certamente bisogno di fare dell'autocritica più o meno sincera, come qualcuno ha fatto in quest'aula. Infatti, l'auto-

critica da parte socialista ci lascia certamente perplessi, dal momento che i colleghi socialisti mantengono grossi posti di responsabilità nell'ente radiotelevisivo. Noi siamo certamente esenti da qualunque colpa per le degenerazioni di questi ultimi anni; pertanto, non abbiamo alcuna difficoltà a fare nostro il giudizio della Corte dei conti, laddove essa afferma che la RAI-TV si sente società per azioni (quindi, gestione privata) quando si tratta di sfuggire ai controlli pubblici o di sottostare alla vigilanza degli organi dello Stato, ed esalta invece il servizio pubblico quando si tratta di addossare allo Stato le responsabilità di una cattiva direzione e amministrazione.

Clientelismo, faziosità, concezione faraonica delle funzioni: sono cose che abbiamo denunciato da anni, subendone le conseguenze anche sulla nostra pelle (cosa che gli amici repubblicani non hanno certamente fatto). Mai come nel caso della televisione italiana la legge di Parkinson n. 1 sull'aumento dei funzionari e la legge di Parkinson n. 2, per cui fatalmente ogni funzionario raggiunge, al vertice della sua carriera, il limite massimo della sua incompetenza, hanno avuto una concreta dimostrazione. In questo clima, è chiaro che l'insidia comunista abbia avuto buon gioco, facendo della RAI-TV un covo di sinistrismo, e nemmeno del più illuminato. Per questo, il problema della proroga ci trova oggi giustamente e profondamente preoccupati e ci induce a chiedere al Governo precise garanzie. Garanzie di carattere amministrativo, per cui finalmente il Parlamento possa conoscere l'esatta situazione finanziaria di questo ente; garanzie affinché, durante il periodo di proroga, non vengano compiuti atti tali da pregiudicare la riforma dell'ente (alla quale noi liberali, senza alcuna presunzione, riteniamo di poter dare un contributo determinante); garanzie sul movimento interno dei funzionari, perché abbiano a cessare le promozioni sul campo.

In sostanza, chiediamo che durante il periodo di proroga l'ente sia praticamente sottoposto ad amministrazione controllata e che il Parlamento, attraverso la Commissione di vigilanza sulle radiodiffusioni, sia chiamato ad un effettivo controllo in ogni settore.

Chiediamo inoltre che la SIPRA cessi la sua attività di accoglimento di richieste pubblicitarie per conto terzi e sia invece ridotta alla sua funzione di canale ad esclusivo servizio della RAI-TV per evitare quelle deformazioni e deviazioni che tutti conosciamo ma non tutti — e con ragione, direbbero i francesi — lamentano. Chiediamo anche un impe-

gno a non dilatare oltre l'attuale misura lo spazio destinato alla pubblicità, per non aggravare ulteriormente la crisi della stampa, anche se diciamo agli amministratori dei giornali che l'equilibrio finanziario si raggiunge anche contenendo le spese e che è inutile pretendere il non aumento del canone, il non aumento della pubblicità per l'ente di Stato e non applicare eguale criterio autonomamente alla propria gestione.

A queste condizioni, signor Presidente, con la garanzia finanziaria assicurata dalla supervisione dei direttori generali dei Ministeri delle poste e delle telecomunicazioni e del tesoro, e dal rinvio di ogni giudizio di merito sulla situazione finanziaria, con la garanzia di un congelamento totale delle spese, da attuarsi sotto il controllo della Commissione di vigilanza, noi daremo il nostro consenso alla proroga; lo daremo soprattutto, al di là di queste garanzie, se verrà manifestata una volontà politica di immettere nell'azienda aria nuova, alla quale volontà noi liberali non possiamo non credere per la lealtà con la quale sosteniamo l'attuale Governo e per la certezza che l'auspicata ed imminente riforma terrà conto delle esigenze più volte da noi richiamate per assicurare imparzialità al monopolio televisivo. Mi riferisco soprattutto a quel « comitato di garanti », sull'esempio inglese, che a noi sembra sufficiente e molto interessante.

Attendiamo dalle sue parole, signor Presidente del Consiglio, una precisa indicazione di aria nuova, di quell'aria nuova che noi oggi avvertiamo in altri settori della vita nazionale. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole La Loggia ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

**LA LOGGIA.** Signor Presidente, con i colleghi che con me hanno firmato l'interpellanza diretta al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri interessati abbiamo voluto sottolineare, innanzi tutto, alcune esigenze che per il gruppo della democrazia cristiana sono permanenti dinanzi al delicato problema del servizio radiotelevisivo ed emergono in particolar modo alla vigilia di un atto di proroga che si profila ormai urgente ed indispensabile, con la scadenza della convenzione il 15 dicembre prossimo venturo.

Innanzitutto abbiamo voluto riaffermare il ruolo determinante che il servizio radiotelevisivo esercita nei settori della cultura e dell'informazione e la conseguente esigenza

di valide garanzie di imparzialità e obiettività che devono essere assicurate nello svolgimento del medesimo a tutela della libertà e della dignità della persona umana. Abbiamo voluto e vogliamo sottolineare, di fronte a talune sollecitazioni per decisioni affrettate, la delicatezza e l'importanza dei problemi che la regolamentazione del servizio radiotelevisivo pone alla nostra responsabilità: sia per se stessi, sia perché si riconnettono al tema più generale e più vasto dell'obiettività e dell'indipendenza dell'informazione, della istruzione, delle attività culturali, di quelle dello spettacolo. Materie tutte in cui emergono esigenze che richiedono delicate composizioni ed opportuni dosaggi per assicurare, al contempo, sensibilità ai fenomeni evolutivi del pensiero, del costume, del modo di avvertire ed interpretare i fenomeni sociali ed atteggiamento imparziale rispetto al diritto alla pari libertà ed ampiezza di espressione del pensiero, e, per altro, rigetto di posizioni cristallizzate o cristallizzanti, ed anche di preconcepite impostazioni.

Appunto la complessità di tali problemi richiede soluzioni meditate per una riforma che fissi criteri, metodi ed organismi atti a rispondere, in termini istituzionalmente efficaci e corretti, ai compiti che il servizio radiotelevisivo è chiamato ad assolvere.

Vogliamo per altro precisare che noi riteniamo che la funzione informativa e culturale che l'ente radiotelevisivo ha svolto negli anni in cui ha esercitato la sua concessione sia stata una delle componenti più determinanti per il rafforzamento delle istituzioni democratiche del nostro paese. E pertanto guardiamo alla necessaria prosecuzione di quella funzione con animo ben più attento e preoccupato di quello che, nell'attività di rappresentanti del popolo, si possa avere di fronte al rinnovo di qualsiasi altra concessione di un sia pure importante servizio pubblico.

Alla luce di tante osservazioni, anche giuste, e al di sopra di tante polemiche, spesso infondate e pretestuose, riteniamo doveroso affermare che l'esigenza fondamentale di tutti i cittadini del nostro paese è quella di avere un buon servizio della radio e della televisione che, nell'imparziale rispetto di tutte le componenti sociali, e con l'obiettivo documentazione della realtà, garantisca a tutti l'osservanza delle libertà sancite dalla Costituzione.

Non vogliamo diminuire per niente le giuste preoccupazioni dei controllori e di quanti sono addetti all'esame dei bilanci della so-

cietà che gestisce questo delicato servizio. Ma la continuità del servizio radiotelevisivo non è soltanto un problema di contabilità; è soprattutto un problema di democrazia e di progresso nella civiltà che il nostro paese, pur con le inevitabili deficienze e pur se vi siano contrastanti valutazioni, globalmente ha avuto negli anni scorsi e non può perdere nel futuro immediato, neppure per un breve intervallo. La proroga, perciò, dev'essere una necessaria saldatura per giungere a quel nuovo assetto legislativo che il Parlamento deve discutere con la maggiore ampiezza per adottare giuste soluzioni, che permettano di adeguare il settore delle comunicazioni radiotelevisive alle nuove esigenze della società italiana.

Noi riteniamo che sia nelle prerogative e nei doveri del Governo emanare un provvedimento amministrativo per la concessione della proroga, anche alla luce di una corretta interpretazione dei dettami costituzionali. A questo punto vorrei precisare, per chi ha poc'anzi rilevato che il Governo sarebbe stato costretto a discutere di questo argomento in vista di iniziative pressanti da altri assunte, che in una Conferenza dei capigruppo si decise di porre il tema in discussione con l'esame delle sole interpellanze, valutandosi concordemente inopportuno discutere invece su mozioni, proprio per non pregiudicare o compromettere, attraverso una mozione, la tesi del Governo, che noi condividiamo, quella cioè che spetti ad esso di provvedere alla proroga, con un atto amministrativo.

NATTA. Ma non è affatto così!

LA LOGGIA. Queste furono le ragioni dell'accordo: si ritenne che non potesse considerarsi oggetto di decisione del Parlamento in sede di mozione un problema di tanta delicatezza costituzionale, a proposito del quale sono intervenuti autorevoli giuristi, dei quali rispettiamo le opinioni, ma si sono avute altresì sentenze della Corte costituzionale, di cui il Parlamento non può non tenere conto e dalle quali il Governo non può non trarre le opportune conseguenze.

E stato, dicevo, sostenuto da alcune parti politiche e da alcuni autorevoli esponenti della dottrina che la vigente concessione per l'esercizio delle radiodiffusioni circolari debba essere prorogata con un atto avente forza di legge, un decreto-legge, una legge, un decreto legislativo emanato in virtù di delega conferita al Governo dal Parlamento. Anche all'interno della democrazia cristiana sono

stati avanzati alcuni dubbi su questo tema, dubbi che noi apprezziamo anche se non ne condividiamo la fondatezza sul piano giuridico, sul piano della opportunità politica, come successivamente mi permetterò di fare presente.

La tesi sul piano giuridico è largamente contestata. Nessun dubbio circa il fatto che per la disciplina delle materie che direttamente o indirettamente riguardino diritti fondamentali quali la libertà di espressione, che l'articolo 21 della Costituzione assicura ad ogni cittadino, valga, in via di principio, la cosiddetta riserva di legge. Ma nel caso in esame si tratta di una proroga temporanea della convenzione con la RAI-TV che non comporta alcuna innovazione, né modificativa, né integrativa, rispetto alla legislazione vigente; si tratta di una pura e semplice proroga di una situazione giuridica in atto della quale non si può contestare la validità. E poiché questa ha tratto origine dal decreto del Presidente della Repubblica del 26 gennaio 1952, n. 180, con il quale è stata approvata la concessione alla RAI-TV del servizio della radiodiffusione fino al 15 dicembre 1972, non si vede perché dovrebbe essere necessario ora un atto avente forza di legge per la proroga nel tempo di un atto precedente che forza di legge non aveva.

D'altra parte, l'articolo 168 del vigente codice postale, approvato con regio decreto n. 645 del 1936, prevede che alla concessione dei servizi di radiodiffusione circolare si provveda con atto amministrativo, e cioè con decreto del Capo dello Stato, e non con provvedimento legislativo. Detto articolo è pienamente vigente, mai essendosi provveduto alla sua abrogazione espressa o implicita, e mai essendo stato il codice postale, *in toto* o in parte, impugnato per illegittimità costituzionale. Il fatto (richiamato da alcuni giuristi) che per l'estensione della convenzione del 1952 al territorio di Trieste sia intervenuto il Parlamento con legge 14 aprile 1956, n. 308, non costituisce un precedente richiamabile nella materia in esame, perché l'atto legislativo in quel caso fu necessario in ossequio all'articolo 81 della Costituzione, in quanto si disponeva una nuova spesa fino a quel momento non autorizzata da alcuna norma di legge. La proroga della concessione attraverso un atto del potere esecutivo, e cioè un atto essenzialmente amministrativo, non pone, a nostro giudizio, dubbi fondati di legittimità costituzionale. Per altro, è stata richiamata da tutti l'esigenza di una radicale riforma, ampiamente approfondita, che consenta al Par-

lamento ampiezza di valutazione e di discussione; vorrei richiamare all'attenzione ed alla responsabilità di tutti che se l'argomento fosse affrontato in termini di discussione di un decreto-legge, con le scadenze che la Costituzione stessa prevede per la relativa conversione in legge, non sarebbe difficile prevedere che la relativa discussione finirebbe con l'assumere un andamento convulso e confuso per l'inevitabile scontro di tutte le esigenze che in vario modo in questo dibattito sono affiorate, e sono del resto da tempo sul tappeto, e si rischierebbe di adottare soluzioni che certo non presenterebbero quei requisiti di obiettività, di serietà, di idoneità che tutti postuliamo per l'ordinamento del servizio radiotelevisivo.

Per altro, il Governo ha l'obbligo di attenersi alla legislazione qual è, cioè a quella vigente, non dichiarata costituzionalmente illegittima, non potendo sostituirsi agli organi che sono chiamati a valutare la legittimità costituzionale delle leggi.

Vi è da aggiungere — e finisco su questo argomento perché altrimenti daremmo a questa materia una ampiezza che sarebbe di altre sedi — che ci sono ben due sentenze della Corte costituzionale, riferite alla materia specifica, che hanno ammesso la legittimità sia della norma legislativa che riserva allo Stato i servizi di radioaudizione e di radiotelevisione, sia della norma che prevede la concessione di essi ad una società privata per atto amministrativo.

È per questo che il gruppo della democrazia cristiana, nel prendere atto che il Governo ha già operato per raccogliere elementi di valutazione indispensabili alla stesura di un disegno di legge in materia, chiede al Presidente del Consiglio se è in grado di poter confermare l'impegno di presentare entro il mese di aprile 1973 il disegno di legge per la riforma dell'ordinamento del servizio radiotelevisivo. Noi riteniamo che, se entro quel termine il Governo presenterà la sua proposta, il Parlamento avrà tutto il tempo per discutere ed approvare un nuovo quadro legislativo, entro il quale si possano determinare strutture e modi di gestione delle comunicazioni radiofoniche e televisive che garantiscano a tutti i cittadini, nel rispetto delle loro convinzioni, un servizio obiettivo, imparziale e quindi veramente democratico.

Oggi però spetta al Governo garantire con i mezzi idonei la continuità del servizio delle trasmissioni radio-televisive, assicurando alla concessionaria del servizio i mezzi economici necessari a mantenere il livello di dignità fin

qui tenuto dalle trasmissioni e senza pregiudicare i diritti di quanti lavorano in un così importante settore dell'attività informativa, culturale ed artistica. In proposito vorrei ricordare agli onorevoli colleghi che in un anno, considerando tutte le trasmissioni (nazionali, regionali e locali), la RAI-TV mette a disposizione del pubblico 5.700 ore di programmi televisivi e 46.200 ore di programmi radiofonici. Quello che ciò implichi in materia di organizzazione, di scelta del personale, di conduzione e direzione della varia stesura dei programmi, è facile immaginarlo e non occorre davvero sottolinearlo. Di questo dobbiamo tener conto quando parliamo di proroga e rileviamo l'esigenza, giustamente avvertita da tutti, che durante il regime di proroga, per la transitorietà che esso riveste, non si assumano iniziative o si prendano decisioni che possano rivelarsi in contrasto con le determinazioni che il Parlamento andrà ad assumere: tener conto cioè delle elementari esigenze organizzative e dinamiche di una azienda che ha questa ampiezza di produzione e di lavoro.

Riteniamo, in altre parole, doveroso che tutti gli organi di vigilanza e di controllo, a cominciare da quelli parlamentari, garantiscano che nell'anno di proroga non siano compiuti atti innovativi che alterino in maniera irreversibile le strutture e gli organismi e soprattutto la sostanza degli indirizzi democratici del servizio radio-televisivo. D'altra parte riteniamo che non si possa ingabbiare, mummificandola, una attività così viva e pulsante come quella dell'informazione, della cultura, dell'invenzione scenica e, perciò, l'anno di proroga non deve e non può essere di paralisi o d'involuzione se non si vogliono determinare, anche per tal verso, effetti pregiudizievoli per il futuro.

La proroga limitata nel tempo va accompagnata altresì da opportuni accorgimenti che possano assicurare alle trasmissioni quelle caratteristiche di obiettività da tutti richieste. All'uopo le funzioni della Commissione di vigilanza potranno essere sollecitate ed intensificate. Non vale rilevare che le scelte dei responsabili amministrativi o tecnici siano qualche volta effettuate, più che per valutazioni di competenza, per dosaggi politici, poiché ciò è avvenuto anche per la commissione di vigilanza, della quale non tutti i componenti provengono da settori o da specializzazioni culturali o professionali specificamente competenti in materia radiotelevisiva.

Tuttavia le loro funzioni sono state egregiamente svolte e penso che in modo egual-



mente egregio saranno svolte dal consiglio di amministrazione, che dovrà essere normalizzato e al quale si potranno porre, come mi sembra giusto, alcuni vincoli ed obblighi di informazione che ci consentano di seguire più da vicino, nel periodo transitorio, l'attività di questo importante servizio pubblico. (*Applausi al centro*).

#### Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La V Commissione permanente (Bilancio), nella seduta odierna, in sede referente, ha deliberato di chiedere la autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

« Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1973 » (1317).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Il disegno di legge sarà iscritto all'ordine del giorno della seduta di domani.

#### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. L'onorevole Giuseppe Niccolai ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

NICCOLAI GIUSEPPE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi perdoni il Presidente del Consiglio se, a differenza dei colleghi, scenderò dal cielo dei principi per camminare sulla terra dei fatti; fatti, ahimè, spiacevoli, ma dai quali è difficile prescindere se si vogliono trovare terapie valide per curare questo grande malato che è la RAI-TV.

Proseguo, perciò, le spigolature che l'onorevole Bogi ha iniziato, e sarà più dura la mia requisitoria perché io, non possedendo nemmeno i documenti che l'onorevole Bogi è riuscito ad avere, devo rifarmi ad episodi più minuti, ma credo non marginali ai fini del nostro dibattito.

Lo chiamano il « libro dei mille », e non vi è alcun riferimento, signor Presidente del Consiglio, all'impresa di Garibaldi.

Sono mille, tra dirigenti e giornalisti, di cui il Parlamento, il cittadino italiano ignorano quanto guadagnano. Non c'è verso né mezzo di saperne nulla. Proibito.

È proibito sapere alla RAI-TV quanto percepisce il presidente, quanto il direttore ge-

nerale, quanto il consigliere delegato (ho presentato una infinità di interrogazioni al riguardo); l'ammontare delle liquidazioni pagate ai presidenti e ai consiglieri delegati dimessi; quanto percepiscono i funzionari: *verboten*.

Poco si sa del volume dal titolo: « Corresponsioni ai collaboratori ». Sono 21 mila, elencati in un volume di 2 mila pagine.

Sono collaboratori strani, signor Presidente del Consiglio, allenati alla firma. In testa a tutti gli appelli che vengono da sinistra. Contro il blocco d'ordine che elesse il senatore Leone Presidente della Repubblica se ne contano 100: 100 appartenenti alla cosca della RAI-TV.

Sono sempre in prima linea: firmano e intascano, spesso per collaborazioni mai avvenute. Un caso: Enzo Biagi, ex collaboratore dell'Assalto. Se ne va dalla RAI-TV, ma con in tasca un contratto di 14 milioni. Una regalia forse, ma in che modo giustificata?

Vi sono 15 mila contratti per 21 mila collaboratori. La RAI non è in condizioni di sapere quanti contratti un suo giornalista o collaboratore ha in tasca, quanti sono stati fatti da diverse direzioni alla stessa persona. Nei servizi giornalistici vi sono 600 giornalisti, quanti ne bastano per fare 10 fra i più importanti quotidiani italiani.

Non siamo mai riusciti a sapere perché la RAI paghi interviste a Umberto Terracini, a Storti, compensi lautamente Lelio Basso, dia quattrini a Paolo Vittorelli. Sappiamo però che la RAI spende in 4 mesi 19 milioni in applausi di *claque*: anche 700 mila lire per sera in battimani.

Due ultime pennellate, signor Presidente del Consiglio. Gianpaolo Cresci, 41 anni, addetto alle pubbliche relazioni. Ha a sua completa disposizione 8 milioni al mese. Sono 8 milioni che servono a placare le ire e le critiche di tanti giornalisti contro la RAI-TV, che si placano alla seconda « portata ». (Lo diceva Longanesi: alla seconda « portata » tutti diventano dei reazionari; sono rivoluzionari, ma alla seconda « portata » si placano). Quei milioni servono per dire: di questo intervento parlamentare tu giornalista non devi far cenno.

Otto milioni al mese, otto: per corrompere. È una corruzione appiccicosa; ce la sentiamo addosso come la pioggerella autunnale, fastidiosa e apportatrice sempre di malanni.

E per ultimo, ancora una pennellata. Mi perdoni il gentil sesso, la signora Ines Del Cittadino di Marco, segretaria del direttore

generale. Nella polemica sulle retribuzioni ai dirigenti statali, nella polemica sui funzionari della Camera, condotta così abilmente in punta di fioretto dal nostro Segretario generale, questa signora non compare, rimane ed è rimasta in ombra. Eppure il suo stipendio — segretaria — al marzo 1972, era di 648 mila lire per 14 mesi; superiore a quello, allora, del Presidente della Corte di cassazione. Le altre segretarie: le signore Medori, Freddi e Mantovani, uno stipendio lievemente inferiore. Perché? Perché sanno, perché custodiscono segreti, intrallazzi, favoritismi. Perché sanno della corruzione che trasuda da tutti i rami della RAI-TV. 648 mila lire per 14 mesi. Per pagare il loro silenzio.

La spesa per i dipendenti della RAI-TV, in organico (consulenti a parte), era nel 1958 di 15 miliardi. Al novembre del 1970 era salita a 600 miliardi. A quanto siamo oggi? Si tocca il vertice di 100 miliardi?

Ecco la domanda di rito: vogliamo o no tenere conto di questa esperienza, signor Presidente del Consiglio? Cosa ci insegna? È possibile garantire alla RAI-TV una gestione oculata sul piano amministrativo e organizzativo, una imparziale e completa informazione, prescindendo da quanto è accaduto?

Da che cosa deriva la degenerazione funzionale dell'ente, se non dal modo in cui la « politica » ha inteso ed ha esercitato i suoi poteri sulla RAI-TV? Forse la RAI-TV ha qualcosa di diverso dall'Ente cinema?

Il comitato direttivo del marzo 1969, che in seno alla RAI-TV rifletteva l'equilibrio del quadripartito, non ha forse riprodotto, signor Presidente del Consiglio, in seno alla RAI-TV, lo scollamento tipico del centro-sinistra, cioè una convivenza terribile, inquinata dalla diffidenza, a livello della diffamazione?

Cosa è accaduto da allora? Che la politica, anziché arrestarsi al vertice dell'azienda, si è propagata, come una infezione, a tutto il corpo dell'ente. Socialisti e democristiani, con il pullulare di tutte le loro correnti, onorevole Granelli, inquinati dalla diffidenza e dal sospetto tra loro, hanno preteso che loro uomini di garanzia (i guardaspalle, si direbbe in Sicilia) fossero presenti ad ogni livello dell'apparato, veri e propri commissari politici, con l'avvertenza di coprirsi le spalle a sinistra: cioè portare doni al PCI.

Ecco come e da dove nascono i confidenti, i censori, i guardaspalle; ecco perché prolifica l'ambiente mafioso (ed offendo la mafia perché per lo meno quest'ultima non si dà coperture ideologiche) della RAI-TV. E l'azienda

« si sbraca », si sfarina, si decompone, corrompe tutto quello che fa, tutto quello che tocca. Come l'Ente cinema. L'organizzazione viene duplicata, triplicata, quadruplicata: perché oltre i partiti, si devono sfamare le correnti, che sono insaziabili.

Che fare? La situazione è tragica. La RAI-TV gronda di funzionari di partito travestiti da giornalisti, di accompagnatori premurosi e affettuosi (non mi riferisco a lei, onorevole Andreotti), di presidenti del consiglio colpiti da melanconia. Tutti si sono cautelati, facendosi assegnare sistemazioni gerarchiche inattaccabili.

Come revocare i gradi, la dignità delle cariche, gli stipendi conferiti a questa accozzaglia di dirigenti, per giunta protetti (basta leggere le varie interpellanze presentate per accorgersene) dai partiti politici? Come smantellare questo ente assistenziale da parassiti che, fuori della RAI, nessuno raccatterebbe nemmeno a livello di portiere? Impresa ardua, signor Presidente del Consiglio, quasi impossibile sia che si ricorra all'atto amministrativo sia che si adotti lo strumento della legge.

A questo punto, quali sono le nostre indicazioni? Il potere politico sull'ente deve essere esercitato dalla Commissione parlamentare di vigilanza; ma questo potere si deve arrestare lì, ai vertici. Da quel punto in giù l'autorità deve essere affidata ad un « aziendalista » che abbia due qualità difficili a trovarsi nel nostro paese: la qualità, direi il carattere, di mettere ordine nell'ente, smantellando i vari vescovadi, le clientele, le « cosche » e che dia il colpo di grazia alla corruzione; e la qualità, la forza e il temperamento di ricordare ai politici che l'imparzialità dell'informazione non può essere verificata parola per parola, immagine per immagine, ma deve risultare dal complesso dei programmi, consentendo sempre — questo è il punto! — che il medesimo argomento rientri una seconda volta per dar posto alla diversità di pareri e alle critiche.

Un'ultima considerazione mi sia consentito fare. È lungi da me l'intenzione di interferire nell'attività della magistratura. Sento tuttavia il dovere di ricordare che, sulla scia della relazione della Corte dei conti e di altri elementi, il magistrato aveva già sul tavolo, pronti per partire, alcuni mandati di comparizione che riguardavano i dirigenti della RAI-TV. Pochi minuti prima, dico pochi minuti prima, il fascicolo veniva avvocato a sé dal procuratore generale. Potenza della RAI! Non se ne è saputo più nulla... È un silenzio in-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1972

quietante, signor Presidente del Consiglio. Il Parlamento non può ignorarlo. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quando, non molte settimane fa, con l'inizio della nuova legislatura, si è ricostituita la Commissione parlamentare per la vigilanza sulle radiodiffusioni, nel corso di una discussione abbastanza approfondita in quella sede fu constatato, più o meno pacificamente, che non vi era un'elaborazione sufficiente per addivenire alla riforma della RAI-TV prima della scadenza della concessione che, come è noto, è fissata alla data del 15 dicembre prossimo.

#### PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Si discussero allora alcune linee e in particolare furono richiesti — e dati senza alcuna difficoltà dal Governo — una serie di punti di documentazione che potevano servire a indirizzare la discussione sulla RAI-TV su un binario non soltanto consuntivo, di valutazione di una realtà vista spesso con occhiali differenti a seconda del fatto che si stia al Governo o all'opposizione (talvolta con l'obbligo di cambiare gli occhiali e di esprimersi in modo diverso per il passaggio, appunto, dal Governo all'opposizione).

Abbiamo fornito alla Commissione parlamentare tutti i dati che essa ci aveva richiesti. Del resto, onorevole Galluzzi, non ritengo che esista antagonismo fra l'Assemblea e la Commissione parlamentare: penso che siano senza dubbio utili le discussioni che si svolgono in aula, ma non meno utili quelle che hanno luogo nella Commissione parlamentare, e ciò anche in assenza di una modifica delle norme che la regolano, modifica che a mio avviso non può non essere legata a quella che sarà la struttura che con la riforma noi daremo al servizio radiotelevisivo. L'attività della Commissione parlamentare non esclude per altro che di questi problemi possa di tanto in tanto, come in questa occasione, occuparsi anche la Camera. A questo proposito ribadisco che, non appena la Presidenza della Camera ha chiesto al Governo se fosse pronto a discutere le interpellanze sulla RAI-TV, il Governo (come ben sanno i colleghi che hanno partecipato alla riunione della conferenza dei

capigruppo in cui si discusse tale questione) comunicò telefonicamente che non aveva alcuna difficoltà ad accettare tale dibattito. Infatti io credo che, dinanzi a responsabilità di questo genere, tanto più i termini sono chiariti in una sede autorevole come questa, tanto più ci si muove con minor timore di non agire nel senso giusto.

Il tema che qui è stato da parecchi colleghi affrontato è innanzitutto quello delle modalità attraverso cui l'inevitabile proroga o rinnovo della concessione debba essere fissato. È stato ricordato il parere autorevole, ma opinabile al punto da essere opinatissimo, del professor Elia, il quale ritiene che sia opportuno seguire la strada legislativa. Noi non abbiamo ritenuto che questa fosse una interpretazione esatta delle norme vigenti e questo non per una motivazione di comodo, in quanto, se avessimo ritenuto necessario o opportuno seguire la strada legislativa, avremmo presentato per tempo un disegno di legge. Pur essendo convinto che in molti casi sia opportuno ricorrere allo strumento del decreto-legge, strumento che trova nella Costituzione tutte le garanzie democratiche, ritengo che un fatto di questo genere, e cioè un Governo che dà a se stesso l'autorizzazione a firmare una convenzione, data l'imminenza delle scadenze, rappresenterebbe anche una stortura di carattere giuridico.

Ritengo però che i colleghi possano prendere atto di alcune considerazioni. In primo luogo, l'attuale convenzione, che fa riferimento al codice postale del 1936, è stata stipulata ed approvata in via amministrativa. Successivamente, anche dopo l'intervento delle sentenze della Corte costituzionale che per altro non hanno innovato su questo punto, ci sono state (potrei citarne gli estremi, ma qui è necessario soltanto affermare il concetto) cinque o sei modificazioni della convenzione stessa; ogni volta si è proceduto seguendo la strada della approvazione in via amministrativa della convenzione: nessuno ha avuto nulla da eccepire. L'unica volta, invece, in cui si è seguita la via legislativa (per una ragione di carattere complesso), fu per l'estensione al territorio di Trieste, e per argomenti che non riguardano certo la sostanza di questo tema.

Dirò di più. Se leggo — e credo di leggerle con esattezza — le mozioni che sono state presentate alla Camera nell'ottobre dai colleghi sia socialisti sia comunisti, in esse non si fa riferimento alla via legislativa, anzi si parla di una proroga, limitata al tempo strettamente necessario, che preluda alla discussione in

sede legislativa della riforma della RAI-TV. È bene che i professori siano tenuti nella dovuta considerazione, ma quando essi stessi sono discordi dobbiamo allora rifarci anche ad altre fonti, ed io credo che sia dovere dello Stato anche rivolgersi agli organi di consulenza giuridica dell'amministrazione. Questi ultimi non hanno dubbi sulla strada della proroga per via amministrativa e questo, del resto, io credo che sia utile anche per dare a detta proroga (qui noto una notevole convergenza di opinioni) un contenuto il più stringato possibile, proprio un contenuto di proroga e non di innovazione, e per far salvo quello che deve essere uno stato di cose assolutamente intatto, che ci dia modo di operare la proroga senza preconstituzioni, dirette o indirette. Per arrivare alla proroga in tempo assolutamente ragionevole, l'amministrazione ha formato una commissione, di cui parliamo in sede di Commissione per la vigilanza sulle radiodiffusioni. Certamente la commissione costituita presso il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni non può dettare gli indirizzi politici né assumere le responsabilità proprie di chi deve decidere. Il compito di questa commissione è estremamente più semplice, ed è di carattere tecnico. Cioè, per uscire dai termini di una discussione generica sul concetto di riforma, alla commissione è stato affidato il compito di analizzare le diverse soluzioni possibili (in fondo, in questo campo è difficile creare: occorre tener conto dell'esperienza nostra e dell'esperienza altrui, e individuare quattro o cinque alternative di massima, forse anche meno, salvo una articolazione maggiore su problemi particolari) e di preparare un documento su cui sia possibile poi adottare le decisioni necessarie.

Il termine, non prorogabile, posto a questa commissione è il 15 febbraio. Abbiamo riservato poi un mese per far sì che l'amministrazione (e anche la maggioranza, che ha una sua corresponsabilità in tutte le iniziative che sono portate e che debbono essere portate dinanzi al Parlamento, anche se su temi come questo è auspicabile una maggioranza più larga della normale maggioranza governativa) proceda ad una elaborazione. Abbiamo pertanto in calendario l'esigenza di completare la presentazione al Parlamento della riforma nella seconda metà di marzo. Se il Parlamento, nell'uno e nell'altro ramo, potrà arrivare ad una conclusione in tempo utile, prima che scada o stia per scadere l'anno di proroga che noi stabiliamo in questi giorni, scatterà una precisa clausola che noi abbiamo inserito nella convenzione di pro-

roga, secondo cui la proroga di un anno non comporta la certezza che essa sia esattamente di 365 giorni (questi 365 giorni rappresentano il limite massimo), ed in tal caso il regime provvisorio posto in essere con la convenzione di proroga cesserà automaticamente.

Noi manteniamo pertanto questo impegno di presentare entro marzo al Parlamento nella sua interezza la riforma. Nel frattempo, l'amministrazione fornirà tutti i documenti e le informazioni che fossero eventualmente richiesti, in via ufficiale o ufficiosa, dalla Commissione o da qualunque collega o gruppo, che voglia, come è augurabile, prepararsi adeguatamente a questa discussione.

Noi riteniamo che il consiglio di amministrazione della RAI-TV, che è carente per la scadenza, avvenuta già da tempo, di alcuni incarichi, debba essere riportato nel suo *plenum*, perché, nel momento in cui deve essere adottata da parte della RAI-TV la gestione di questo periodo della proroga, è necessario che il suo consiglio di amministrazione venga normalizzato. È necessario anche ottemperare ad un rilievo che è stato mosso e ribadito dalla Corte dei conti. Com'è noto, il consiglio di amministrazione della RAI-TV è composto di alcuni membri in rappresentanza di amministrazioni e di altri membri scelti invece al di fuori di tale criterio di rappresentanza, normalmente su designazioni di carattere politico. Può accadere che alcuni si scandalizzino del principio delle designazioni di carattere politico, mentre altri non se ne scandalizzano affatto.

Noi sappiamo che la Corte dei conti — e lo sanno bene quelli che seguono questi problemi — ha criticato il fatto che nel comitato che si è istituito (questo del resto avviene in tutte le società di una certa importanza) non si rispecchi più la proporzione tra i rappresentanti ministeriali e gli altri rappresentanti. Quindi occorre far sì che nel comitato, che è una necessità di gestione, vi siano anche i rappresentanti dell'amministrazione.

Il concetto che è stato espresso dall'onorevole Granelli, e che appariva anche negli articoli che caldeggiavano la strada del decreto-legge, non aveva tanto di mira — l'onorevole Granelli lo ha detto con estrema precisione — la risoluzione di un problema giuridico, quanto l'affermazione di una esigenza di carattere politico. Si sostiene cioè: è necessario che per uno strumento così particolare — non ne esistono altri — nel quale è stata riconosciuta costituzionalmente valida la posizione di monopolio e nel quale si as-

sommano delle enormi responsabilità di carattere formativo e di carattere informativo, si trovi il modo per far sì che il controllo, che la corresponsabilità, in senso lato, non tanto in senso giuridico-societario del Parlamento, siano i più larghi possibile.

Noi abbiamo già altre volte ipotizzato varie modifiche alla Commissione parlamentare. Ho già detto prima, però, che personalmente ritengo che queste debbano essere affrontate nel quadro della riforma, perché tale Commissione potrà avere una struttura piuttosto che un'altra proprio in dipendenza del modo in cui sarà risolto il problema generale della struttura della radiotelevisione. Nel frattempo però credo che possa essere fatto qualcosa in via sperimentale, se si vuole, e comunque assolutamente confacente al carattere di gestione tuttaffatto particolare che deve avere in questo anno di proroga la conduzione della RAI-TV.

Sono state fatte diverse osservazioni, sono state mosse critiche, sulle quali io non entro in dettaglio, perché in tal caso occorrerebbe fare un dibattito molto più articolato e analitico, mentre noi oggi dobbiamo limitarci a trattare della proroga. Alcune di queste critiche possono essere senza dubbio condivise. Un tempo si riteneva che per amministrare bene la giustizia fossero necessari dei grandi palazzi di giustizia, magari con pochissime stanze ma con enormi corridoi, come quello di Roma; ma la giustizia veniva poi amministrata con una certa lentezza. Forse, se ci fossero meno « basiliche della giustizia » e più strutture efficienti da un punto di vista tecnico, saremmo tutti più contenti. Questo forse è un insieme di rilievi che si possono muovere dinanzi ad alcuni di questi edifici di notevole lusso, dall'aspetto abbastanza mastodontico. Io non intendo fare qui una difesa d'ufficio della RAI-TV, però credo che se noi dobbiamo, come ebbi a dire in Commissione, dare dei giudizi dobbiamo essere assolutamente equanimi, dobbiamo cioè formulare i giudizi guardando i lati positivi ed i lati negativi. Quando io feci il rilievo nei confronti di altre attività, analogicamente citabili, ad esempio i teatri lirici, non è che volessi fare, ripeto, una riconversione per accattivare delle benevolenze. Dissi che ci sono dei settori (nel caso poi dei teatri lirici possiamo dire che essi sono al di sopra di ogni divisione di parte) dove i bilanci sono estremamente carenti di ogni equilibrio. Qui la cosa è molto diversa: le entrate sono diverse ed io infatti ho detto che l'analogia è soltanto parziale. Però ritengo che, quando

si tratterà della riforma, potremo fare anche un dibattito approfondito sul consuntivo di questi venti anni di gestione della RAI-TV. Nel frattempo si potrà imporre al consiglio di amministrazione un onere suppletivo rispetto a quelli del passato: quello di fare mensilmente una relazione al Governo, che il Governo stesso porterà alla Commissione parlamentare, sulle linee sostanziali della gestione; non una relazione sintetica come quelle che abbiamo finora sentito, che non servirebbero a niente. Tale relazione costituirebbe materiale utile per affrontare con un elemento in più il dibattito sulla riforma. Riteniamo che questo anno la gestione debba essere di carattere particolare, anche dal punto di vista economico, come dirò fra poco. Certo, il primo indirizzo che il consiglio di amministrazione dovrà seguire e che noi dobbiamo preoccuparci di salvaguardare è quello — in via generale, e non soltanto per qualche aspetto — di non compromettere in alcun modo il futuro — come ho accennato all'inizio — con decisioni in materia di strutture, di personale, di predisposizione dei programmi. Chi dispone di una concessione a lungo termine può anche lavorare « per il magazzino », ma la concessione di un anno non si presta a tale soluzione. È ovvio che non potremo trovarci, nel 1974, senza programmi, ma questi devono essere contenuti entro limiti ben precisi. Ciò può comportare, fra l'altro, una contrazione delle spese nel 1973.

Qui entriamo nell'argomento del bilancio. Non intendo fare polemiche di carattere politico o confondere un problema generale con un problema particolare, sia pure importante. Desidero tuttavia dire all'onorevole Manca che non ho affatto cambiato opinione rispetto a quando ero capogruppo; anzi, devo precisare che ho messo a disposizione della Commissione una serie di dati che invano nel passato l'onorevole Bertoldi e io avevamo cercato di procurarci e che allora non soltanto i democristiani rendevano difficile portare a conoscenza dei capigruppo e del Parlamento. Dico questo perché, mentre non trovo niente da ridire all'onorevole Galluzzi, salvo la questione dell'iscrizione all'ordine del giorno, non nascondo di essere rimasto profondamente amareggiato da queste osservazioni; perché oltretutto, se abbiamo ritardato di parecchi mesi la normalizzazione del consiglio di amministrazione, non è stato certo per far opera di faziosità, di particolarismo o per altre considerazioni. Se lei non ne è a conoscenza personalmente, credo che potrà informarsene con strumenti che, anche per le cose

della RAI-TV, forse sono analiticamente più dotati di quelli di cui possa disporre io stesso.

*Una voce a destra.* Li dica anche a noi !

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri.* Non li ho.

Circa la parte amministrativa, è noto che la RAI-TV aveva chiesto l'aumento del canone. Il canone rappresenta uno dei pochi casi nei quali si è verificato un ribasso: da 18 mila a 12 mila lire. È vero che le spese sono aumentate in ogni campo, ma è anche vero che il numero degli abbonati è molto superiore a quello che si era previsto. Tutti questi dati composti vanno considerati in modo approfondito. Abbiamo ritenuto di rispondere negativamente alla richiesta di aumento del canone, proprio perché vi era stata una decisione in tal senso, alla quale fu fatta una sola eccezione, legata ad una serie di programmi di investimento e di programmi atti a far fronte alla paurosa giacenza di richieste inevase per installazioni telefoniche. Per il resto abbiamo stabilito che tutti i prezzi amministrati rimangano bloccati, quale punto di riferimento che è considerato importante.

Occorreva in quella occasione guardare alle esigenze di bilancio. A questo punto sorge il discorso, complesso, delle possibili economie e sul modo di fare ammortamenti nel bilancio. Vi è poi un discorso, più semplice, relativo a spese derivanti da oneri non strettamente connessi alla convenzione o ad operazioni che la RAI-TV fa di sua iniziativa. Vi sono talune trasmissioni che prima erano imputate direttamente al bilancio dello Stato (mi riferisco alle trasmissioni per l'estero) e che ora sono state trasferite a carico della azienda.

È stato successivamente dato incarico a due ministri, il ministro del tesoro ed il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, di far esaminare da esperti dei due dicasteri — esaminare assai approfonditamente — le previsioni messe alla base della richiesta di una maggiore entrata. Posso annunciare che solo tenendo conto di detta analisi noi prenderemo, in modo assolutamente non surrettizio, le decisioni che eventualmente saranno necessarie.

È stato prima ricordato che in questi anni la RAI-TV ha regolarmente fruito — e se ne è tenuto conto nelle motivazioni dei provvedimenti relativi — di un abbuono (che sostanzialmente è un contributo) di 6 miliardi di lire per ciascun esercizio, a parte la pattuizione derivante dall'atto di concessione.

Stanti proprio le esigenze cui ho accennato, stante il fatto che il 1973 è un anno particolare, noi pensiamo di portare avanti certe soluzioni con gli strumenti che ho prima detto, od eventualmente con altri, al fine di veder chiaramente ciò che eventualmente debba essere fatto, ciò che possa eventualmente essere differito, quello che, invece, non debba essere fatto. Indubbiamente, l'importante è che le cose cui sto accennando derivino da documenti motivati, così che non possano sorgere difficoltà.

Vi è poi (ed è l'ultimo argomento su cui mi soffermerò) il tema, che non poteva non provocare una notevole emozione, relativo al punto delicato dei rapporti fra la RAI-TV e la stampa. Come è noto, nella convenzione è stabilito un « tetto » del 5 per cento del tempo che l'azienda in questione può destinare alla pubblicità. Tale limite fu fissato proprio per una forma di salvaguardia della sussistenza della stampa quotidiana e periodica, ciò che costituisce un problema comune a tutti gli stati in cui esiste la televisione. Nella pratica attuazione di tale norma, la RAI-TV non ha mai raggiunto il 5 per cento, né si è tanto meno servita del diritto, pure previsto dalla convenzione per esigenze di carattere particolare, di chiedere l'aumento del limite all'8 per cento. Di fatto, non si è mai raggiunto un tempo superiore al 4 per cento.

Quando l'amministrazione ha risposto negativamente all'aumento del canone, la RAI-TV naturalmente ha chiesto, in base a una norma della convenzione, di poter far fronte con i propri mezzi a tutte, o parte, le necessità valutate dagli amministratori per il 1973. È chiaro che ciò crea un problema delicato, tanto più delicato in quanto la stampa versa in condizioni non brillanti. E non vi è un gruppo parlamentare — sia in discorsi parlamentari sia con interventi scritti — né partito politico che non si sia dato carico di riecheggiare questa preoccupazione della stampa.

Poiché il problema era sorto già nel 1967, in quanto esistevano diverse valutazioni su come dovesse essere raccolta e ripartita la pubblicità, il Presidente del Consiglio di allora, onorevole Moro, costituì una commissione paritetica RAI-TV-editori di giornali, arbitrata da un sottosegretario, con il compito di dirimere le controversie che insorgessero su questo tema. Io ritengo — e ne ho parlato sia alla RAI-TV sia agli editori — che questa sia la sede in cui esaminare il problema. Può essere ampliato il limite attuale ? Direi che la risposta deve essere trovata in

sede tecnica. Infatti è possibile risolvere il problema quantitativamente, così come è possibile mantenere il limite al 4 per cento, aumentando però le tariffe o ridisciplinando la materia. Noi riteniamo, tuttavia, che proprio per la preoccupazione di tutelare questi interessi (non solo aziendali, perché gli interessi della stampa visti nella loro generalità sono interessi di libertà) dobbiamo assumere il principio direttivo di non agire al di fuori di quella commissione paritetica, che è sede tecnica di discussione.

*Una voce a destra.* E gli utenti?

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Gli utenti non fanno parte della commissione paritetica. Questo è un lungo discorso, che può valere anche per la pubblicità sui giornali, a causa della quale ognuno deve portare con sé un peso maggiore di quello che deriva dai soli articoli che legge. Sarebbe un discorso cui dovremmo dedicare più di una seduta, perché non è facilmente distribubile.

Comunque, oltre al problema quantitativo di cui ho parlato, in questo caso vi è anche un problema delicato, che mi pare susciti reazioni che l'esperienza ha dimostrato giustificate. Il fatto che la SIPRA — cioè, l'organismo che gestisce la pubblicità della RAI-TV — accanto alla pubblicità che è in monopolio possa avere la gestione anche di pubblicità relativa a settori in cui esiste la concorrenza (giornali e periodici), suscita problemi che in pratica si sono dimostrati veramente delicati e di difficile soluzione.

Vorrei tranquillizzare i colleghi che hanno affermato che attraverso queste forme il Governo si precostituisce delle « voci amiche ». Direi che, solo guardando alcuni settimanali, quei colleghi potranno ricredersi dalla prima all'ultima parola. Non ci sono pericoli del genere. Però mi pare sia giusta la censura che viene rivolta a siffatta commistione di funzioni. Quindi, abbiamo da un lato già dato disposizioni alla SIPRA perché non assuma nuovi impegni. Essa per i contratti che scadono o, a maggior ragione, per nuovi contratti non può procedere all'aumento... (*Commenti all'estrema sinistra*).

No, nuovi impegni non può averne assunti. Se ella ha una documentazione che dimostri il contrario e me la fornisce, gliene sarò grato. Però, debbo dire che gli stessi editori di giornali che hanno avanzato collegialmente questa proposta hanno preso atto della deliberazione adottata, e cioè che non possono essere assunte nuove forme di pubblicità non

per radiotelevisione, sia per scadenza sia nuove in senso letterale. Questo verrà riconfermato nell'atto di proroga e servirà evidentemente come indirizzo. Nel modo poi di esplicare tale indirizzo occorrerà naturalmente tener conto di un insieme di problemi tecnici (contratti pluriennali, eccetera).

Credo che in questo periodo, in cui si deve discutere della nuova struttura della RAI-TV, vi sia il tempo per vedere anche in che modo si possa avviare, in un tempo più limitato possibile, questa semplificazione, e cioè distinguere nel modo più assoluto la pubblicità radiotelevisiva dalla restante pubblicità.

Credo così di avere nella sostanza risposto a tutti i colleghi. Sono convinto, come ha detto giustamente l'onorevole La Loggia, che noi dobbiamo abbandonare due posizioni: quella della difesa panegiristica di tutto e di tutti e quella di voler criticare in modo indiscriminato, dimenticando tra l'altro anche una realtà di fatto e cioè il notevole livello tecnico raggiunto da un insieme di persone. A questo proposito credo sia ingiusto e, tra l'altro, direi, poco democratico, dire che se quelle persone non si trovassero lì non potrebbero fare nemmeno i portieri. Affermazioni del genere mi sembra non rappresentino una sintesi obiettiva di giudizio. Io credo invece che dobbiamo arrivare, in questo campo, ad essere estremamente vigilanti, perché si tratta di cose che devono essere guardate con occhio lungimirante. In realtà, l'importanza decisiva di questi strumenti per la formazione della pubblica opinione ci impone il dovere di trovare il modo e la strada, anche alla stregua delle esperienze fatte, di avere la massima garanzia che questi strumenti siano veramente imparziali. Si deve trattare però di un'imparzialità effettiva, perché molti discorsi che si fanno sull'importanza in realtà sono estremamente capziosi.

Credo perciò che in questa sede, nella Commissione parlamentare di vigilanza e in altre sedi dove eventualmente possa essere dibattuto tutto il complesso problema, dovremo trovare dei modi per superare ogni particolarismo. Per il momento al Governo non resta, con questa precisa impostazione, che addivenire, nei tempi necessari, che ormai sono tempi strettissimi, alla proroga della convenzione per il massimo di un anno. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole Granelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GRANELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo esprimere innanzi tutto il mio

compiacimento per alcuni criteri direttivi che il Presidente del Consiglio ha enunciato nel corso del suo intervento, e ciò particolarmente per quanto attiene all'impegno circa i tempi di presentazione di un disegno di legge di riforma che sarà a suo tempo oggetto di discussione da parte del Parlamento; ed in secondo luogo per quanto si riferisce alla volontà, alla decisione di sottoporre mensilmente alla Commissione parlamentare di vigilanza una relazione informativa sulla attività della radiotelevisione italiana.

Al di là di questo devo dire con molta franchezza che non sono rimasto convinto dell'affermazione fatta dal Presidente del Consiglio, con riferimento alle tesi che avevo sostenuto all'inizio, circa la preferenzialità dello strumento legislativo rispetto allo strumento amministrativo. Intendiamoci con molta chiarezza: anch'io, come il Presidente del Consiglio, non ho complessi di inferiorità nei confronti dei professori; qui non parliamo in sede di scienza giuridica, parliamo come democratici, come parlamentari, anche se devo ricordare che le tesi sostenute dall'Elia su *Il Giorno* sono state condivise, come ho detto prima, anche da studiosi come Pierandrei, Amato, Onida ed altri, e che quindi sono ampiamente suffragate sul piano scientifico. Certo, il fare riferimento a questi studiosi sul piano della dottrina non significa negare la possibilità che altri possano avere preferenze diverse; e indubbiamente il Presidente del Consiglio, quando si fida dei consulenti burocratici del Governo in ordine ai giudizi giuridici, è nella piena legittimità; ognuno è libero di guardare dove meglio crede, sul piano dottrinale.

Non vorrei però che rimanesse in questo dibattito l'impressione che quella tesi fosse da me sostenuta su di un piano giuridico. Era richiamata anche con l'avallo dei giuristi, ma aveva un significato politico; e tale significato non è quello di invalidare la legittimità dell'atto amministrativo; su questo punto desidero essere preciso. Le sentenze della Corte costituzionale non hanno giudicato incostituzionale il codice postale del 1936, e negato quindi la legittimità amministrativa e giuridica dell'atto di concessione. L'osservazione che io facevo — anche perché non siamo più nel 1936 né nel 1952, bensì nel 1972, e quindi molte cose sono cambiate — era che la convenzione, come atto giuridico, contiene delle norme che disciplinano, in una fase delicata come quella di transizione, poteri che investono le prerogative del Parlamento in base alla riserva di legge dell'articolo 21 della Co-

stituzione, relativo alla libertà di espressione. Non c'è dubbio, quindi, che io non ho voluto sollevare alcuna obiezione di legittimità nei confronti dell'atto amministrativo; ma mi sembrava — e mi sembra — che una legge (un decreto-legge del Governo o un'iniziativa legislativa del Parlamento) avrebbe sanato, da questo punto di vista, non la concessione in sé, che è compito dell'esecutivo contrarre, ma la stessa normativa del 1952 e quella aggiuntiva, consentendo inoltre (ed è questo l'ultimo elemento sul quale voglio soffermarmi) un ampliamento serio e consistente dei poteri di vigilanza della Commissione interparlamentare di vigilanza sulla RAI-TV.

Ho visto che molti colleghi hanno fatto affidamento sulla funzione di questa Commissione durante la fase transitoria. Io ne faccio parte da due legislature, e debbo dire che se non troviamo il modo di rafforzarne i poteri, anche dal punto di vista giuridico e legislativo, è illusorio richiamare soltanto da un punto di vista di liturgia parlamentare le possibilità di questa Commissione; e non c'è dubbio che la concessione del servizio attraverso una convenzione non può essere certo utilizzata per ampliare i poteri della Commissione. Si tratta di poteri che diventano delicati nella fase transitoria: i bilanci, la pubblicità, i canoni, i programmi, gli investimenti richiedono tutti atti amministrativi che debbono essere controllati, e la Commissione dovrà farlo mese per mese. Io non sono così severo, nel merito, quanto lo sono stati altri colleghi, e non condivido certi giudizi catastrofici; anzi vorrei suggerire al collega Bogi (del quale apprezzo sempre lo spirito combattivo) che, per esempio, sarebbe tempo che il partito repubblicano e gli altri partiti della coalizione risolvessero anche il problema della presenza del membro repubblicano in seno alla Commissione di vigilanza, che finora non ha mai potuto partecipare alle riunioni, mentre ritengo che la sua sia una voce necessaria in quella sede. I poteri della Commissione, tuttavia, sono molto limitati; i suoi pareri non possono vincolare l'amministrazione e quindi non dobbiamo porre su di essi alcuna enfasi.

La mia preoccupazione, signor Presidente, onorevoli colleghi, è che in definitiva il rifiuto della via legislativa nasconda forse un po' la preoccupazione che, con l'investire il Parlamento di maggiori prerogative di controllo, si indebolisca la sfera di competenza dell'esecutivo, che nell'attuale legislazione è, direi, massima. Ma ritengo che anche questa preoccupazione sia infondata.



Voglio fare due riferimenti concreti; il primo riguarda il nostro ordinamento. Nel nostro ordinamento, e mi riferisco al testo unico del 2 luglio 1934, n. 1214, e precisamente all'articolo 8 che riguarda la Corte dei conti (un organo che giurisdizionalmente ha una sua autonomia nell'ambito della dottrina della separazione dei poteri all'interno dello Stato), si stabilisce che il Governo non può revocare o collocare d'ufficio a riposo o allontanare alcun dirigente, se non ha un parere conforme dei Presidenti delle due Camere, che devono riunirsi e dare questo parere. È evidente che se il Parlamento ha un potere di merito in ordine ad un problema che, come questo, riguarda un organo giurisdizionale la cui autonomia è fuori discussione, non c'è dubbio che se vogliamo rendere efficace l'azione della Commissione parlamentare dobbiamo trovare modo di allargarne i poteri anche sul terreno legislativo. Per questo devo dolermi del fatto che non sia stata accolta la nostra proposta di agire per via legislativa, in modo da coprire con la legge la convenzione nel suo aspetto normativo ed ampliare i poteri del Parlamento, per esercitare in concreto quella funzione di vigilanza che pure è da tutti auspicata. Né credo sia valida l'obiezione relativa alla mancanza di tempo; si dice che non c'è tempo, ma credo che il Governo, come stipula una convenzione, possa decidere di presentare un decreto-legge al Parlamento. Ed in ogni caso non mi pare ci sia antagonismo tra l'atto amministrativo ed una eventuale iniziativa legislativa, che potrebbe in definitiva anche in un periodo successivo assorbire lo stesso atto amministrativo ed ordinario in maniera più organica.

Le perplessità in ordine allo strumento scelto, per quanto riguarda me personalmente e per quanto riguarda i colleghi che hanno firmato l'interpellanza di cui sono primo firmatario, sono purtroppo aumentate, piuttosto che diminuite. Certo, le perplessità, i dissensi, le riserve non significano che noi non abbiamo coscienza dei nostri doveri; abbiamo sempre detto, diciamo e ripetiamo che nessuna possibilità di venir meno a questi doveri potrà far leva anche sull'eventuale permanenza di un dissenso. Però riteniamo di dover francamente esprimere, alla fine di un dibattito che è stato sereno e molto elevato, la nostra posizione di perplessità, di riserva almeno per questa parte che attiene alla scelta dello strumento idoneo a rinnovare la proroga per la durata di un anno. E devo quindi comunicare che da questo punto

di vista, nel rispetto pieno della disciplina del partito cui mi onoro di appartenere, e nel rispetto delle norme regolamentari interne, mi riservo di riflettere su questo punto, e se occorre di presentare una proposta di legge che cerchi di rimettere su un binario che io ritengo più giusto la soluzione di questo importante problema. (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Galluzzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**GALLUZZI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, devo constatare che sotto la pressione del dibattito e delle critiche che sono state rivolte al Governo e — se me lo consente — a lei, onorevole Andreotti, da tutti i settori del Parlamento ed anche da vasti settori della maggioranza, lo stesso Presidente del Consiglio, nel suo intervento, ha dovuto constatare che non ci si può fidare della gestione della RAI-TV, e che le preoccupazioni del Parlamento di avere in questo periodo transitorio delle particolari garanzie erano preoccupazioni non soltanto legittime, ma seriamente fondate.

Non c'è dubbio, onorevole Andreotti, che, rispetto alla proposta di un libro bianco sui meriti della RAI che ella presentò alla Commissione parlamentare di vigilanza, nelle sue dichiarazioni di oggi si è fatto un passo in avanti, che noi rileviamo e che rileviamo positivamente. In sostanza, però, per quanto riguarda il nodo di fondo, quello del controllo del Parlamento al fine — ripeto — che non si compiano atti che pregiudichino, che condizionino, che svuotino la futura riforma della RAI-TV, ella di fatto ha ribadito la linea di sempre, la linea che ribadisce il privilegio dell'esecutivo nel rapporto con la RAI-TV a discapito del ruolo del Parlamento. Ella non ci ha dato, onorevole Andreotti, anzi ha rifiutato di darci concretamente alcuna garanzia per quanto riguarda il periodo transitorio che ci sta portando (almeno, ella ci ha promesso che a marzo spera di potere varare la riforma) alla riforma.

Onorevole Andreotti, ella ci ha rifiutato queste garanzie e ci ha detto soltanto che ci dobbiamo fidare delle cose che ci dice e degli impegni che prende. Io non so se lo sa, ma ieri, a due giorni di scadenza dalla convenzione della RAI-TV, si è riunito il comitato direttivo di questa azienda ed ha approvato una massa enorme di programmi da mettere in onda nel 1973, facendo cioè la program-

mazione per tutto il 1973. Bene, tra due giorni scade la convenzione, ci sono le cariche da normalizzare, poteva darsi che la convenzione non venisse rinnovata o comunque ne venissero modificati i termini, ma il comitato direttivo non ha voluto aspettare nemmeno 48 ore per decidere sui programmi per il 1973, senza nemmeno preoccuparsi di quello che sarebbe accaduto in quest'aula.

Questa era la ragione per cui noi avevamo chiesto un atto legislativo che fissasse termini, precisi punti di riferimento e che obbligasse l'azienda a sottostare al controllo del Parlamento. Certo, lo strumento giuridico al quale ricorrere è opinabile, può essere una legge, può essere un decreto-legge; ma il problema era quello di dare delle garanzie serie perché le parole, le promesse del Governo non bastano. Il fatto è, onorevole Andreotti — parliamoci chiaro — che lei non vuole che si faccia ricorso ad un atto legislativo, non vuole che si giunga ad un voto sulle mozioni, perché non vuole sottostare a nessun vincolo da parte del Parlamento, vuole solo che il Parlamento abbia fiducia nelle sue affermazioni. Ci dice: state tranquilli, state buoni, vi garantisco, vi assicuro che la riforma ci sarà perché la commissione dei tecnici è già pronta, è al lavoro (poi non vedo che scelte tecniche dovrebbe fare questa commissione, quando i problemi di fondo, i nodi della riforma sono: il regime di monopolio, il distacco dall'esecutivo, il decentramento; e chi lo decide questo? Dei funzionari? E chi sono i tecnici? Enrico Mattei? Questi sono i tecnici di cui si vuole avvalere il Governo?), che l'esecutivo garantirà che non si commettano delle violazioni (magari con il contenuto al Parlamento del rapportino mensile che attraverso l'esecutivo viene passato alla Commissione parlamentare di vigilanza). Certo, almeno sapremo qualcosa, onorevole Bogi, in Commissione di vigilanza; è già una soddisfazione, però abbastanza magra, perché l'onorevole Andreotti ci dice poi che i poteri della Commissione di vigilanza vanno visti nel quadro della riforma, quindi sapremo un po' di più, ma non potremo decidere assolutamente niente.

Onorevole Andreotti, ella non ha voluto il disegno di legge, non ha voluto il decreto-legge, non ha voluto la discussione sulle mozioni non perché — lo abbiamo detto anche ieri sera — queste fossero, nella sostanza, diverse dalle interpellanze, perché erano in realtà identiche, ma per evitare un voto del Parlamento. Ma il voto c'è stato lo stesso. Il dibattito ha dimostrato che la sua linea, le

sue tesi non godono dell'appoggio della maggioranza di questa Camera. Io credo che ella debba riflettere sull'andamento di questo dibattito, perché un Governo che non ha una maggioranza dietro di sé, che non ha la fiducia della sua maggioranza su un problema come questo, è un Governo che è nei guai, è un Governo in difficoltà e in difficoltà anche serie.

#### PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ZACCAGNINI

GALLUZZI. Il problema che viene fuori dal dibattito di oggi è che il Governo è vincolato dal Parlamento, la maggioranza del Parlamento ha indicato linee, tempi, criteri, parametri, garanzie (per dirla con l'onorevole Granelli, o con l'onorevole Bogi o con altri), che il Governo deve rispettare e che deve rispettare il gruppo dirigente della RAI-TV. Si guardi bene, onorevole Andreotti, e si guardino bene i dirigenti della RAI-TV dal dimenticarsi di quello che è emerso da questo dibattito. Questo dibattito ha infatti indicato che ormai ogni decisione che entrasse in contrasto con gli orientamenti che sono stati espressi dalla grande maggioranza dei settori politici non sarebbe più una negligenza, non sarebbe più neppure un tentativo di impedire al Parlamento di esprimere la sua opinione o di dire la sua; sarebbe un atto in contrasto con la volontà della maggioranza del Parlamento e quindi un atto gravissimo di cui porterebbe la responsabilità non soltanto il Governo, ma anche i partiti che lo sostengono.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che a questo dibattito e alle indicazioni che da esso emergono sono vincolati tutti, il Governo, i partiti della maggioranza, i dirigenti della RAI-TV. Ma questo vuol dire che ai principi, ai parametri, ai criteri, alle indicazioni che sono emersi da questo dibattito ci si deve adeguare nella preparazione della preannunciata riforma del settore; questo vuol dire, onorevole Sedati, che la Commissione parlamentare di vigilanza deve controllare la loro applicazione modificando la propria funzione, il proprio modo di lavoro, la sua capacità di intervento. Vuol dire infine — ella non ce lo ha detto, onorevole Andreotti, e ha detto soltanto in generale che «normalizzerà» — che, anche per quel che concerne la composizione del gruppo dirigente che sarà incaricato di guidare la RAI-TV fino alla riforma, non si possono compiere colpi di mano.

Per quanto ci riguarda, potete star certi che in questo periodo non vi lasceremo tranquilli. Non abbiamo paura di convocare troppo spesso la Commissione di vigilanza o la stessa Camera per controllare l'attività della RAI-TV e l'attività del Governo riguardo un problema che, come ella stesso ha riconosciuto, onorevole Andreotti, è di grande interesse e di grande valore democratico per tutto il paese. Non vi daremo tregua e incalzeremo, convinti come siamo che la riforma della radiotelevisione non soltanto è urgente e necessaria, ma è anche un elemento essenziale, un traguardo fondamentale per lo sviluppo e l'ampliamento della democrazia italiana. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** L'onorevole Righetti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**RIGHETTI.** Signor Presidente, il gruppo parlamentare socialista democratico considera positivo il risultato di questo dibattito e si dichiara soddisfatto, nella sostanza, delle dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio.

Quello che a noi premeva e che abbiamo inteso sottolineare nella interpellanza che abbiamo presentato era di acquisire un rinnovato impegno del Governo circa i tempi di presentazione e di discussione della legge di riforma della RAI-TV; era l'impegno da parte del Governo di adoperare gli strumenti che sono in suo possesso per offrire adeguata garanzia che non recassero mutamenti sostanziali e quindi non distorcessero, ancor prima dell'esame del Parlamento, le linee principali del progetto di riforma medesimo. Ed il Governo ha risposto a tali esigenze garantendo tranquillità per quello che afferisce l'ordinamento generale e i temi di svolgimento del dibattito attorno ai problemi che certamente investiranno il Parlamento in ordine alla generale riforma del servizio radiotelevisivo e della relativa concessione.

È in questo quadro quindi, con quella attesa che non a caso prima non volevo aggettivare, ma che era l'attesa fiduciosa, in un certo senso, anche della prospettiva che si era aperta davanti a noi per il precedente dibattito che si era svolto presso la Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV, ma che doveva essere riscontrata, come è stata riscontrata, in un impegno solenne assunto dal Governo di fronte all'Assemblea, che noi dichiariamo la nostra soddisfazione e ci riteniamo impegnati ad assecondare gli orientamenti che il Governo ha qui autore-

volmente espresso per bocca dello stesso Presidente del Consiglio.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Manca, cofirmatario dell'interpellanza Bertoldi, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**MANCA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi socialisti abbiamo motivato la nostra richiesta dell'intervento del Parlamento nella concessione della proroga, resasi ormai indispensabile, sulla base di tre ordini di motivi: su motivazioni giuridico-costituzionali la cui fondatezza qui ribadiamo; su motivazioni di carattere politico; su motivazioni collegate alla opportunità di un atto del Parlamento che fosse coerente con il processo di riforma in via di attuazione.

Il « no » del Presidente del Consiglio alla nostra proposta non ci convince sul piano delle argomentazioni giuridiche, che per altro egli non ha ritenuto di dover esporre rifugiandosi dietro un parere dell'amministrazione a questo riguardo. Ed esso ci appare grave sul piano politico, perché dimostra la fondatezza dei nostri timori per i gravi rischi che, sul piano della democrazia sostanziale, il nostro paese corre con la politica centrista. Siamo di fronte, a nostro parere, ad un cattivo inizio del processo di riforma del settore dei servizi radiotelevisivi.

In questa sede e a questo punto della discussione sono le implicazioni politiche, innanzitutto, dell'atteggiamento del Governo che intendiamo denunciare con la massima forza. Il Governo aveva una occasione per dimostrare l'infondatezza delle critiche sul progressivo logoramento e svuotamento delle istituzioni democratiche e parlamentari che accompagna la sua azione; non l'ha colta perché non poteva, essendo intrinseco nella natura di questo Governo disattendere le prerogative sostanziali del Parlamento.

Mi spiace, onorevole Andreotti, personalmente, di averle arrecato amarezza, ma non ho che da confermare quanto ho affermato non in rapporto al consiglio di amministrazione...

**ANDREOTTI, Presidente del Consiglio dei ministri.** È molto comodo fare di queste visioni.

**MANCA.** No, onorevole Andreotti, perché è anche comodo sistema quello di mischiare le carte su argomenti diversi.

Ho detto che ella aveva dimenticato il suo atteggiamento di alcuni anni or sono, quando era presidente del gruppo parlamentare della

democrazia cristiana, sul problema della carenza dell'intervento del Parlamento in questa materia. Ella ha distorto il senso delle mie affermazioni soffermandosi sul tema del consiglio di amministrazione sul quale non sussistono per altro problemi. La nostra richiesta di mantenimento della situazione attuale al vertice della RAI-TV è strettamente collegato al nostro obiettivo centrale che è quello della riforma. Una modifica discriminatoria...

ANDREOTTI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. È tutto occasionale!

MANCA. ... proprio nel momento in cui, mi scusi onorevole Andreotti, è avviato il processo di riforma, determinerebbe tra l'altro una identificazione tra l'esecutivo, questo Governo e una certa situazione al vertice della azienda, e significherebbe capovolgere ogni e qualsiasi principio ispiratore della riforma che da parte della grande maggioranza del paese, e anche di tutte o quasi le forze politiche presenti in questo Parlamento, è stato espresso.

Il problema a cui mi riferivo, quindi, era di natura diversa; e da questo punto di vista confermo quanto ho già detto.

Vi sono delle responsabilità a mio giudizio politiche e assai serie da parte dei colleghi socialdemocratici e repubblicani in relazione alle conclusioni alle quali si perverrà con il dibattito odierno. Certo, i conti sono molto importanti anche se vanno esaminati in modo forse meno convulso e affrettato rispetto alla situazione attuale e a quella precedente, ma altrettanto importanti sono le responsabilità politiche che si assumono avallando ancora una volta l'atteggiamento del Governo.

Vorrei soffermarmi su un ultimo punto, sul problema cioè della proroga della convenzione con la RAI-TV. Mi sembra davvero che la montagna delle richieste e anche degli impegni assunti per quanto attiene al ruolo della Commissione parlamentare di vigilanza in questo periodo transitorio abbia partorito il topolino della relazione mensile. Certo, si tratta di un atto di buona volontà ma assolutamente inadeguato rispetto al complesso delle richieste di intervento del Parlamento che anche in questa sede e in questo dibattito abbiamo sentito avanzare da tutti i gruppi politici, sia di maggioranza sia di opposizione.

A questo punto, onorevole Presidente del Consiglio, la battaglia è aperta sul punto centrale e sostanziale della riforma. Per questo non tanto ci rivolgeremo ai professori e ai tecnici della commissione che il Governo ha ritenuto di dovere formare con criteri omogenei al tipo di scelte politiche che esso porta

avanti, ma al paese, alle grandi masse di lavoratori, di cittadini, di utenti, alle organizzazioni sindacali, con esse portando a fondo nel paese, con le regioni, nel Parlamento una battaglia decisiva per la riforma democratica della RAI-TV. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Bogi, cofirmatario dell'interpellanza Bucalossi, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto anche per la sua interrogazione n. 3-00294.

BOGI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, poiché ho avuto l'onore di svolgere io stesso l'interpellanza, mi sia consentito anche di replicare in prima persona, senza che ciò sia interpretato come un segno di immodestia da parte di chi, come me, siede in questa Camera soltanto da pochi mesi.

Dalla sua replica, signor Presidente del Consiglio, ho tratto elementi di estremo interesse, e che effettivamente corrispondono, per una buona parte, ai sensi della battaglia che il partito repubblicano ha inteso condurre per il condizionamento dell'autonomia di comportamento della società RAI-TV.

Se bene ho compreso il senso della sua risposta, signor Presidente del Consiglio, d'ora in poi la società RAI-TV non sarà autorizzata a decidere autonomamente ma sarà assoggettata a controlli, rispetto ai quali siamo tutti impegnati a far sì che non siano soltanto formali, come è accaduto finora, ma effettivi.

Di ciò prendo atto con viva soddisfazione. Il fatto che molte forze politiche siano arrivate ad una conclusione che ha rappresentato l'obiettivo della battaglia condotta per almeno tre anni dal nostro partito, e la constatazione che il Governo, almeno per una parte, si è reso interprete delle nostre proposte, è per noi motivo di compiacimento, non tanto per la nostra persona quanto per il nostro gruppo politico e per il discorso che esso ha portato avanti, nel suo significato obiettivo.

Non si tratta tanto di vedere se riusciremo a trasfondere, con esattezza, in articoli di legge questi principi ispiratori, ma se avremo la forza politica per condizionare il comportamento, finora autonomo, della RAI-TV.

A questo proposito mi sia consentito fare osservare all'onorevole Manca che il problema di fondo è quello della volontà politica di ridurre o meno quella che ho definito, in sede di svolgimento dell'interpellanza, la autonomia patologica della RAI-TV. Ne consegue che chi ha maggiori responsabilità deve trarne le conseguenze e chi, in questa nostra società, si trova ai massimi livelli di responsabilità, deve sapere manifestare tale volontà po-

litica. Problemi come questi non si risolvono con le discussioni in aula o con una minuta disamina, sino agli aggettivi e alle virgole, di singole norme di legge. Ciò che conta è la volontà politica precisa di arrivare a far sì che la RAI-TV non tenga più un comportamento autonomo, a volte aggressivo, ma venga ricondotta alla logica delle intenzioni del Governo e della capacità del Parlamento di essere presente, ai fini dell'interesse generale, al processo che dovrà portare, nei tempi che saranno indicati, alla riforma dell'ente.

Occorre dunque stare attenti nel fare affermazioni, che possono essere dettate da intenzioni polemiche, ma alle quali devono accompagnarsi precise scelte politiche. Si sostiene che quello della RAI-TV è un problema di « schieramento »; ma la RAI-TV, ormai da molti anni, ha lo schieramento più « atipico » che si conosca. Noi repubblicani abbiamo condotto una battaglia contro la gestione della RAI-TV quando eravamo nella maggioranza dei passati governi. Ora il partito socialista italiano ha in ordine alla RAI-TV responsabilità, che non sappiamo se conserverà, ma che sembra continueranno ad essergli affidate, ai massimi livelli; ebbene, il problema non è tanto quello di schierarsi all'opposizione o per il Governo, ma di decidere che cosa si deve fare nel caso specifico, con gli strumenti di cui effettivamente si dispone. Chi ha il potere deve sapere esprimere una propria volontà politica. Staremo ora a vedere quali conseguenze trarrà il partito socialista italiano: abbiamo atteso per tre anni, dentro e fuori del comitato direttivo della RAI-TV, di conoscere quale fosse l'orientamento del PSI e staremo ancora a vedere che cosa farà quel partito, che cosa faranno le altre forze politiche, il Governo, che cosa faremo tutti noi.

Quali sono gli elementi più interessanti contenuti nella risposta del Presidente del Consiglio? Vi è innanzi tutto il tentativo di identificare rigidi criteri di gestione, che sono uno degli elementi per la riduzione della discrezionalità nella gestione della società e del servizio RAI-TV. Ormai da molti mesi si parla sulla stampa dell'opportunità di stabilire parametri prefissati di gestione e ce ne rallegriamo soprattutto noi, che abbiamo avuto la responsabilità di coniare questo termine, forse un poco astratto e di difficile comprensione, come tutti quelli del gergo politico, ma sufficientemente indicativo di ciò che noi intendiamo. Prendiamo atto con soddisfazione che viene da altri condivisa l'esigenza da noi portata avanti di ridurre il margine di discrezionalità di gestione della RAI-TV.

Ritengo opportuno che il Governo coinvolga l'attuale Commissione parlamentare di vigilanza e l'organismo che ad essa farà seguito con l'attuazione della riforma, affinché si discuteranno questi problemi, di dare indicazioni precise, di stabilire parametri. Certo è che la sorveglianza e la vigilanza sono possibili nella misura in cui si esercitino secondo precisi elementi di valutazione. Se si stabilisce, ad esempio, che il personale della società non può essere aumentato nemmeno di una unità, si indica un criterio sulla base del quale la Commissione parlamentare di vigilanza può effettivamente esercitare il controllo.

È quando i poteri sono i più ampi ma indefiniti, come sono attualmente (perché deve tutelare l'imparzialità e l'obiettività, cioè deve dare tutto), che questa Commissione effettivamente non riesce a realizzare nulla. Quando il Governo si muove, indicando i criteri prefissati di gestione (sia che ciò avvenga, onorevole Manca, mediante provvedimento legislativo o amministrativo), in quel momento — e l'onorevole Galluzzi mi sembra aver colto, con sensibilità politica che, lungi dal voler essere aggressiva, debbo qualificare laica, che elemento istituzionale della democrazia è il fatto politico e non l'articolato dei progetti di legge — nel momento, dicevo, in cui il Parlamento affronta la discussione sulla RAI-TV e sulle garanzie che devono essere poste, come rapporto politico di estrema dinamicità, in quel momento, ripeto, noi abbiamo maggior potere, anche in senso politico, per controllare la società RAI-TV, e mi sembra che questo dibattito ne abbia dato atto.

Sarà forse un eccesso di laicismo, ma effettivamente questi sono i termini politici della questione, a tutt'oggi: la sospensione di ogni finanziamento che non appaia preventivamente giustificato da un'analisi di bilancio e dalle considerazioni conseguenti rispetto all'eventuale *deficit*, alle spese riducibili e a quelle non riducibili. Un altro dato di fatto cui mi pare potremmo agganciare l'intervento del Parlamento, e opportunamente mi sembra (penso che il Governo non possa non avere questa intenzione) è mettere la relazione del comitato (che mi sembra sia composto da alti funzionari del Ministero delle poste e di quello del tesoro) a disposizione della Commissione parlamentare competente per materia o della Commissione parlamentare per la vigilanza sulle radiodiffusioni. Per quanto concerne i rapporti mensili, i primi certamente potranno essere ermetici, ma non vi è dubbio che sarà impegno comune perché

tali non siano in avvenire. Devo dire che, da questo punto di vista, ribadisco quanto ho esposto illustrando l'interpellanza: appare opportuno che ai singoli commissari o alla Commissione parlamentare per la vigilanza si dia potere, tramite la Presidenza del Consiglio (come mi sembra previsto dalla legge istitutiva della Commissione), di avanzare determinate richieste alla RAI-TV e che queste abbiano esito positivo. Mi preme sottolineare che, da questo punto di vista, il problema non è la modificazione per legge dei poteri della Commissione parlamentare di vigilanza, bensì l'identificazione dei tempi e dei modi attraverso i quali questa può funzionare. Effettivamente, e lo ricordo con precisione da quando ero personalmente alla RAI-TV, i dibattiti della Commissione parlamentare per la vigilanza — e questo non vuole essere un rimprovero — erano astratti rispetto ai ritmi e ai modi di comportamento della società, per cui non avevano alcuna possibilità concreta di vigilanza. Venivano condotti in un modo che nemmeno riusciva a penetrare all'interno della RAI-TV. È l'identificazione di modi prefissati che fornisce alla Commissione parlamentare, se lo saprà fare, l'occasione per lavorare e di documentarsi. I gruppi di lavoro sono necessari, e da questo punto di vista, secondo me, quello fornito dalla Commissione competente per la materia delle poste e telecomunicazioni è un precedente importante. Si tratta di un gruppo di lavoro che intende fornire ai commissari elementi di valutazione e di analisi per stabilire una certa relazione con la società RAI-TV. Siamo stati sostenitori della durata minima della proroga in rapporto all'*iter* parlamentare. Una opportuna clausola consentirà di interrompere prima dell'anno la nuova convenzione di proroga se il Parlamento avrà completato l'*iter* della riforma della RAI-TV: ciò è indubbiamente un fatto positivo.

Devo mettere in evidenza un elemento che non avevo enunciato nella illustrazione, e che quindi non è stato contemplato nella sua risposta, signor Presidente del Consiglio. In questo periodo in cui accentuiamo, con consapevolezza politica e fisiologica dinamicità politica nel rispetto del modo democratico, i meccanismi di controllo, mi sembra opportuno che il Governo si faccia carico di tutelare il sostanziale carattere pubblicistico della società RAI-TV, che consente appunto alla Corte dei conti di operare i propri controlli. Se questo carattere venisse meno, in questo periodo in cui stiamo costruendo, con pazienza e collaborazione da parte di tutti, i modi

per accedere al controllo, vedremmo sparire una forma di controllo di grande importanza per tutti coloro che sono interessati alla questione della RAI-TV in questo periodo.

L'altro aspetto sul quale desidero soffermarmi riguarda quanto ella ha dichiarato sui problemi della pubblicità, cioè sull'atteggiamento della SIPRA. Prendo atto con estrema soddisfazione della sua dichiarazione, onorevole Presidente del Consiglio, e la interpreto nel senso che questa disposizione data alla società SIPRA si intende estesa anche a quelle società nelle quali la SIPRA ha prevalente partecipazione: queste potrebbero assumere nuove testate, mentre la SIPRA formalmente rispetta il patto, diciamo così, di non aggressione verso la stampa. Ci sembra che non si possa non intendere in questo senso la sua dichiarazione, tanto essa è stata netta. Ed io mi scuso se arrivo a questa puntualizzazione verosimilmente pleonastica.

Resta un ultimo punto che — me lo consenta, signor Presidente del Consiglio — ha per me, forse affettivamente, un particolare significato (dico « affettivamente » nel senso medico, purtroppo, del termine: si tratta di una deviazione professionale nella quale ognuno cade; l'« affettivamente » vuol dire che mi appassiono ad un problema, a favore o contro, perché anche l'odio, oltre l'amore, è in medicina un affetto). Prendo atto che lei, razionalizzandolo, come richiesto dalla Corte dei conti, e mi sembra (non vorrei forzare l'interpretazione) anche con buona disposizione da parte sua, prevede l'integrazione del comitato direttivo con alcuni alti funzionari ministeriali. Devo dirle che personalmente non mi attendo da questo fatto enormi conseguenze; mi sembra, però, che ciò abbia un preciso significato. Non vi sarebbe stato motivo, io dico, politico, nel senso più aulico del termine, di integrare un comitato direttivo che in questo momento rappresentasse il più grande elemento di proiezione politica verso la riforma e ci desse le più ampie garanzie di buona amministrazione e di capacità di non ridurre i margini che il Parlamento ha per operare la riforma legislativa.

A questo proposito, mi preme dire che, per quanto riguarda la composizione del consiglio di amministrazione della RAI, noi, come partito, non siamo interessati ad una partecipazione. (*Applausi dei deputati del gruppo repubblicano*).

PRESIDENTE. L'onorevole Giuseppe Nicolai ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

NICCOLAI GIUSEPPE. Onorevole Presidente del Consiglio, non so se lo ha notato, la vicenda ha avuto caratteri pirandelliani, del resto tipici di questi tempi. Scaturiscono dagli interventi dei colleghi e dalla sua stessa replica. Pongo una domanda: dove sta la reazione in questo dibattito? E in quale taschino si adagia? Mi riferisco alla polemica sacrosanta contro la SIPRA (« ignobile strumento », è stata definita da sinistra). Ma dove sta la reazione? Forse nella soluzione proposta dall'*Espresso*, per cui l'imparzialità dell'informazione sarebbe garantita da uno strumento in cui l'*Etas-Kompass* e il giornale *La Stampa* sarebbero gran parte? E questa una soluzione positiva, democratica, avanzata? In quale taschino è Gianni Agnelli, mi domando? Più automobili e no alla televisione a colori? *L'Espresso* gronda di questa polemica e di questa manovra.

Ma, a parte queste considerazioni, a parte le indubbie (sfondo una porta aperta) sue qualità, signor Presidente del Consiglio, di cogliere nell'interlocutore i suoi punti deboli (mi riferisco all'immagine degli occhiali, mi riferisco al suo accenno gettato lì per caso alle mozioni presentate in ottobre dai comunisti e dai socialisti, in cui non si faceva cenno all'atto legislativo, sono colpi di fioretto bene assestati ed eleganti) che dire sul resto, signor Presidente del Consiglio? È in grado — le domando — di portare a compimento il disegno le cui linee ha indicato? È un interrogativo legittimo.

Ella ha dinanzi una strategia, onorevole Presidente del Consiglio, che è stata elaborata scopertamente nel convegno che pochi giorni fa hanno promosso, sull'argomento del rinnovo della convenzione a favore della RAI-TV, socialisti, comunisti e democristiani di sinistra. In ottobre — lo ha detto lei — socialisti e comunisti non parlavano affatto (vi sono gli atti parlamentari che lo documentano), in materia di proroga della convenzione, di un atto legislativo. E la sinistra democristiana, signor Presidente del Consiglio, che in quel convegno di Roma del 7 dicembre chiede per la proroga l'atto legislativo, giustificandolo per bocca dell'onorevole Granelli con il fatto che, « trovandoci in un periodo di restaurazione » (così ha detto l'onorevole Granelli) « in un periodo in cui si tenta la privatizzazione morbida della RAI, occorre dare valore politico agli atti che si compiono intorno al rinnovo della convenzione ». Fanno quadrato, intorno a questa impostazione della sinistra democristiana, socialisti e comunisti. Ed ecco la domanda, signor Presidente del Consiglio:

ritiene di riuscire nel suo intento? Ritiene di poter battere questa strategia? È sicuro di poterla fronteggiare e quindi di poterla battere? Come sempre, vede, i conti, ahimè, prima di doverli fare con l'opposizione palese, deve farli con l'opposizione che è all'interno della sua maggioranza. Il tempo ci dirà se avrà la meglio.

PRESIDENTE. L'onorevole Quilleri ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

QUILLERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, avevo posto precise condizioni nella interpellanza che ho avuto l'onore di presentare e nell'intervento che ho svolto a nome del partito liberale. Dalle parole del Presidente del Consiglio abbiamo conosciuto cose che in precedenza avevamo inutilmente chiesto di conoscere ad altri Governi. Se la democrazia è in pericolo, come dicono i colleghi socialisti, per effetto della gestione della RAI-TV, allora è augurabile che essi diano un contributo positivo al salvataggio di questa nostra democrazia, lasciando ad ogni livello, non solo ai massimi, ma anche a quelli più bassi, tutti gli incarichi che attualmente occupano nella RAI-TV. Penso che per motivi di coerenza essi non mancheranno di trarre le opportune conseguenze.

Le condizioni indicate dal Presidente del Consiglio sul controllo finanziario, sul controllo che avviene ogni mese da parte della Commissione parlamentare di vigilanza, sui limiti posti all'azione della SIPRA, ci lasciano soddisfatti. Il congelamento che non pregiudichi la riforma e soprattutto i termini temporali della sua realizzazione ci sembra estremamente interessante. Se i repubblicani, dopo una commedia certamente destinata alla pubblicità, si dichiarano soddisfatti perché la soluzione cammina nel senso da essi indicato, a me riesce sempre più incomprensibile perché ancora una volta essi vogliano seguire la politica del doppio binario e si escludano da una responsabilità operativa. Ma, al di là del comportamento delle altre forze politiche, che in questo momento non ci riguarda, noi giudichiamo positivamente il discorso del Presidente del Consiglio e pertanto ci dichiariamo soddisfatti.

PRESIDENTE. L'onorevole La Loggia ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LA LOGGIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo della democrazia cristiana si dichiara soddisfatto della risposta del Presidente del Consiglio. Anzitutto per quanto

attiene allo strumento che si vuole adottare per la proroga, cioè l'atto amministrativo che riteniamo, e non ne ripeterò qui le ragioni, la via giuridicamente più adatta. Ed inoltre per le ragioni di ordine politico che attengono all'esigenza di procedere ad una riforma in questa materia da parte del Parlamento in termini non abbreviati, quali quelli che impongono il procedimento configurato dalla Costituzione per la conversione dei decreti-legge.

Concordiamo con l'azione che il Governo ha annunciato di volere svolgere anche per quanto attiene alle cautele che si propone di adottare e che ha in modo specifico indicato per fare in modo che durante quest'anno di proroga nulla venga pregiudicato di quel che possa essere rimesso alla decisione del Parlamento in sede di riforma nella legislazione che regola la materia. Riteniamo ovvio che nel frattempo possa procedersi ad una integrazione del consiglio di amministrazione, che non può restar privo di alcune sue componenti, ma riteniamo che l'obbligo che si vuole porre al medesimo di periodiche relazioni da presentare alla Commissione di vigilanza possa assolvere pienamente alla funzione di assicurare un controllo più vigile, più immediato e puntuale sull'andamento dell'ente.

Per queste ragioni ci dichiariamo pienamente soddisfatti della risposta dataci dal Presidente del Consiglio dei ministri.

**PRESIDENTE.** Passiamo alle repliche degli onorevoli interroganti.

L'onorevole Calabrò ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**CALABRÒ.** Signor Presidente, non mi ritengo soddisfatto della risposta data dal Presidente del Consiglio, per i motivi già esposti dall'onorevole Giuseppe Niccolai. Già nel 1964 un ministro ebbe ad assicurarci che il problema dell'ente radiotelevisivo era allo studio e sarebbe stato risolto entro l'anno. Mi auguro che l'anno venturo, il 13 dicembre, non ci si ritrovi qui a discutere di un'altra proroga della convenzione. Comunque, onorevole Presidente del Consiglio, Santa Lucia il miracolo l'ha fatto, perché oggi ha fatto togliere al partito repubblicano gli occhiali di cui lei parlava e i repubblicani finalmente, dopo una lunga opposizione, vedono le cose con altri occhi, ed esaminano da un diverso punto di vista la situazione della RAI-TV. Il miracolo è compiuto e il Governo trae i frutti di questo dibattito.

Il problema viene dibattuto da venti anni. Le Commissioni parlamentari si sono spesso

occupate di progetti di legge sull'argomento, il Parlamento è stato sempre sollecito, il Governo mai. Quando la Corte costituzionale ritenne costituzionalmente legittimo il monopolio della RAI-TV, chiese al Governo di impostare la gestione con imparzialità. Da venti anni, invece, si dibattono proposte di legge d'iniziativa di tutti i gruppi politici, ma il Parlamento non ha varato alcun provvedimento. Sarebbe opportuno che si raccoglie in un unico testo tutto ciò che in Parlamento si è detto e scritto in proposito nel corso di questi venti anni: potrebbe costituire una guida per la Commissione che si deve insediare. La verità è che ormai non c'è più controllo. Il collega onorevole Baghino ha parlato di televisione come droga. È una droga fatta di idiozie. La televisione ha creato l'africanismo sonoro in Italia, ha creato il successo immediato per la gioventù che a qualunque costo vuole apparire sul video e se ne sente esaltata, stimola l'odio tra gli italiani. La nostra gioventù, purtroppo, è stata « sfasata » dalla televisione.

Non si può esercitare un vero controllo, nonostante i controlli siano fin troppi, a cominciare da quello della commissione di cui l'onorevole La Loggia e gli altri si ritengono soddisfatti. Questa commissione non può controllare niente. Ricordo un ministro onesto, l'onorevole Simonini, che ebbe a dichiararlo qui in aula. Che cosa può fare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni nei confronti della RAI-TV? Niente. Un controllo *a posteriori*? Ma non serve a niente. Il controllo deve avvenire prima. Quindi, nessun controllo è possibile, perché sono superati i decreti del 1947 e del 1949.

Qual è l'augurio? Devo, purtroppo, sollevare un problema scottante. Attualmente è in corso uno sciopero. L'articolo 1 della convenzione della RAI-TV stabilisce esplicitamente che sono vietate le subconcessioni, mentre la RAI-TV concede in appalto servizi delicatissimi. È in corso, dicevo, uno sciopero degli attori e dei tecnici della televisione. La televisione si rifiuta di trasmettere il comunicato degli attori in sciopero. Forse in Italia esistono solo i metalmeccanici? Scioperano gli attori e i tecnici della televisione, la quale, invece di far fare agli interessati i sessanta giorni necessari per avere tutti i diritti di cui godono gli altri lavoratori, li impiega per 56-58 giorni, interrompendo poi il contratto. Questa è « cattiveria statale »! I lavoratori in questione se la prendono con lo Stato, perché la RAI-TV rappresenta lo Stato. Chiedo al Governo che in-



VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1972

tervenga per la tutela di dipendenti che, anche se non sono metalmeccanici, sono lavoratori come tutti gli altri e come tutti gli altri meritano rispetto.

Onorevole Andreotti, mi auguro che non ci troviamo il 13 dicembre dell'anno venturo in questa sede a trattare dello stesso argomento. Il centro di equilibrio della nazione, fra non molto, non starà più nelle mani del Presidente del Consiglio; esso risiederà nella televisione. Può sembrar strano, ma così sarà. La televisione forma non solo il costume, ma l'opinione, l'orientamento nazionale. Occorre dunque non soltanto guardare al telegiornale, ma all'insieme dei programmi. Esiste in Italia un ministro dello spettacolo. Ebbene, colleghi, la televisione in una sera, con uno spettacolo, ha 20 milioni di spettatori. Il ministro in questione, fra teatro, lirica ed altro, non può mettere insieme una tale cifra di spettatori neppure in dieci anni. Occorre dunque — ripeto — provvedere al coordinamento dell'insieme dei programmi. Sarà bene porre l'accento su questo specifico punto.

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze ed interrogazioni all'ordine del giorno.

#### Approvazioni in Commissioni.

**PRESIDENTE.** Nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

*dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):*

« Norme di assunzione per il personale operaio stagionale presso l'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato » (*approvato in un testo unificato dalla VI Commissione del Senato*) (1274);

*dalla VIII Commissione (Istruzione):*

CASTELLUCCI ed altri: « Concessione di un contributo straordinario dello Stato al comitato per le celebrazioni del IX centenario della morte di san Pier Damiani » (51), con modificazioni;

*dalla IX Commissione (Lavori pubblici):*

LOMBARDI GIOVANNI ENRICO ed altri: « Proroga dei termini per l'esecuzione delle opere di costruzione del canale Milano-Cremona-Po » (612), con modificazioni;

« Autorizzazione della spesa di lire 5 miliardi per la costruzione e l'ampliamento delle caserme e delle sedi di servizio per l'arma dei

carabinieri e per l'amministrazione della pubblica sicurezza » (916), con modificazioni;

*dalla X Commissione (Trasporti):*

« Finanziamento di un programma straordinario di interventi per l'ammodernamento e il potenziamento della rete delle ferrovie dello Stato per l'importo di 400 miliardi di lire » (543), con modificazioni;

« Rivalutazione delle indennità per l'uso di veicoli a motore di proprietà dei dipendenti dalle aziende del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni » (*approvato dalla VII Commissione del Senato*) (1080);

« Modificazioni ed integrazioni alla legge 11 febbraio 1970, n. 29, contenente disposizioni sulle competenze accessorie del personale dipendente dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni » (*approvato dalla VIII Commissione del Senato*) (1081);

*dalla XI Commissione (Agricoltura):*

TRUZZI: « Proroga delle disposizioni contenute nella legge 8 agosto 1972, n. 462 » (1276) con modificazioni e con l'assorbimento della proposta di legge STRAZZI ed altri: « Canone di affitto dei fondi rustici per le annate agrarie 1970-71, 1971-72 e 1972-73 » (1107), la quale pertanto sarà cancellata dall'ordine del giorno.

#### Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

GIRARDIN, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza presentate alla Presidenza.

D'AURIA. Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

D'AURIA. Signor Presidente, ieri sera si è ancora una volta verificato a Napoli un atto criminale di pura marca fascista. Una bomba ad alto potenziale è scoppiata in Piazza San Vitale, a Fuorigrotta, provocando danni a decine di persone. Sull'avvenimento hanno presentato interrogazioni ed interpellanze non solo deputati del mio gruppo, ma anche colleghi di altri gruppi. Vorremmo pregarla se fosse possibile, stante la gravità dell'accaduto, di far sì che il ministro dell'interno risponda con sollecitudine.

**PRESIDENTE.** Onorevole D'Auria, interesserò il ministro competente.

**Ordine del giorno  
della seduta di domani.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 14 dicembre 1972, alle 16:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 15 novembre 1972, n. 663, che aumenta il limite massimo delle garanzie assumibili a carico dello Stato, ai sensi dell'articolo 36 della legge 28 febbraio 1967, n. 131 (*Approvato dal Senato*) (1280);

— *Relatore:* Postal;

Conversione in legge del decreto-legge 15 novembre 1972, n. 661, concernente l'organizzazione comune dei mercati nei settori del tabacco greggio, vitivinicolo, dei prodotti della pesca e delle sementi; talune misure di politica congiunturale da adottare nel settore agricolo in seguito all'ampliamento temporaneo dei margini di fluttuazione delle monete di alcuni Stati membri; l'integrazione del decreto-legge 23 ottobre 1964, n. 989, convertito, con modificazioni, nella legge 18 dicembre 1964, n. 1350 (*Approvato dal Senato*) (1289);

— *Relatore:* Pandolfi.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Autorizzazione all'esercizio provvisorio del bilancio per l'anno finanziario 1973 (1317);

— *Relatore:* Gava.

4. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica italiana ed il Regno di Svezia integrativo della Convenzione stipulata fra i due paesi in materia di sicurezza sociale il 25 maggio 1955, concluso a Stoccolma il 18 novembre 1971 (830);

— *Relatore:* Storchi;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo relativo all'organizzazione internazionale di telecomunicazioni a mezzo satelliti « Intelsat », adottato a Washington il 20 agosto 1971 (918);

— *Relatore:* Salvi;

Ratifica ed esecuzione del protocollo per la riconduzione dell'accordo internazionale

sull'olio d'oliva del 1963, adottato a Ginevra il 7 marzo 1969 (*Approvato dal Senato*) (1095);

— *Relatore:* Sedati;

Ratifica ed esecuzione degli accordi internazionali firmati a Bruxelles il 23 novembre 1970 e degli atti connessi relativi all'associazione tra la Comunità economica europea e la Turchia (*Approvato dal Senato*) (1096);

— *Relatore:* Di Giannantonio;

Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e il Giappone per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito, con protocollo e scambio di note, conclusa a Tokyo il 20 marzo 1969 (*Approvato dal Senato*) (1077);

— *Relatore:* Di Giannantonio;

Ratifica ed esecuzione della convenzione tra l'Italia e la Francia relativa al traforo autostradale del Fréjus, con allegato protocollo relativo alle questioni fiscali e doganali, conclusa a Parigi il 23 febbraio 1972 (*Approvato dal Senato*) (1078);

— *Relatore:* Marchetti;

Ratifica ed esecuzione dell'accordo internazionale sul caffè 1968, adottato a Londra il 19 febbraio 1968 (*Approvato dal Senato*) (1092);

— *Relatore:* Azzaro;

Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e la Tunisia relativo all'esercizio della pesca da parte di italiani nelle acque tunisine, concluso a Tunisi il 20 agosto 1971 (*Approvato dal Senato*) (1093);

— *Relatore:* Di Giannantonio.

5. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 ottobre 1972, n. 603, concernente la concessione di un contributo straordinario all'Istituto scientifico sperimentale per i tabacchi per l'anno finanziario 1972 (*Approvato dal Senato*) (1222).

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1973 (620);

— *Relatore:* Bassi;

Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1971 (621);

— *Relatore:* Bassi.

7. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, concernente la disciplina dell'affitto dei fondi rustici (945);

*e delle proposte di legge:*

SPONZIELLO ed altri: Abrogazione della legge 11 febbraio 1971, n. 11, e nuova disciplina di contratti di affitto di fondi rustici (521);

BARDELLI ed altri: Integrazione delle norme sulla disciplina dell'affitto dei fondi rustici di cui alla legge 11 febbraio 1971, n. 11, e provvedimenti a favore dei piccoli proprietari concedenti terreni in affitto (*Urgenza*) (804);

— *Relatori:* De Leonardis, *per la maggioranza*; Sponziello; Giannini e Pegoraro, *di minoranza*.

8. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del Regolamento):*

RICCIO STEFANO ed altri: Tutela dell'avviamento commerciale e disciplina delle locazioni di immobili adibiti all'esercizio di attività economiche e professionali (*Urgenza*) (528);

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*Urgenza*) (118);

— *Relatore:* De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*Urgenza*) (211);

GALLONI e GIOIA: Provvidenze a favore degli istituti statali per sordomuti e del personale (*Urgenza*) (120);

— *Relatore:* Salvatori;

*e della proposta di legge costituzionale:*

PICCOLI ed altri: Emendamento al terzo comma dell'articolo 64 della Costituzione (*Urgenza*) (557);

— *Relatore:* Lucifredi.

**La seduta termina alle 20,20.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI  
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
Dott. MANLIO ROSSI

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA  
ANNUNZiateINTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

ASCARI RACCAGNI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quale sia lo orientamento degli organi tecnici preposti in ordine alla soluzione del problema della strada statale n. 254 detta « Cervese » che congiunge Forlì (dal bivio della strada statale n. 67 in frazione Ospedaletto) a Cervia-Milano Marittima.

Tale strada, per il notevole carico di traffico — specie estivo —, per la tortuosità del suo percorso, per la limitata larghezza della sede, per l'alberatura che sorge sul ciglio (da mantenere per vincolo ambientale), per la frequenza di nebbia, diviene ogni giorno più pericolosa tanto che oramai le vittime sono numerosissime.

Qualora la soluzione integrale del problema non rientri nei programmi a breve termine dell'ANAS, o anche in tale eventualità, l'interrogante chiede che venga studiata ed attuata prontamente, ai bordi della suddetta strada, una protezione in *guard-rail*, in modo di eliminare il pericolo costituito dall'alberatura che è la causa principale del pesante onere in vite umane che viene pagato da chi transita sulla strada Cervese. (5-00213)

DI MARINO E BIAMONTE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se è informato del grave e settario atteggiamento assunto dal Prefetto di Salerno dottor Lattari nei confronti dell'Amministrazione comunale di Pontecagnano.

Ogni e qualsiasi deliberazione assunta dal predetto comune viene sistematicamente boicottata dal Prefetto il quale non adotta alcuna decisione né negativa né positiva, causando

fra l'altro intralci e danni all'Amministrazione e alle popolazioni.

È convinzione generale in Pontecagnano che l'atteggiamento del Prefetto è la risultante degli attacchi forsennati e irresponsabili portati avanti da alcuni personaggi legati alla speculazione edilizia di Pontecagnano, alla minacciata chiusura dei tabacchifici dello stesso paese e alla fine di una triste epoca nel corso della quale venivano calpestate le più elementari norme di democrazia e di correttezza amministrativa.

Il dottor Lattari dà la prova provata dei suoi legami con tali ambienti allorché non approva, dopo 9 mesi di attesa, la delibera per il trasporto gratuito agli studenti nonostante che tale provvedimento sollecitato da tutte le parti politiche sia stato votato unanimemente in consiglio comunale; allorquando non si pronuncia, dopo circa 10 mesi, in ordine ad una deliberazione per la messa a dimora di 137 alberi lungo le vie di una città soffocata dai massi di cemento.

Anzi favorisce chi, come sciacallo, si è precipitato a denunciare il sindaco e 4 assessori che la delibera hanno reso esecutiva ritenendo scontata l'approvazione prefettizia.

Difatti il sindaco e i 4 assessori, assolti dalla Magistratura, vengono sospesi dal loro ufficio e il Prefetto attraverso il suo inviato impone la convocazione del consiglio comunale, 12 ore prima che si celebrasse il processo contro il sindaco e i 4 amministratori, per costituirsi parte civile.

Gli interroganti chiedono quali provvedimenti saranno adottati per garantire il rispetto della autonomia comunale, dei diritti dei cittadini e delle più elementari norme democratiche da parte di organi qualificati dello Stato e per assicurare che la prefettura di Salerno svolga i suoi compiti con imparzialità e serenità.

Gli interroganti chiedono inoltre se il Presidente del Consiglio dei ministri non ritenga di dover aprire a carico del Prefetto Lattari una severa inchiesta almeno per i fatti specifici sopra denunciati. (5-00214)

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**ANSELMI TINA.** — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se in occasione della concessione del mutuo di lire 1.185.000.000, in base alla legge sui tessili, alla ditta « San Remo » di Caerano San Marco (Treviso) sono stati acquisiti tutti gli elementi per assicurarsi che la ditta ottemperi agli impegni richiesti dalla legge, per quanto concerne i livelli occupazionali. (4-03002)

**CIACCI E BONIFAZI.** — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per sapere se intendono provvedere con la rapidità necessaria all'intervento richiesto in data 5 dicembre 1972 dal sindaco di Castiglione d'Orcia (Siena) a nome di tutto il consiglio comunale, per l'edificio delle scuole elementari del capoluogo di quel comune, reso inagibile da un incendio divampato, per cause ancora imprecisate, nella notte del 4 dicembre 1972.

I danni sono stati valutati dall'ufficio tecnico comunale in circa lire 10.000.000, che se si dovessero reperire attraverso un mutuo richiederebbero un tempo eccessivamente lungo con grave danno degli alunni che attualmente sono sistemati in locali provvisori e molto precari.

D'altro canto, il comune di Castiglione d'Orcia, notoriamente povero, non dispone di fondi propri per un intervento immediato che invece può e deve essere garantito da un adeguato ed urgente provvedimento delle autorità governative. (4-03003)

**NICCOLAI GIUSEPPE.** — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è esatto che presso l'azienda del *Corriere della Sera* esista un vero e proprio « Soviet », al quale, anche gli articoli del direttore, debbono, prima della stampa, e su espressa autorizzazione del gruppo editoriale, essere sottoposti, per il visto « si stampi »;

cosa intenda fare, accertati i fatti, perché i principi dello Statuto dei lavoratori vengano salvaguardati nell'ambito dell'azienda del *Corriere della Sera*. (4-03004)

**CALABRÒ.** — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere se non ritenga gravemente lesivo per l'industria cinematografica italiana il ritardo con cui ogni anno il Governo procede alla nomina dei Comitati di esperti di cui alla legge n. 1213; se non ritenga indecoroso che già alla fine dell'anno non siano ancora stati nominati detti Comitati che avrebbero già dovuto essere in attività, secondo le indicazioni della legge 1213, fin dal 1° gennaio 1971;

per sapere se non ritenga che sia urgente nominare, per poter dare tranquillità all'industria cinematografica italiana, i Comitati sopra citati. (4-03005)

**FLAMIGNI.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere la misura ed i criteri di assegnazione dei premi agli appartenenti all'Arma dei carabinieri, al Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e ad altri agenti della forza pubblica per segnalati servizi di polizia, di cui al capitolo 1322 del bilancio di previsione del Ministero dell'interno; per conoscere il consuntivo sommario delle spese sostenute nel 1972 per segnalati servizi di polizia sia per quanto riguarda i premi ai funzionari e ad altro personale civile di cui al capitolo 1311 del bilancio con una previsione di spesa di 450 milioni, sia per quanto riguarda i premi agli appartenenti all'Arma dei carabinieri, al Corpo delle guardie di pubblica sicurezza e ad altri agenti della forza pubblica di cui al capitolo 1322 del bilancio con una previsione di spese di 350 milioni, per sapere quale specie di personale è quello indicato al capitolo 1311 con la dizione di « altro personale civile » e al capitolo 1322, con la dizione di « altri agenti della forza pubblica ». (4-03006)

**FLAMIGNI, DONELLI E MENICHINO.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

1) quanti sono i dipendenti civili di ruolo dell'amministrazione della pubblica sicurezza, che hanno percepito i compensi per il lavoro straordinario di cui al capitolo 1303 del bilancio del Ministero dell'interno per ciascuno degli anni 1971 (previsione di spesa 749.580.500 lire) e 1972 (previsione di spesa 1.461.976.000 lire);

2) qual è stata la misura dei compensi corrisposti secondo le qualifiche. (4-03007)

FLAMIGNI, DONELLI E MENICHINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere come sono stati spesi gli stanziamenti del capitolo 1595 del bilancio di previsione del Ministero dell'interno dalla istituzione del « Fondo a disposizione per eventuali deficienze dei capitoli relativi all'amministrazione della pubblica sicurezza (legge 12 dicembre 1969, numero 1001) ».

Gli interroganti desiderano un rendiconto consuntivo particolareggiato per ciascuno degli anni 1970, 1971 e 1972. (4-03008)

GUADALUPI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere, in relazione alla legge 31 dicembre 1962, n. 1859, che regola l'istituzione del doposcuola per studio sussidiario e libere attività complementari, nell'ambito istituzionale della scuola media unica ed anche alla ordinanza ministeriale del 10 settembre 1963 (Bollettino ufficiale n. 39) « Modalità di funzionamento di doposcuola nella scuola media statale », i motivi per i quali la preside della scuola media statale « I Caduti di Marzabotto », della città di Brindisi, non ha ritenuto quest'anno di dover istituire in quella sede scolastica il doposcuola.

Va ricordato a questo punto che il comitato scuola famiglia, i genitori e gli alunni della scuola media « I Caduti di Marzabotto », in una riunione congiunta con il gruppo degli insegnanti animatori, che hanno prestato servizio nel doposcuola istituito presso il ricordato istituto nell'anno scolastico 1971-1972, hanno recentemente sollevato il problema nei modi democratici e costituzionali, chiedendo l'immediata istituzione per motivate ragioni di vario ordine sociale e scolastico e culturale del detto doposcuola.

Per conoscere, inoltre, se giustifica l'atteggiamento autoritario ed altezzoso con cui la presidenza del predetto istituto scuola media statale « I Caduti di Marzabotto » ha ignorato sprezzantemente la tempestiva e motivata richiesta, tuttora valida e realizzabile nonostante la mancata richiesta di finanziamento nei modi e nei tempi previsti. In conclusione, ragioni di ordine politico sociale economico sindacale e scolastico dovrebbero imporre l'adozione del richiesto provvedimento di istituzione.

(4-03009)

GUADALUPI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi per i quali a tutt'oggi il Governatore della Banca d'Italia non abbia ancora proposto, ai sensi dell'articolo 6 del de-

creto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 17 giugno 1947, n. 691, la nomina dei liquidatori della « banca di fatto » Banca del Piccolo Credito Salentino, nonostante che le sezioni unite della Suprema corte di cassazione, con sentenza del 6 maggio 1972, n. 1739, abbiano accertato — dichiarando priva di fondamento l'eccezione della presunta banca diretta a farsi riconoscere qualità di azienda di credito — che la società è priva dell'autorizzazione prescritta dal terzo comma dell'articolo 28 del regio decreto-legge 12 marzo 1936, n. 375, nonché di quella per iniziare l'attività di raccolta del risparmio tra il pubblico prevista dal primo comma del citato articolo 28.

Per quanto è dato apprendere, i depositi della banca di fatto ammontano a circa 20 miliardi, sì che il provvedimento della messa in liquidazione, che ha fonte esclusivamente nella legge bancaria che fa divieto a persone ed enti di raccogliere i risparmi senza le necessarie autorizzazioni, è un atto dovuto da norma tassativa in situazione di massimo pericolo per migliaia di cittadini salentini che ebbero ad affidare il loro risparmio a società mai autorizzate a raccogliarlo. (4-03010)

RUSSO FERDINANDO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per istituire l'anagrafe della scuola media ed evitare che i ragazzi obbligati, fino al quattordicesimo anno di età, alla frequenza della scuola media si sottraggano a tale obbligo.

L'interrogante, considerato che il tasso di passaggio dalla scuola elementare alla media, mentre mediamente nel territorio italiano ha raggiunto il 92 per cento, risulta ancora nel sud dell'88 per cento, lasciando quindi un largo spazio da riempire per realizzare quel livello di scolarizzazione che interessi realmente la totalità degli obbligati;

tenuto presente l'elevato tasso di abbandoni che ancora caratterizza la scuola secondaria di primo grado, e che nel meridione e, in Sicilia, in particolare, oltre a riscontrare i più alti tassi di ripetenza, molti ragazzi non frequentano, alcuni perché non si sono mai iscritti in una scuola media, altri perché, pur essendosi iscritti, dopo alcuni giorni l'abbandonano;

rilevato che il più alto tasso degli abbandoni, fra le regioni del nostro paese è quello della Sicilia con il 15,8 per cento fra il primo ed il secondo anno, 9,2 fra il secondo ed il terzo, e 6,7 in occasione della licenza media;

visto che, specie nelle grandi città, coloro che non si sono mai iscritti non sono perseguibili, dal momento che non esiste una anagrafe della scuola media;

se il Ministro della pubblica istruzione non intenda colmare tale lacuna che rende inoperante il dettato costituzionale, che vuole l'istruzione obbligatoria, per tutti, sino al quattordicesimo anno di età.

In particolare, desidera conoscere se il Ministro voglia disporre che, annualmente, gli alunni licenziati dalla scuola elementare, siano tenuti, entro il 15 settembre, a far pervenire, anche se si sono trasferiti in altra città, alla direzione della scuola elementare di provenienza, il certificato attestante l'avvenuta iscrizione in una scuola media.

La direzione potrebbe trasmettere al competente Ispettorato circoscrizionale, l'elenco degli alunni licenziati, annotando coloro che hanno adempiuto all'obbligo dell'iscrizione alla scuola media, e coloro che non l'hanno adempiuto.

L'Ispettorato, disponendo di tale anagrafe, potrebbe perseguire gli inadempienti.

Resterebbe, successivamente a carico della scuola media, presso la quale si sono iscritti, l'obbligo di far perseguire i ragazzi che si sottraggono all'obbligo della frequenza. (4-03011)

**RUSSO FERDINANDO.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga di modificare la circolare ministeriale n. 8853 del 14 novembre 1972, relativa alle prove d'esame dei corsi abilitanti, che prescrive « la Commissione sarà integrata dagli insegnanti delle discipline relative alle sezioni aggiunte, quando si effettueranno le prove finali per questa ultima ».

Tale disposizione, infatti, lascia intendere che gli insegnanti di latino e greco siano da escludere dalle prove relative alla classe '38.

E tutto ciò non solo contrasta con quanto prescritto dalle precedenti circolari ministeriali, dalle quali si evince che le commissioni esaminatrici devono essere composte « dai docenti del corso, compreso il coordinatore e un membro esterno di nomina ministeriale », ma viene ad annullare tutta la prassi di interdisciplinarietà attuata nelle varie fasi di attività del corso in ossequio alle insistenti sollecitazioni ministeriali.

Ritenendo, pertanto, che:

1) tale interpretazione vanifica il principio ispiratore di tutte le attività dei corsi;

2) impedisce una reale collegialità nella delicata valutazione dei candidati all'abilitazione;

3) determina una illogica ed assurda discriminazione all'interno delle singole commissioni che hanno pianificato, programmato, deciso ed operato sempre collegialmente;

l'interrogante desidera sapere se il Ministro non voglia tempestivamente inviare una circolare telegrafica per chiarire che i docenti delle sezioni aggiunte partecipano di diritto alle prove finali delle sezioni-base. (4-03012)

**RUSSO FERDINANDO.** — *Ai Ministri delle poste e telecomunicazioni, delle partecipazioni statali, del lavoro e previdenza sociale e delle finanze.* — Per sapere se sono a conoscenza dello stato di agitazione delle telefoniste della SIP di Palermo, promosso dalle tre organizzazioni sindacali, per il fatto che, temporaneamente, le operatrici di commutazione sarebbero adibite ad un lavoro propagandistico a mezzo del telefono, ed il cui fine è la vendita di accessori ed apparecchi telefonici di lusso. Sembra infatti che la SIP abbia organizzato una campagna pubblicitaria attraverso il telefono, utilizzando per tale campagna, non si sa se autorizzata dagli uffici finanziari che controllano la pubblicità, personale di commutazione, là dove tale lavoro, se autorizzato, competerebbe al personale impiegatizio.

Con tale campagna la SIP intenderebbe convincere gli abbonati ad acquistare alcuni accessori di lusso mentre a migliaia di cittadini, nelle città del Mezzogiorno, è ancora negato l'uso del telefono per quella carenza di impianti e apparecchiature più volte denunciata dalla stampa, dai cittadini, e anche dalla Commissione trasporti della Camera in occasione del recente dibattito sul bilancio delle telecomunicazioni;

considerato che, se la notizia risulta a verità, tale campagna pubblicitaria apparirebbe inopportuna anche perché non potrebbe risultare perfettamente lineare con i fini non fiscali che dovrebbe proporsi un'azienda a partecipazione statale che deve gestire in concessione un pubblico servizio;

tenuto presente inoltre che l'utilizzo temporaneo delle telefoniste in settori diversi dalla commutazione, non solo rappresenterebbe un fatto illegittimo a norma dello statuto dei lavoratori, ma apparirebbe dettato da spirito anti-sindacale ove si considera che l'utilizzo temporaneo delle operatrici di commutazione in lavori impiegatizi vanifica un preciso ac-

cordo sindacale che prevede, all'occorrenza, l'acquisizione in via definitiva delle telefoniste nei ruoli impiegatizi;

L'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti i Ministri interessati intendano adottare per:

a) evitare che dall'odierna agitazione sindacale promossa unitamente dalle tre organizzazioni sindacali FIDAT (CGIL), SILTE (CISL), UILTE (UIL) si passi ad uno stato di tensione che potrebbe provocare notevoli danni all'utenza e alla cittadinanza;

b) garantire nel più breve tempo possibile ai cittadini di Palermo e delle altre città i servizi telefonici essenziali (nuovi impianti e traslochi);

c) limitare e controllare la pubblicità via telefono per accessori di lusso non essenziali, specie fin quando la SIP non sarà in condizioni di esaudire le richieste di nuovi impianti;

d) esigere il rispetto, specie in una azienda a partecipazione statale, dello statuto dei lavoratori e degli accordi sindacali che non consentono di adibire i prestatori d'opera a mansioni diverse dalle proprie, se non in termini di continuità acquisendo cioè nel settore impiegatizio le telefoniste che risultassero in eccesso nel settore della commutazione.

(4-03013)

TESI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere a quali conclusioni è pervenuta la istruttoria delle domande avanzate dai signori sottoelencati, tendenti ad ottenere i benefici ed i riconoscimenti previsti dalla legge 1° marzo 1968, n. 263, per gli ex-combattenti delle guerre 1915-18 e precedenti:

Migliori Franco, nato il 7 febbraio 1894, residente a Casacce-Pescia (Pistoia);

Santini Arturo, nato il 28 marzo 1892, residente in via della Doccia 38 - Iano (Pistoia);

Bergamaschi Attilio, pratica n. 0447103.

(4-03014)

ROBERTI, CASSANO E DE VIDOVICH. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è a conoscenza che presso l'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato, nello scorso mese di novembre, il personale è stato sollecitato a presentare domanda in carta da bollo tendente ad estendere l'indennità integrativa speciale alla tredicesima mensilità.

Per conoscere, altresì, quali accertamenti ritiene di svolgere al fine di appurare da quali ambienti sia venuta tale iniziativa che è servita soltanto a far introitare allo Stato la rilevante somma spesa dal personale per l'acquisto della carta bollata e a disilludere migliaia di dipendenti che all'iniziativa medesima hanno fiduciosamente aderito. (4-03015)

PALUMBO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

a) se gli risulti che tale Fierro Rosa figura prestare servizio contemporaneo di bidella nella scuola elementare di San Mauro La Bruca Capoluogo (Salerno) e nella scuola media dello stesso paese;

b) se risponda al vero che la stessa donna sia iscritta all'ufficio di collocamento dello stesso paese (San Mauro La Bruca) con la qualifica di bracciante agricola;

c) se sia vero che la medesima donna, prestando il doppio servizio di bidella, abbia percepito o percepisca anche l'indennità di disoccupazione quale bracciante agricola;

d) se risulti che la Fierro è moglie del vigile urbano Romanelli Gabriele, nipote della moglie del sindaco in carica e cugina del vice preside della scuola media, Prisco Romano;

e) quali provvedimenti, in caso affermativo, s'intenda di adottare per eliminare ed eventualmente reprimere le violazioni di legge e di costume che potrebbero essere state compiute. (4-03016)

BORROMEO D'ADDA, TASSI, GRILLI E ROMEO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se gli risulta che presso la « Casa del Sole », istituto medico psicopedagogico ubicato nel comune di Curtatone in provincia di Mantova, è in corso una vertenza di alcune maestre nominate dal provveditorato di Mantova in relazione all'ordinanza ministeriale 14 aprile 1972 (articolo 3 n. 2660/13).

Tale provvedimento risulta viziato da violazione di legge e precisamente dell'articolo 3 della legge 24 settembre 1971, n. 820 che disciplina la immissione in ruolo dei maestri.

In base a questa norma l'immissione in ruolo avviene attraverso graduatorie distinte seguendo l'ordine delle rispettive graduatorie tenendo conto delle riserve e preferenze degli interessati.

Risulta invece dagli atti che le interessate al momento dell'entrata in ruolo in soprannumero hanno optato per l'insegnamento nelle



scuole normali rifiutando espressamente la scuola speciale.

(Questi atti di rinuncia sono allegati nei rispettivi fascicoli personali delle insegnanti).  
(4-03017)

VITALI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

1) se risponda a verità la notizia che il preside del liceo scientifico di Alcamo abbia chiesto al Ministero della pubblica istruzione l'autorizzazione alla vendita di un castello, sito nel golfo di Castellammare del Golfo, di proprietà dell'istituto medesimo in quanto ad esso lasciato in eredità da un insigne personaggio alcamese;

2) qualora la notizia risponda a verità e poiché la vendita non avrebbe motivazione plausibile e potrebbe arrecare pregiudizio all'immobile, comunemente ritenuto artisticamente di valore e perciò motivo di attrazione turistica, quali misure il Ministro intenda adottare per impedire tale vendita e comunque per evitare che il sunnominato castello possa essere ceduto a privati che potrebbero anche farne oggetto di speculazioni. (4-03018)

COCCIA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere se siano state valutate le risultanze dell'ultima ispezione, disposta dalla Banca d'Italia, nella primavera del 1971, sulla Banca popolare di sovvenzione di Rieti, e se in rapporto alle notizie correnti, divulgate anche dalla stampa, siano emerse gravi responsabilità in ordine alla gestione di questo istituto bancario. Responsabilità che in particolare sarebbero costituite: da concessioni privilegiate di crediti, in violazione dei limiti posti dalla legge bancaria, in favore, risulterebbe, anche, di membri del consiglio di amministrazione senza il prescritto sindacato del collegio dei sindaci; da irregolarità nella vita amministrativa dell'istituto e da prevaricazioni della direzione dello stesso; infine da perdite — o sofferenze — sensibili a danno del capitale sociale, derivanti da una non oculata politica creditizia, in pregiudizio dei piccoli e medi risparmiatori e da non giustificate spese.

L'interrogante chiede da ultimo al Ministro per quali ragioni a tutt'oggi, a distanza di circa due anni, non sia stato dato seguito alle risultanze della ispezione e non siano state adottate le misure che, del caso, si imporrebbero e se non ritenga, in ogni caso, alla luce delle vive preoccupazioni che si vanno mani-

festando, di procedere all'eventuale nomina di un commissario, a tutela degli interessi dei piccoli e medi operatori, del principio della legalità bancaria ed allo scopo di porre fine ad una situazione, che parrebbe caratterizzata da abusi e favoreggiamenti.  
(4-03019)

SANTAGATI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se sia a conoscenza della avvertita necessità di trasformare l'ufficio postale di Augusta da locale a provinciale e se non ritenga di provvedere con urgenza in tal senso.  
(4-03020)

SANTAGATI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non intenda venire incontro alle legittime aspirazioni dei cittadini del comune di Licodia Eubea (Catania), disponendo con urgenza l'allacciamento dell'attuale trazzera « Macchia Noce » con la strada a scorrimento veloce Catania-Ragusa, che apporterebbe indiscutibili vantaggi per la agricoltura dell'intera zona, la maggior parte della quale è coltivata a ortaggi e ubertosi aranceti.  
(4-03021)

RENDE E SANZA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere le urgenti necessarie iniziative che il Governo intende promuovere perché si pervenga, senza altri indugi e ritardi, ad una concezione unitaria degli interventi che diversi organi dello Stato (CNR ed EFIM) propongono per la valorizzazione del Monte Pollino e zone limitrofe ricadenti in Lucania ed in Calabria.  
(4-03022)

BONIFAZI, FAENZI E CIACCI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere l'attuale iter dei progetti di irrigazione per la val di Merse (Siena) e la Maremma grossetana (predisposti dall'ente di sviluppo), per la val d'Arbia (Siena) e la val d'Orcia — val di Paglia (Siena, predisposto dall'omonimo consorzio di bonifica); e in particolare se i progetti hanno ricevuto tutte le necessarie approvazioni e se il Ministero prevede, ed entro quali tempi, il finanziamento relativo; e per conoscere se intende contribuire anche con tali iniziative all'ammodernamento e allo sviluppo dell'agricoltura della Toscana meridionale.  
(4-03023)

DE MARZIO E CASSANO. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere quali fondate ragioni abbiano agito per vanificare gli impegni assunti nel 1971 dal Ministro del tempo, circa l'agibilità del primo nucleo funzionale dell'aeroporto di Bari.

Allo stato attuale non è stato ancora progettato né l'edificio della torre di controllo che dovrebbe sorgere in prossimità della nuova pista, né il complesso delle attrezzature per il suo funzionamento. Per l'aerostazione merci, pur essendoci progetto e finanziamenti, manca l'appalto, mentre per l'aerostazione passeggeri manca pure il finanziamento.

Anche per la caserma dei vigili del fuoco non è stata ancora fissata la data di appalto e così pure per i piazzali di sosta per gli aerei.

Gli interroganti chiedono una dettagliata informazione sulle sue richieste e sull'intera questione dell'aeroporto barese, richiamando l'attenzione sull'impossibilità di deludere ulteriormente le attese di Bari, città regione, i cui interessi sono legati a quelli dell'intero Mezzogiorno.

Dopo ben dieci anni di attesa e di iter burocratici è tempo che si arrivi ad una rapida realizzazione. (4-03024)

DE MICHELI VITTURI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere in ordine alla erogazione di lire 50 milioni recentemente autorizzata in favore della camera di commercio di Gorizia se tale erogazione è stata effettuata con la prospettiva di un nuovo impegno da affidare a quell'ente per il futuro impianto e funzionamento del servizio di contingentamento e ripartizione delle materie di cui al regime di zona franca e per l'ulteriore rinnovo del beneficio dopo la sua scadenza dell'anno prossimo oppure per il compenso attribuito al professor Forte che ha recentemente condotto uno studio sul regime di zona franca. (4-03025)

TAMINI, GASTONE, FURIA E DAMICO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del bilancio e programmazione economica e delle partecipazioni statali.* — Per sapere come intende giustificare il fatto che dopo le più ampie assicurazioni da lui stesso date, in occasione di una visita fatta a Novara prima dell'ultima tornata elettorale, ad una

delegazione di lavoratori della Montedison di Verbania Pallanza in merito al mantenimento dei livelli occupazionali ed alla sorte della fabbrica, la Montedison presenti ora un piano che prevede lo smantellamento dello stabilimento senza serie garanzie sostitutive e con il trasferimento di 1.600 operai a Novara e cioè a 75 chilometri di distanza.

Essendo già la zona dell'alto novarese duramente provata da un forte e continuo disinvestimento industriale ed essendo quindi presente in misura già allarmante il fenomeno del frontalierato con la vicina Svizzera, essa non potrebbe sopportare una ulteriore e così drastica riduzione dei livelli occupazionali pena la morte economica e il relativo ingrossamento delle schiere di coloro che sono costretti a cercare all'estero un lavoro che lo Stato italiano non è più in grado di assicurare loro in patria.

Tenuto conto di tutto ciò e del fatto che non esiste nessuna ragione che lo stabilimento debba essere trasferito, se non in zona, dove esistono aree adatte messe a disposizione da un consorzio di comuni, si chiede di intervenire presso la Montedison affinché modifichi le sue decisioni a favore di questa ipotesi, che renderebbe più credibili le dichiarazioni da lui fatte in occasione della campagna elettorale.

Per quanto riguarda gli stabilimenti di Vercelli e di Ivrea si chiede, con la precisazione del tipo di intervento sostitutivo, il preciso impegno della garanzia dei livelli occupazionali. (4-03026)

D'AURIA E LOMBARDI MAURO SILVANO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se non ritenga di dover accogliere favorevolmente il ricorso inoltrato dall'ex combattente della guerra 1915-18 Corsi Fernando da Massa (Massa Carrara) posizione 0411645 avverso la reiezione della richiesta dell'onorificenza dell'Ordine di Vittorio Veneto di cui alla legge 263/1968, avendo prestato servizio militare dal 2 novembre 1915 al 20 luglio 1916 a La Maddalena, a Difesa La Spezia dal 22 luglio 1916 al 21 settembre 1916, alla Casermetta Bottri La Spezia dal 29 settembre 1916 al 9 ottobre 1916, alla Direzione servizio treno armato, operante sull'Adriatico e, quindi, sempre sotto l'offesa del nemico, dal 9 novembre 1916 al 6 novembre 1918, al Deposito CRE di Pola dal 7 novembre 1918 al 20 febbraio 1919 ed a quello di Venezia dal 21 febbraio 1919 al 13 maggio 1919. (4-03027)

D'AURIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere perché nella risposta data il 14 novembre 1972, n. 1460, all'interrogazione a risposta scritta n. 4-00133 si afferma che non risulta essere pervenuta la richiesta dei benefici di cui alla legge 263/1968 dell'ex combattente Luisi Giacomo, domiciliato a Napoli-Miano alla via Vittorio Veneto 36, mentre che, allo stesso, in data 5 novembre 1970 l'ufficio interforze ha inviato la comunicazione che si era reso necessario un preventivo accertamento istruttorio per poter adottare decisioni definitive sulla sua richiesta che, evidentemente, era stata inoltrata. (4-03028)

BANDIERA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza del gravissimo disagio dell'istituto universitario di magistero di Catania, che, con una popolazione scolastica di ottomila studenti, può usufruire soltanto di tre aule e di pochi altri angusti ambienti e di un personale in massima parte precario; e se intende agevolare la soluzione dei problemi che tormentano la vita di quell'istituto intervenendo, anche finanziariamente, perché sia resa possibile la sua statizzazione e trasformazione in facoltà universitaria, secondo i voti del consiglio accademico dell'università di Catania. (4-03029)

BANDIERA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se, a conclusione del cinquantenario della morte di Giovanni Verga, accogliendo i voti espressi, da anni, dagli studiosi di tutto il mondo, non intenda predisporre urgenti provvedimenti amministrativi o legislativi affinché le carte del grande scrittore siciliano, siano finalmente sottratte agli arbitri della privata proprietà e al rischio della dispersione, ed assicurati al patrimonio bibliografico e culturale dello Stato. (4-03030)

BANDIERA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se, in seguito alla delibera n. 2418 dell'amministrazione provinciale di Ragusa relativa alla istituzione in quella città di un istituto tecnico per il turismo, e alla assunzione dei relativi oneri previsti dalla legge, ed in considerazione dello sviluppo turistico della fascia sud orientale della Sicilia provata dai numerosi insediamenti turistici realizzati o già approvati dalla Cassa per il Mezzogiorno e dalla Regione, non intenda disporre l'accoglimento della richiesta e l'apertura, sin dal prossimo anno scolastico, del predetto istituto. (4-03031)

BANDIERA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non intenda modificare l'interpretazione troppo restrittiva della legge adottata dal suo dicastero e ammettere a sostenere gli esami di abilitazione nei corsi speciali testé conclusi, i presidi che li hanno frequentati. E ciò non solo per l'evidente interesse della collettività, trattandosi di uomini, i quali in regolari concorsi e in lunghi anni di insegnamento hanno dimostrato di essere culturalmente e moralmente meritevoli, ma anche per ragioni di equità, essendo stata già e giustamente la detta legge interpretata estensivamente ammettendo professori di ruolo (quindi in possesso di altra abilitazione) e perfino insegnanti elementari anch'essi di ruolo. (4-03032)

DI GIESI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sia a conoscenza che:

i provvedimenti di inquadramento del personale esecutivo degli ispettorati e degli uffici del lavoro sono stati respinti, per la seconda volta, dalla Corte dei conti;

il personale interessato (oltre 4.000 dipendenti) dovrà attendere ancora molto tempo per fruire del relativo trattamento che per legge decorre dal 1° luglio 1970;

il mancato perfezionamento dei provvedimenti suddetti ha bloccato da ormai due anni lo sviluppo di carriera di detto personale con grave danno economico e morale;

le organizzazioni sindacali di categoria hanno proclamato lo stato di agitazione e sollecitato, senza esito, il richiesto incontro con il Ministro per un esame della situazione e di altri importanti problemi irrisolti che si riflettono negativamente sulla efficienza degli uffici.

Ciò premesso, si chiede di sapere se il Ministro intende intervenire per una rapida soluzione della questione ed accogliere la richiesta di un incontro con i rappresentanti sindacali del personale al fine di rimuovere le cause di malcontento e di inquietudine che molto probabilmente devono farsi risalire alla superficialità (ne è prova la riedizione dell'accennata decisione della Corte dei conti), alla incuria e alla politica paternalistica e di tutela di interessi di vertice che sembra caratterizzano il comportamento degli organi burocratici del Ministero. (4-03033)

BALLARIN. — *Ai Ministri delle finanze e della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che il supplemento ordinario n. 3 alla

*Gazzetta Ufficiale* n. 292 dell'11 novembre 1972 pubblica la nuova « Disciplina delle tasse sulle concessioni governative » tra le quali al numero d'ordine n. 29 riporta: « Permesso rilasciato dalla capitaneria di porto ai sensi dell'articolo 10 del decreto del Presidente della Repubblica 13 luglio 1954, n. 747, a cittadini italiani, proprietari, armatori o pescatori ed a società per la pesca con navi, battelli, barche ed altri galleggianti a vapore o a motore meccanico lire 50.000 » e tenuto conto che prima tale tassa era di lire 5000 — se trattasi di refuso tipografico perché altrimenti verrebbe da pensare ad una disposizione punitiva a carico d'una categoria di lavoratori tra i più poveri e disagiati.

L'interrogante ritiene che in ogni caso si debba provvedere alla « correzione ». (4-03034)

**GUERRINI.** — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per sapere se sono a conoscenza del fatto che in moltissimi casi gli Enti cui spetta di applicarla, non rispettano la legge 29 luglio 1949, n. 717, relativa alle quote di spesa riservate ad opere d'arte in occasione di appalti di opere pubbliche, con grave danno per gli artisti e con evidente impoverimento del patrimonio culturale del paese.

Chiede inoltre di sapere se i Ministri interessati non ritengano assurdo e inutilmente dispendioso che le commissioni artistiche nominate ai sensi della predetta legge n. 717 siano formate da artisti residenti nelle più diverse e lontane città e se non ritengano che tali designazioni rendono oltretutto difficile la convocazione delle commissioni e il loro funzionamento.

Chiede infine di sapere se i Ministri competenti non ritengano più utile ai fini che si propone la legge, più economico per gli Enti interessati e più serio per gli stessi artisti che le commissioni, salvo casi di particolare rilievo, siano formate da artisti o esperti residenti nella provincia o quanto meno nella regione in cui deve essere commissionata l'opera d'arte. (4-03035)

**RICCIO STEFANO.** — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere se intende disporre la estensione del progetto speciale per eliminare l'inquinamento delle acque del golfo di Napoli anche alla costruzione degli impianti necessari per l'in-

cenerimento dei rifiuti solidi urbani dei comuni della provincia di Napoli, secondo il voto del consiglio provinciale di Napoli del 30 ottobre 1972. (4-03036)

**PUMILIA.** — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere i motivi per i quali non ha ritenuto di intervenire direttamente o attraverso qualificati rappresentanti del Ministero a lui affidato al convegno delle regioni meridionali svoltosi a Cagliari nei giorni 1°, 2 e 3 dicembre 1972.

Al Ministro non poteva certamente sfuggire l'importanza dei tempi in discussione e la necessità di un franco confronto con i maggiori esponenti della vita pubblica del Mezzogiorno d'Italia.

Inoltre l'interrogante chiede di conoscere se e in quale misura il Ministro nella sua azione diretta, nella sua qualità di responsabile dell'attività della Cassa e degli organismi ad essa collegati, intende tenere conto delle indicazioni emerse dal convegno di Cagliari. (4-03037)

**GIOMO.** — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere se è stata accertata, con un'indagine approfondita, la possibilità di una costruzione nel territorio del comune di San Colombano al Lambro, in provincia di Milano, di un'industria che prevede l'impiego e lo stoccaggio di gas fosgene, gas altamente tossico che può costituire un costante e grave pericolo per la sicurezza e la salute pubblica. In caso tali garanzie non fossero state riscontrate, se non ritenga il Ministro di voler soprassedere all'autorizzazione d'una costruzione di un'azienda la quale potrebbe provocare un grave inquinamento atmosferico in una zona che fra l'altro offre ancora oggi caratteristiche ambientali ed ecologiche non compromesse. (4-03038)

**D'ANGELO, CONTE E D'AURIA.** — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza dell'ingiustificato e discriminatorio atteggiamento del Banco di Napoli nei confronti di circa trecento ex dipendenti dello stesso, collocati in pensione prima del 22 gennaio 1969, ai quali è negata la riliquidazione dell'indennità aggiuntiva di cessazione dal servizio, chiesta in virtù della conclusione a quella data di una

annosa controversia che ha sancito il rispetto del diritto per tutti i dipendenti del Banco collocati in quiescenza, alla liquidazione dell'indennità di cessazione dal servizio in base alle norme previste dalla legge per il trattamento in materia agli impiegati dello Stato.

Detto discriminatorio atteggiamento è particolarmente grave se si tien conto che esso è perseguito nonostante che la Magistratura del lavoro (in tribunale e in Corte d'appello), in procedimenti promossi da pensionati interessati, abbia affermato il diritto alla richiesta riliquidazione ordinando al Banco il ricalcolo dell'indennità, e che esso è rivolto contro vecchi pensionati già benemeriti collaboratori del Banco medesimo.

Per conoscere se il rifiuto di accedere alla suaccennata richiesta dei pensionati sia condiviso dagli amministratori di quell'ente e, infine, se e come intendono intervenire per la soluzione della questione che, oltre ai danni economici che comporterà all'ente in conseguenza di circa trecento procedimenti promossi dagli interessati, determina grave discredito nei confronti di un ente pubblico. (4-03039)

LA BELLA. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritenga necessario diramare istruzioni ai comuni ove in queste settimane vanno insediandosi i consigli comunali eletti il 26-27 novembre 1972, soprattutto a quelli che cessano la gestione commissariale, in merito al valore e alla portata giuridica della norma di cui all'articolo 14 del testo unico sulle elezioni amministrative, 16 maggio 1960, n. 570, atteso che in alcuni di tali comuni si vanno sollevando dispute bizantine sulla perentorietà del termine di dimostrazione della prova di alfabetismo « entro dieci giorni dalla notificazione dell'elezione » specificando, in particolare, come dottrina e giurisprudenza stabiliscano, ormai con chiarezza palmare, che « le condizioni di alfabetismo deve ritenersi esistente per effetto notorio del possesso di un ufficio o dell'esercizio di una professione » (Corte d'appello, Catanzaro 14 giugno 1954, in Col. Giud. 1954, 204 — Enc. Dir. v. XIV, pag. 716, n. 11) e che quindi la condizione di alfabetista debba ritenersi esistente in eletti liberi professionisti, impiegati pubblici, ex sindaci, assessori e consiglieri la cui attività intellettuale passata e presente è notoria, nonché « le forme e i termini relativi alla prova di sapere leggere e scrivere ai fini dell'elezione comunale non sono prescritti a pena di nullità » (Cassazione 29 agosto 1963, n. 2384 in « Sett. Giur. » 1963, n. 2384, II, pag. 1142). (4-03040)

RAUSA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga giusto che, in considerazione del protrarsi nel tempo degli esami-colloquio relativi al concorso a 214 posti di presidi nei licei classico, scientifico e negli istituti magistrali, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* 11 maggio 1970 e tuttora in atto (non ne è stata compilata la relativa graduatoria di merito), i presidi titolari di scuola media, già professori ordinari negli istituti superiori per effetto di normali esami-concorso, siano ammessi a fruire della riserva di un quinto dei posti, così come prescrive il bando del citato concorso a presidi di liceo, ancorché alla data del bando stesso non abbiano compiuto quali presidi di scuola media il prescritto servizio di quattro anni e lo abbiano invece maturato non più tardi del 1° ottobre 1972, n. 1, data in cui il più volte citato concorso era in pieno svolgimento.

L'interrogante fa notare che si tratta di non privare del beneficio della riserva di un quinto dei posti un numero ristretto di presidi titolari di scuola media, che sono vincitori di più concorsi (attraverso normali esami), sia come docenti sia come presidi e che hanno offerto ampia prova di essere idonei a ricoprire la presidenza di un istituto medio di secondo grado. (4-03041)

TRIPODI GIROLAMO E CATANZARITI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere le ragioni per cui il consiglio di amministrazione della Cassa continua a rinviare l'approvazione del progetto dell'acquedotto di allacciamento, per l'immissione dell'acqua del pozzo Canalello, con la rete idrica interna dell'abitato di Melicucco della provincia di Reggio Calabria.

L'atteggiamento ingiustificato e assurdo della Cassa assume particolare gravità per il fatto che il progetto in questione trovasi sin dal febbraio 1972 davanti al consiglio di amministrazione per la relativa approvazione, dopo oltre due anni dalla costruzione del citato pozzo, ancora inutilizzato, mentre la popolazione di Melicucco attende la soluzione del problema idrico.

In relazione al problema suesposto gli interroganti chiedono di sapere se alla base dell'operato della Cassa per il Mezzogiorno vi sia una precisa volontà politica di impedire la realizzazione dell'acquedotto e se ciò dovesse essere più o meno fondato quali misure intenda prendere per predisporre l'immediata approvazione del progetto e per garantire la

conseguente realizzazione, entro breve tempo, della indispensabile opera onde evitare che i cittadini di Melicucco rimangano ancora privi di acqua potabile nella prossima stagione estiva.  
(4-03042)

CATALDO, ANGELINI E SCUTARI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che, malgrado le assicurazioni del Ministro, la congestione dei trasporti ferroviari ha assunto aspetti gravissimi in questi ultimi tempi, per cui si chiede di sapere quali provve-

dimenti eccezionali sono stati adottati o predisposti in previsione delle prossime festività.

In particolare se è a conoscenza del fatto che è oltremodo disagiata se non impossibile utilizzare il rapido Roma-Taranto, in partenza da Roma alle 15,21, in quanto non si riesce a trovare posto nemmeno nei corridoi.

Chiedono infine di sapere se non ritenga adottare provvedimenti specifici per il potenziamento di tale rapido disponendo non solo l'aggiunta di altra carrozza, ma anche l'utilizzazione esclusiva della medesima da parte di passeggeri con destinazione successiva a quella di Napoli.  
(4-03043)

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale per conoscere i criteri che hanno indotto l'ITALSIDER a disdire la convenzione, relativa ai servizi di medicina del lavoro nelle aziende, stipulata con l'ENPI;

per conoscere qual è l'orientamento del Ministero del lavoro e della previdenza sociale in ordine al potenziamento dell'ENPI, alla sua strutturazione al fine di garantirne una maggiore efficienza ed a una più adeguata rappresentanza degli interessi dei lavoratori assistiti.

(3-00651)

« ARMATO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere che cosa intende fare per stroncare definitivamente questi fenomeni di guerriglia urbana che provocano violenze e turbamento nell'opinione pubblica e che hanno come solo fine quello di sconvolgere le istituzioni democratiche del nostro paese.

(3-00653) « GIOMO, ALESSANDRINI, QUILLERI, SERRENTINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere quali informazioni può fornire fin da ora al Parlamento e quali accertamenti intende predisporre ai fini della identificazione degli attentatori di Fuorigrotta e, soprattutto, dei loro mandanti;

e per sapere come il Governo intende operare per neutralizzare la centrale dello squadristo napoletano cui sono ormai addebitabili numerosi episodi criminosi, che hanno indignato e turbato la pubblica opinione, sia che si trattasse di vili aggressioni, sia che si trattasse di ignominiosi attentati.

(3-00654)

« COMPAGNA, SCOTTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della marina mercantile, per conoscere i provvedimenti che egli intende adottare relativamente all'ente porto di Napoli che, ultraprorogato, in procinto del verificarsi della scadenza della legge che lo concerne, va ad un nuovo appuntamento di carenza di legittimità.

Se è vero che il Ministero sia in procinto di manifestare un decreto ancora di ulteriore proroga dell'ente in parola.

« Chiede altresì di conoscere se, siffattamente, di proroga in proroga, egli non abbia constatato il continuo scadimento, anche per la ricorrente precarietà dei poteri dell'ente in parola, il quale rappresenta oggi più un danno che un vantaggio al fatto portuale napoletano.

« Se non sia invece il caso di avviare a soluzione ogni opportuna normativa, anche di concerto con la regione, che valga a stabilizzare tale importante ente che, oltre ogni interesse di potere politico dei partiti, dovrebbe e deve rappresentare un opportuno fatto gestorio di ricorrenti necessità ed argomento promozionale dell'economia riguardante il golfo di Napoli ed il Mezzogiorno.

(3-00655)

« DI NARDO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere la sua opinione circa i gravi episodi avvenuti a Roma, al liceo Genovesi, lunedì 11 dicembre 1972, nel terzo anniversario della strage di Milano e che hanno le inequivocabili caratteristiche di una provocazione tendente a realizzare una nuova fase di tensione nel paese.

« Gli interroganti ritengono che debbono essere chiarite le circostanze e i fatti che, non a caso, si sono verificati in una situazione politica generale nella quale, contro l'esigenza di verità sulla responsabilità della strage di Milano, di profonda riforma degli ordinamenti scolastici, si oppongono misure autoritarie destinate a sollecitare reazioni nelle quali ogni provocazione, voluta ed orchestrata è possibile.

« Gli interroganti chiedono se il Ministro non ritenga di dover indagare sulla dinamica dei fatti e la gravità di alcuni episodi che chiamano in causa la responsabilità della polizia che aveva tutti gli strumenti per accertare e prevenire i fatti medesimi.

(3-00656) « VETERE, POCHETTI, CIAI TRIVELLI  
ANNA MARIA, FIORIELLO, GIAN-  
NANTONI, TROMBADORI, CAPPONI  
BENTIVEGNA CARLA, CESARONI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere:

1) se i cortei di attivisti di sinistra e di estrema sinistra che tra le 19 e le 21,30 di ieri 12 dicembre hanno dato luogo nel centro di Roma a veri e propri episodi di guerriglia

urbana, siano stati autorizzati e per quale ragione;

2) se i cortei sono stati autorizzati, le ragioni per le quali le autorità di polizia sono intervenute solo quando sono state direttamente attaccate dalla protervia dei dimostranti, mentre hanno colpevolmente tollerato che gli stessi dimostranti sfilassero con ostentazione di minacciose armi improprie (bastoni e mazze ferrate) e con modalità inequivocabilmente rivelatrici di volontà di turbare l'ordine pubblico e di commettere reati;

3) se, una volta per tutte, si intenda stabilire e disporre che le manifestazioni delittuose della sinistra non possono godere di nessuna impunità e devono essere prevenute nei modi opportuni in applicazione del principio costituzionale dell'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge.

(3-00657) « VALENSISE, ROMUALDI, CARADONNA, TURCHI, RAUTI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere se il Governo non ritenga di volere affrontare il problema relativo alla soppressione dell'ufficio del registro e di quello delle imposte di Petralia Sottana.

« Tale provvedimento, in verità, determina una situazione di vivissimo disagio di un vasto comprensorio di circa quarantamila abitanti i quali si troverebbero costretti a recarsi a Cefalù, ubicato a circa settanta chilometri dal comprensorio delle Madonie.

« Le popolazioni interessate si sono pronunciate per chiedere la revisione del provvedimento che gravemente le danneggia.

« Gli interroganti chiedono, pertanto, di sapere se il Ministro accogliendo le fondate doglianze delle popolazioni interessate, non ritenga di adottare una soluzione che superi il denunciato disagio.

(3-00658) « LAURICELLA, MUSOTTO, CUSUMANO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro degli affari esteri, per sapere se sia a sua conoscenza che proprio mentre si riuniva per la prima volta in Roma, il 12 dicembre 1972, il Centro per le relazioni italo-jugoslavo, il maresciallo Tito documentava a Lubiana, parlando agli "attivisti" del suo partito unico, l'inesistenza dei buoni rapporti con l'Italia a causa della mancata reciprocità da

parte nostra del trattamento riservato in Jugoslavia alle minoranze linguistiche;

per conoscere se non si ritenga che siano comunque meglio trattate le minoranze che in Italia godono di tutti i diritti riconosciuti ai cittadini italiani, ottengono privilegi, contributi e sussidi per i loro giornali e per le loro manifestazioni, usufruiscono della collaborazione della regione financo nella invenzione di minoranze mai esistite e certamente mai qualificate tali, di quelle minoranze che sinora hanno goduto solo del diritto di leggere giornali editi in lingua italiana ma mai di quello di esprimere critiche al regime o di promuovere scelte diverse da quelle imposte dal regime stesso;

per conoscere quale significato ritenga di dover attribuire alla frase pronunciata, in occasione della citata prima seduta del Centro per le relazioni italo-jugoslave, dall'ambasciatore Guidotti secondo cui il Centro stesso "dovrebbe diventare lo strumento di quegli italiani che desiderano fortemente lo sviluppo di rapporti sempre più stretti tra i due paesi" e cioè se non ritenga che ogni azione in politica estera debba essere condotta dal suo Ministero e non da un Centro che si considera strumento di quegli italiani che vogliono un "certo tipo" di politica estera.

(3-00659) « DE MICHIeli VITTURI, DE MARZIO, DE VIDOVICH ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'interno, sul grave ennesimo atto criminale, di chiara marca fascista, verificatosi in Piazza San Vitale, nel popolare rione di Fuorigrotta a Napoli, dove stava per svolgersi una manifestazione democratica ed antifascista, nel tardo pomeriggio di martedì 12 dicembre 1972, con lo scoppio di una bomba ad alto potenziale ed a seguito del quale decine di persone sono state ferite o contuse ed ingenti danni sono stati provocati a macchine in sosta ed ai negozi ed agli immobili circostanti;

per sapere, in particolare, quale opera è stata svolta, o s'intende svolgere al fine di individuare il gruppo di criminali che, avendo centro di ritrovo e di organizzazione nel citato rione, hanno già dato vita ad una serie di atti teppistici e criminosi al fine di metterli in condizione di non più nuocere alla vita delle popolazioni ed al libero dispiegarsi della vita e delle attività democratiche.

(3-00660) « D'AURIA, CONTE, D'ANGELO, SANDOMENICO ».



## VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1972

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere — in relazione ad alcuni fatti verificatisi in Roma l'11 e il 12 dicembre 1972 —:

1) se non sia da ritenersi eccessivo e, quindi, ingiustificato l'uso, sia pure a scopo intimidatorio, di armi da fuoco cui si è ricorso da parte delle forze dell'ordine nello sgombero dell'istituto tecnico " Genovesi " a Primavalle;

2) se nei disordini verificatisi nella serata del 12 si sia evitato di coinvolgere cittadini ai disordini stessi del tutto estranei, come non sembrerebbe dall'ingiustificabile comportamento di alcuni agenti dell'ordine che alle ore 20,45 a piazza Sant'Andrea della Valle hanno duramente malmenato il segretario nazionale della federazione giovanile repubblicana Maurizio Marchesi e il dirigente giovanile repubblicano Cesare Greco, che, insieme, si stavano tranquillamente recando lungo Corso Vittorio dalla sede del partito verso la propria abitazione;

3) quali accertamenti si sia ritenuto di fare, quali provvedimenti si siano presi e quali istruzioni date al fine di garantire per il futuro che al mantenimento dell'ordine pubblico si provveda con quella serietà e fermezza civile che pongano le forze di polizia al di fuori di ogni giustificata polemica, nella certezza che non si abbiano a ripetere eventi dolorosi del passato.

(3-00661)

« MAMMI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere — premesso che ai lavoratori che vengono avviati ai corsi qualificanti per essere, poi, assunti presso lo stabilimento Fiat di Piedimonte S. Germano dovrebbe essere corrisposta una indennità giornaliera di lire 600; che tale somma è del tutto inadeguata e viene assorbita, spesso, dal costo del solo viaggio per raggiungere la sede dei corsi stessi; che fino ad oggi tale indennità non è stata, in molti casi, corrisposta agli interessati; che la Fiat effettua la visita medica dopo l'espletamento del corso ed all'atto della assunzione presso lo stabilimento con la conseguenza già verificatasi in concreto della mancata assunzione di alcuni lavoratori per difetti fisici, che, se preventivamente accertati, avrebbero potuto così evitare il gravoso onere della partecipazione ai corsi di qualificazione; che si sono trovati nell'impossibilità di frequentare i corsi tutti coloro che hanno par-

tecipato ai lavori di costruzione dello stabilimento Fiat, i quali sono, spesso, i più bisognosi e con numerosa prole a carico; che di conseguenza costoro si sono trovati nella condizione di non poter essere assunti presso lo stabilimento Fiat, che presuppone la partecipazione ai corsi di qualificazione professionale — se non ritenga di disporre l'aumento dell'indennità assegnata ai partecipanti ai corsi di qualificazione professionale o di imporre alla Fiat la integrazione di tale somma, in considerazione del vantaggio che la Fiat chiaramente ne ritrae; di provvedere al pagamento immediato degli arretrati dovuti a tutti coloro che hanno già partecipato ai corsi, con le maggiorazioni eventualmente disposte in favore di quelli che ancora vi partecipano o vi parteciperanno; di stabilire che le visite mediche dei lavoratori precedano la partecipazione ai corsi di qualificazione professionale, in modo da garantire agli stessi l'immediata assunzione presso lo stabilimento Fiat; di garantire comunque a coloro che hanno partecipato alla costruzione dello stabilimento Fiat e che non sono stati in grado di partecipare ai corsi di qualificazione professionale, l'assunzione presso lo stabilimento Fiat al momento del loro licenziamento dal cantiere.

(3-00662)

« ASSANTE, CITTADINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza del fatto che nel corso del comizio tenuto a Cassino dall'onorevole Almirante, nel novembre del corrente anno, furono violentemente percossi da un gruppo di picchiatori fascisti tre cittadini, due dei quali furono ricoverati finanche presso l'ospedale civile di quella città;

se sia a conoscenza del fatto che, malgrado l'enorme schieramento di polizia e la presenza di agenti di pubblica sicurezza e di carabinieri nei pressi del luogo in cui avvenne il pestaggio, nessun intervento fu compiuto dagli agenti per fermare ed individuare i picchiatori fascisti;

se non ritenga che tale comportamento costituisca prova di obiettiva solidarietà con la teppaglia fascista e, conseguentemente, quali provvedimenti intenda prendere nei confronti dei responsabili.

(3-00663)

« ASSANTE, CITTADINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro

della pubblica istruzione, per sapere — premesso che:

l'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, con raccomandazione n. 650 del 6 ottobre 1971 ha chiesto al Comitato dei ministri di invitare i governi degli Stati aderenti alla convenzione culturale europea di creare a Firenze un Istituto interuniversitario per la promozione dell'insegnamento a distanza Tele-università europea;

che tale importante iniziativa rappresenta una forma nuova di insegnamento la quale, servendosi delle tecniche più avanzate nel settore delle comunicazioni, può assicurare a vari strati sociali, in particolare agli adolescenti e agli adulti, la possibilità di avere a disposizione uno strumento capace di garantire un sistema di educazione permanente e di sviluppo culturale — quali provvedimenti sono stati finora predisposti per dare concreta attuazione alla predetta iniziativa.

(3-00664)

« PICA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga opportuno rivedere il calendario delle festività scolastiche e, senza aumentarne il numero, includere il 5 maggio — giornata dell'Europa — fra le festività ufficiali.

« Ciò allo scopo di poter ricordare più efficacemente tale data e concorrere alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica sull'idea dell'Europa unita.

(3-00665)

« PICA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della pubblica istruzione e del tesoro, per sapere — visto che l'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa, preoccupata di assicurare la salvaguardia e la rianimazione del patrimonio culturale immobiliare, dopo la decisione adottata dal Comitato dei Ministri del Consiglio stesso di proclamare il 1975 "anno europeo del patrimonio architettonico" e di dar vita, nello stesso tempo, ad un Comitato intergovernativo dei monumenti e siti storici e artistici, ha, con raccomandazione n. 681 del 20 ottobre 1972, invitato il predetto Comitato ad intervenire presso gli Stati membri per la creazione di comitati nazionali ad alto livello incaricati di organizzare, a partire dal 1973, la campagna che dovrà precedere la celebrazione e a fornire i fondi occorrenti allo scopo — quali provvedimenti abbiano già predisposto o intendano predisporre

per concorrere efficacemente alla attuazione delle misure necessarie per la realizzazione dell'importante iniziativa.

(3-00666)

« PICA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e il Ministro dei lavori pubblici, per sapere quando saranno prese in considerazione le richieste di finanziamento avanzate dall'Ente autonomo acquedotto pugliese relative alla costruzione degli acquedotti del Pertusillo e del Fortore, opere indispensabili ed urgentissime per fronteggiare la grave carenza di acqua nella penisola salentina, la cui popolazione punta per altro sullo sviluppo dell'agricoltura, per uscire dalla sua arretratezza economica.

« A tal proposito l'acquedotto pugliese ha già inviato alla Cassa per il Mezzogiorno progetti per lire 66 miliardi circa, riguardanti opere esterne, che prevedono l'estensione della rete di acquedotti agli abitati di tutte le province interessate, ed altro progetto per lire 24 miliardi relativo al quarto lotto del Pertusillo, che prevede allacciamenti e diramazioni dall'adduttrice principale alle condotte dei comuni del litorale ionico e quello adriatico.

(3-00667)

« RAUSA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere le vicende che hanno turbato lunedì 11 dicembre l'ordine pubblico a Milano, Roma, Napoli e Pisa. In particolare desiderano sapere l'esatta dinamica dei fatti in ordine:

a) ai disordini accaduti nella città di Milano, caratterizzati da fatti ripetuti di guerriglia che hanno sconvolto la vita dell'intera città e si sono conclusi con un pesante bilancio di feriti e danni;

b) alla responsabilità della grave esplosione avvenuta a Napoli in occasione di un comizio dell'ANPI;

c) ai ripetuti scontri per le vie di Roma ad opera di gruppi extraparlamentari che hanno assunto aspetti molto gravi e si sono conclusi con l'aggressione al giornale *Il Popolo* attuando così un ignobile attacco contro la libertà di stampa ed espressione del pensiero che è sostegno fondamentale del nostro assetto democratico.

« Gli interroganti chiedono altresì con quali misure e provvedimenti lo Stato intenda arginare e combattere il pericoloso avvertimento espresso da questa azione di violenza, per salvaguardare la sicurezza dei cittadini, lo svolgersi civile e corretto della vita democratica, il rispetto doveroso delle norme della legge e della civiltà.

(3-00668)

« BUBBICO, ZAMBERLETTI ».

### INTERPELLANZA

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Governo sui provvedimenti che si intendono adottare per "moralizzare" i rapporti correnti fra la SIPRA (Società italiana per la pubblicità radiofonica) e quella parte dei giornali italiani che sono felicemente approdati alle sue "casce".

« La gestione preferenziale di queste testate, avendo creato una odiosa ed intollerabile discriminazione fra giornali indipendenti e giornali che beneficiano della protezione di partiti o di gruppi di potere rende necessaria ed improcrastinabile, specie in questo momento di grave e minacciosa crisi per l'editoria giornalistica, una precisa assunzione di responsabilità governative anche per prevenire possibili interventi dell'autorità giudiziaria per i numerosi reati di peculato commessi dai dirigenti della società appaltante.

« Anche ai fini del rinnovo della "convenzione" fra lo Stato e la RAI-TV, l'interpellante sollecita il Governo a chiarire:

1) se la SIPRA è abilitata e da quando, alla gestione della pubblicità sui quotidiani e sui periodici non editi dalla RAI-TV e chiede, in caso affermativo, di conoscere in quali adunanze assembleari è stata disposta la modifica statutaria ed in quali sedute del consiglio di amministrazione sono state fissate le direttive tecniche e finanziarie per questa speciale gestione. Delle norme statutarie e delle indicate delibere l'interpellante chiede che venga data notizia al Parlamento;

2) con quanti e con quali giornali italiani la SIPRA ha contratti di gestione pubblicitaria, qual è la loro data di decorrenza, quali sono gli oneri finanziari ordinari e straordinari (ivi comprese le anticipazioni od i

premi a qualsiasi titolo pagati prima o in coincidenza con la firma dei contratti) a carico della SIPRA, quali sono gli utili e le perdite che la SIPRA ha registrato ogni anno per la gestione di ogni testata, a quanto ammontano i "debiti" che le singole testate hanno alla data odierna verso la SIPRA;

3) quali erano le concessionarie di pubblicità delle testate attualmente gestite dalla SIPRA all'atto del trasferimento del contratto ed a quanto ammontava il reddito pubblicitario delle singole testate al momento del subentro della SIPRA.

« L'accertamento di questi dati si rende necessario non soltanto per stabilire in modo inequivocabile se la gestione della SIPRA obbedisce a criteri politici e discriminatori ai danni della stampa italiana non controllata da partiti politici o da gruppi di potere ma per individuare come ed in quale sconcertante misura viene sperperato il denaro dei contribuenti.

« L'interpellante, facendo proprie le scandalose denunce fatte in Parlamento e sulla stampa dall'onorevole La Malfa, ritiene di dovere chiedere in modo specifico al Governo qual è la cifra che la SIPRA versa mensilmente alla *Voce Repubblicana*, organo del Partito repubblicano italiano del quale è leader il prefato onorevole La Malfa, risultando all'interpellante che la *Voce Repubblicana* aveva nel 1966 — anno in cui la gestione pubblicitaria venne trasferita dalla SPI alla SIPRA — un reddito medio di soli diciotto milioni all'anno (lorde).

« Per le stesse ragioni il Parlamento dovrà essere informato delle cifre che la SIPRA versa mensilmente ai quotidiani *Il Popolo*, organo della DC, e *Avanti!*, organo del PSI.

« L'interpellante, estraneo ad ogni volontà di speculazione politica, chiede risposta urgente per incoraggiare il Governo ad adottare senza ulteriori equivoci perplessità, quei doverosi provvedimenti atti oltre tutto a porre fine all'odiosa discriminazione dei giornali ed a bloccare i rinnovati tentativi in corso di concentrazione (per ragioni finanziarie) delle più prestigiose testate della stampa italiana.

(2-00104)

« TORTORELLA GIUSEPPE »